

PERSONAGGI

Anton Antonoviè Skvoznik-Dmuchanovskij, SINDACO

ANNA ANDREEVNA, sua moglie

MAR'JA ANTONOVNA, sua figlia

LUKA LUKIÈ Chlopov, ispettore scolastico

Sua moglie

AMMOS FĚDOROVÌÈ Ljapkin-Tjapkin, giudice

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ Zemljanika, sovrintendente alle opere pie

Ivan Kuz'miè Špekin, UFFICIALE POSTALE

Pëtr Ivanoviè DOBÈINSKIJ, possidente della città

Pëtr Ivanoviè BOBÈINSKIJ, possidente della città

Ivan Aleksandroviè CHLESTAKOV, funzionario di Pietroburgo

OSIP, suo servitore

CHRISTIAN IVANOVÌÈ Gibner, medico distrettuale

Fëdor Andreeviè LJULJUKOV, funzionario in pensione, notevole della città

Ivan Lazàreviè RASTAKOVSKIJ, funzionario in pensione, notevole della città

Stepan Ivanoviè KOROBKIN, funzionario in pensione, notevole della città

Stepan Il'iè Uchovertov, COMMISSARIO di polizia

SVISTUNOV, PUGOVICYN, DERŽIMORDA, poliziotti

Abdulin, mercante

Fevronja Petrovna Pošlepkina, MOGLIE DEL FABBRO

La MOGLIE DEL SOTTOUFFICIALE

MIŠKA, servo del sindaco

Il SERVITORE della locanda

Ospiti, mercanti, borghesi, postulanti

CARATTERI E COSTUMI

Note per gli attori

Il SINDACO è un uomo invecchiato in servizio e, a modo suo, tutt'altro che sciocco. Benché corrotto, mantiene un contegno molto rispettabile; è abbastanza serio, perfino un po' moraleggiante; parla a voce né alta né bassa, né molto, né poco. Ogni sua parola è significativa. I tratti del suo viso sono rozzi e duri, come li hanno tutti coloro che hanno iniziato una difficile carriera dai gradi più bassi. Il passaggio dalla paura alla gioia, dalla viltà all'alterigia avviene in lui piuttosto rapidamente, come accade nelle persone dalle inclinazioni spirituali poco coltivate. Di solito indossa la sua uniforme con le mostrine e gli stivaloni con gli speroni. Ha i capelli corti e brizzolati.

ANNA ANDREEVNA, sua moglie, è una civetta di provincia, non ancora del tutto vecchia, formatasi per metà sui romanzi e sugli album e per l'altra metà nella gestione della dispensa e delle cameriere. È molto curiosa e all'occasione rivela una certa vanità. Talvolta prende il sopravvento sul marito, ma solo perché egli non trova una risposta da darle. Questo suo potere si limita però alle piccole cose e consiste in rimbrotti e irrisioni. Nel corso della commedia si cambia d'abito quattro volte.

CHLESTAKOV è un giovanotto sui ventitré anni, sottile, magrolino; piuttosto sciocco e, come si usa dire, senza sale in zucca. È una di quelle persone che nelle cancellerie si definiscono assolutamente vacue. Parla e agisce senza alcuna riflessione. Non è in grado di concentrarsi a lungo su nessun pensiero. Parla a scatti e le parole gli escono di bocca in modo del tutto inaspettato. L'attore che interpreta questo ruolo avrà tanto più successo quanto più si dimostrerà semplice e candido. È vestito alla moda.

OSIP, il servo, è come sono di solito i servitori già un po' anziani. Parla con serietà; guarda sempre un po' in basso, è pedante e ama farsi la predica per il suo padrone. La sua voce è quasi sempre uniforme, parlando con il padrone assume un'espressione severa, brusca e addirittura un po' sgarbata. È più intelligente del suo padrone e quindi intuisce le cose prima di lui, ma non ama parlare molto, ed è quel che si dice una gattamorta. Il suo costume è una giubba logora, grigia o azzurra.

BOBÈINSKIJ e DOBÈINSKIJ sono entrambi bassetti, mingherlini, molto curiosi; si assomigliano in modo straordinario. Hanno entrambi un po' di pancetta. Entrambi parlano a macchinetta, aiutandosi moltissimo con i gesti e con le mani. Dobèinskij è un po' più alto e serio di Bobèinskij, ma Bobèinskij è più disinvolto e vivace.

LJAPKIN-TJAPKIN, il giudice, un uomo che ha letto cinque o sei libri, e perciò è un po' un libero pensatore. Grande amante di qualsiasi genere di congetture, dà perciò il giusto peso a ogni parola che pronuncia. L'attore che lo impersona deve sempre mantenere un'espressione di importanza. Parla con voce profonda, e molto strascicata, roca e nasale, come quei vecchi orologi che prima scricchiolano e solo dopo battono le ore.

ZEMPLJANIKA, il sovrintendente alle opere pie, è un uomo molto corpulento, impacciato e goffo, ma anche un intrigante e un imbrogliatore. Molto servizievole e sempre affaccendato.

UFFICIALE POSTALE, una persona di animo semplice fino all'ingenuità.

Le altre parti non richiedono particolari spiegazioni. I loro modelli sono quasi sempre sotto i nostri occhi.

I signori attori devono rivolgere un'attenzione particolare all'ultima scena. L'ultima parola pronunciata deve produrre un'improvvisa scossa elettrica su tutti i presenti contemporaneamente. Tutto il gruppo deve cambiare posizione in un batter d'occhio. Un'esclamazione di stupore deve sfuggire contemporaneamente a tutte le donne, come se uscisse da un sol petto. L'inosservanza di queste raccomandazioni può compromettere l'effetto complessivo.

ATTO I

Casa del sindaco.

Scena I

Il sindaco, il sovrintendente alle opere pie, il provveditore scolastico, il giudice, il commissario di polizia, il medico, due poliziotti.

SINDACO

Vi ho riuniti, signori, per comunicarvi una notizia estremamente spiacevole. Sta per arrivare un ispettore.

AMMOS FĚDOROVĚ

Come un ispettore?

ARTEMIJ FILIPPOVĚ

Che ispettore?

SINDACO

Un ispettore di Pietroburgo. In incognito. E per di più in missione segreta.

AMMOS FĚDOROVĚ

Senti un po'!

ARTEMIJ FILIPPOVĚ

Come se non avessimo abbastanza grattacapi!

LUKA LUKIĚ

Dio mio! E per di più in missione segreta!

SINDACO

Eppure io me lo sentivo. Per tutta la notte ho continuato a sognare due orribili topi. Mai visto niente di simile: neri erano, e di una grandezza spropositata! Arrivavano, fiutavano un po' qua e un po' là, e se ne andavano. Ma è meglio che vi legga la lettera che ho ricevuto da Andrej Ivanoviè Èmychov che voi, Artemij Filippoviè, ben conoscete. Ecco cosa mi scrive: «Caro amico, compare e benefattore» (*borbotta sottovoce, scorrendo rapidamente le righe*) «... comunicarti...». Ecco: «Mi affretto tra l'altro a comunicarti che è arrivato un funzionario con l'ordine di ispezionare tutta la provincia e soprattutto il nostro distretto (*solleva un dito con aria significativa*). L'ho saputo da persone assolutamente degne di fede, anche se la visita è in forma privata. Dal momento che so che anche tu, come tutti, hai i tuoi peccatucci, dato che sei una persona intelligente e non ami lasciarti sfuggire le occasioni che ti si presentano sotto il naso...». (*Si blocca*) Beh, queste sono cose nostre... «ti consiglio di prendere le precauzioni del caso, perché può arrivare da un momento all'altro, ammesso che non sia già arrivato e si trovi lì, in mezzo a voi, in incognito. Ieri...». Beh, qui passa agli affari di famiglia: «Anna Kirillovna è venuta a trovarci con suo marito: Ivan Kirilloviè è molto ingrassato e continua a suonare il violino...», eccetera eccetera. Ecco dunque in che razza di situazione ci troviamo.

AMMOS FÈDOROVÌÈ

Una situazione davvero... straordinaria - semplicemente straordinaria. Non può essere frutto del caso.

LUKA LUKIÈ

Ma perché, Anton Antonoviè? Per quale motivo? Cosa gli salta in mente di mandarci un ispettore?

SINDACO

Perché! È il destino, ecco perché! (*Sospira*) Finora, ringraziando Dio, avevano preso di mira altre città. Adesso, è venuto il turno della nostra.

AMMOS FÈDOROVÌÈ

No, no, caro Anton Antonoviè, io credo che esista un motivo più sottile, di ordine politico. Ecco che cosa vuol dire questa visita, seguimi: la Russia... ecco, proprio così... vuole fare una guerra, e il ministero, come vedete, manda in giro i suoi funzionari a controllare che qua e là non ci siano dei traditori.

SINDACO

Ma guarda questo cosa t'inventa! E pensare che siete un uomo intelligente. Un tradimento in una città di provincia! Cosa siamo, su una frontiera? Di qui non arrivi a un confine nemmeno a cavalcare per tre anni di fila!

AMMOS FÈDOROVÌÈ

No, no, insisto, voi non capi... Non... Il governo è più avveduto di quanto voi crediate: per quanto lontani possiamo essere, lui non ci perde di vista.

SINDACO

Lontani o no, signori, io vi ho avvisati. State bene attenti! Per quanto mi riguarda ho preso le mie contromisure, e vi consiglio di fare la stessa cosa. Lo dico soprattutto a voi, Artemij Filippoviè. Sono sicuro, caro signor Sovrintendente alle Opere Pie, che quando arriverà questo funzionario, per prima cosa vorrà fare una visitina proprio a voi: è dunque opportuno che voi provvediate a che tutto sia in ordine. Che i berretti siano puliti, per esempio, e che i malati non assomiglino a dei fabbri, visto come vanno in giro di solito.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Nessun problema. I berretti possono benissimo essere puliti.

SINDACO

E che ai piedi di ogni letto ci sia scritto, in latino o in qualche altra lingua - e qui entriamo nel vostro campo, Christian Ivanoviè - di che malattia si tratta, in quale data, giorno e mese, si è ammalato il degente... E poi non sta bene che i vostri malati fumino del tabacco così forte: come si mette piede lì dentro si comincia a tossire. Infine, già che ci siamo, sarebbe meglio che fossero anche un po' meno numerosi: penseranno subito che sia colpa della scarsa vigilanza. O dell'imperizia del medico.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Sul modo di curare i malati, io e Christian Ivanoviè abbiamo adottato un principio infallibile: assecondare il più possibile il corso della natura. Perché usare tutti quei farmaci che costano un occhio della testa? L'uomo è un essere semplice: se deve morire, muore lo stesso; se deve riprendersi, si riprende. E poi per Christian Ivanoviè sarebbe molto difficile farsi intendere: non sa nemmeno una parola di russo.

Christian Ivanoviè emette un suono in parte simile alla lettera: i, ma in parte anche alla lettera: e.

SINDACO

Per quanto riguarda voi, Ammos Fëdoroviè, vi consiglierei di controllare un po' meglio lo stato degli uffici pubblici. Nell'anticamera dove di solito i cittadini fanno la fila, i custodi tengono le oche con i paperotti che immancabilmente vanno a intrufolarsi tra le gambe della gente. Il fatto che ci si dedichi a un piccolo allevamento è certamente encomiabile, e non c'è nessun motivo di proibirlo... Solo, vedete, è la scelta del luogo che è inopportuna .. Già da tempo avevo intenzione di dirvelo, ma me lo sono sempre dimenticato.

AMMOS FËDOROVÌÈ

Darò oggi stesso l'ordine di consegnarle tutte in cucina. Se volete, potete venire a pranzo da noi.

SINDACO

Inoltre non sta affatto bene che in un ufficio pubblico si stenda ad asciugare ogni sorta di stracci, e che proprio da sopra l'archivio spunti un frustino da caccia. So che siete un appassionato di caccia, ma è più prudente che per qualche giorno lo eliminate: quando, poi, l'ispettore se ne sarà andato, lo potrete riappendere. Il vostro giurato, poi... intendiamoci, una persona preparata, non lo discute nemmeno, ma emana un odore che sembra appena uscito da una distilleria. Questo non fa una buona impressione. Volevo parlarvene da tempo, ma poi c'è sempre stato qualcosa che me l'ha fatto passar di mente. Bisognerebbe trovare qualche rimedio, se davvero l'alcol non c'entra, come mi ha detto, e quello è il suo odore naturale. Potreste consigliargli di mangiare dell'aglio, o della cipolla, o qualcosa del genere. Potete farvi aiutare anche da Christian Ivanoviè, che so, con qualche medicamento.

Christian Ivanovic emette lo stesso suono.

AMMOS FËDOROVÌÈ

No, non ci si può fare niente: dice che quando era piccolo la sua balia gli ha dato una botta e da allora emette questo lieve odore.

SINDACO

Va bene, volevo solo farvelo notare. A proposito, invece, delle disposizioni interne e di quelli che Andrej Ivanoviè nella sua lettera chiama «peccatucci», non so che cosa dirvi. Trovo addirittura bizzarro che stiamo qui a parlarne. Non c'è uomo al mondo che non si sia macchiato di qualche peccato. È Dio stesso che ha disposto così: cosa, questa, che i volterriani cercano - invano - di negare.

AMMOS FËDOROVÌÈ

Cosa intendete, Anton Antonoviè, per «peccatucci»? C'è peccatuccio e peccatuccio. Io ho sempre detto apertamente che prendo le bustarelle, ma che bustarelle? Qualche cucciolo di levriero. È tutt'altra cosa.

SINDACO

Beh, cuccioli o altro, sempre bustarelle sono.

AMMOS FËDOROVÌÈ

Direi di no, Anton Antonoviè. È diverso se, per esempio, uno ha una pelliccia da cinquecento rubli, e intanto sua moglie va in giro con lo scialle.

SINDACO

Beh, e cosa cambia se le vostre bustarelle sono solo cuccioli di levriero? Voi non credete in Dio, e non andate mai in chiesa. Io, se non altro, ho una fede ben salda e vado in chiesa tutte le domeniche. Voi, invece... Vi conosco, sapete: se cominciate a parlare della creazione del mondo ci fareste rizzare i capelli in testa.

AMMOS FËDOROVÌÈ

Però sono conclusioni a cui sono arrivato da solo, con la mia propria testa.

SINDACO

In certi casi aver molta testa è ancora peggio che non averne per niente. Del resto quello al tribunale distrettuale era solo un accenno: francamente non credo che qualcuno verrà mai a ficcare il naso da voi: è un posto così invidiabile che per proteggerlo s'invoca Dio in persona. Voi, piuttosto, Luka Lukiè, che siete il provveditore scolastico, dovrete provvedere a che gli insegnanti agiscano come si deve. Si tratta di persone istruite, non dico di no, che hanno frequentato vari collegi, ma che a volte si comportano in modo strano, in modo oserei dire poco compatibile con la dignità di docente. Ce n'è uno, per esempio, quello con la faccia grossa... non ricordo come si chiama, che non può fare a meno, una volta salito in cattedra, di fare una smorfia. Così. (*Fa una smorfia*) Poi con la mano comincia, da sotto la cravatta, a lisciarsi la barba. Ovvio, se quella smorfia la fa a un allievo, niente da dire, può darsi addirittura che faccia bene, non sono in grado di giudicare, ma pensate un po' se la fa alla presenza di questo nostro visitatore: pensate che danno potrebbe uscirne. Il signor ispettore generale o chi per lui potrebbe pensare che è indirizzata a lui stesso, e allora addio...

LUKA LUKIÈ

E io che ci posso fare? Gliel'ho già detto più di una volta. Anche pochi giorni fa, quando è entrato in classe il nostro maresciallo, gli ha fatto una di quelle facce come non ne avevo mai viste. L'ha fatta senza intenzioni malevole, ma poi ad essere redarguito sono stato io: perché in questo modo, dice, inculchiamo nei giovani idee da liberi pensatori.

SINDACO

Devo segnalarvi anche il docente di storia. Dev'essere un vero pozzo di scienza, sa un sacco di cose, ma quando spiega si infervora talmente da perdere il controllo di sé. Una volta sono stato ad ascoltarlo: finché ha parlato degli Assiri e dei Babilonesi, niente da ridire, ma quando è arrivato a Alessandro il Macedone... non ho parole. Chissà cosa gli è preso. Credevo che fosse scoppiato un incendio. Dio mio! È volato giù dalla cattedra, ha preso una sedia e con tutte le sue forze l'ha sbattuta sul pavimento. Nessuno dubita che Alessandro il Macedone sia stato un grande eroe, ma perché spaccare le sedie? In questo modo si danneggia l'erario, e basta.

LUKA LUKIÈ

Sì, è focoso; l'ho redarguito più di una volta... E sapete cosa mi ha risposto? Mi ha risposto: come volete, ma per la scienza darei anche la vita.

SINDACO

Proprio così. È un'inspiegabile legge del destino: quando uno è intelligente, o è un ubriacone o ha una tale faccia da schiaffi da far uscire dai gangheri anche un santo.

LUKA LUKIÈ

Dio vi scampi dall'aver a che fare col settore scientifico: c'è da aver paura di tutto. Tutti che si intromettono, tutti che vogliono far vedere di essere anche loro intelligenti.

SINDACO

Questo sarebbe ancora niente, se non ci si mettesse questo bastardo d'un ispettore! Spunterà all'improvviso: ah, eccovi qua, piccioncini! E chi è il giudice, qui? Ljapkin-Tjapkin. Chiamatemi Ljapkin-Tjapkin! E chi è il sovrintendente alle opere pie? Zemljanika. Chiamatemi Zemljanika! Ecco il peggio.

Scena II

Gli stessi e l'ufficiale postale

UFFICIALE POSTALE

Ditemi, signori: chi è questo funzionario che sta per arrivare?

SINDACO

Non ne avete ancora sentito parlare?

UFFICIALE POSTALE

Mi ha avvisato Pëtr Ivanoviè Bobèinskij. È appena passato da me all'ufficio postale.

SINDACO

E allora? Cosa ne pensate?

UFFICIALE POSTALE

Cosa ne penso? Che ci sarà la guerra coi turchi!

AMMOS FÈDOROVÌÈ

Ben detto! Proprio quello che pensavo io.

SINDACO

Avete fatto tutt'e due una bella pensata, non c'è che dire!

UFFICIALE POSTALE

Ma sì, vi dico: la guerra coi turchi. E la colpa è tutta dei francesi.

SINDACO

Ma quale guerra coi turchi! Saremo noi a soffrire, altro che i turchi! Sappiamo già tutto: ho ricevuto una lettera.

UFFICIALE POSTALE

Se è così, questo significa che la guerra coi turchi non ci sarà.

SINDACO

E allora, come vi sentite adesso, Ivan Kuz'miè?

UFFICIALE POSTALE

Cosa c'entro io? Piuttosto come vi sentite voi, Anton Antonyè?

SINDACO

Perché, forse c'entro io? Non ho mica paura... cioè, ne ho, ma solo un pochino... Sono i mercanti e i borghesi che mi danno da pensare. Dicono che gli faccio pagare cari i miei favori: ma io lo giuro, se anche può essere che abbia preso qualcosa da qualcuno, l'ho fatto sempre senza malanimo. Ho addirittura il sospetto (*lo prende sottobraccio e lo conduce in disparte*), ho il sospetto che qualcuno possa avermi denunciato. Perché, per quale motivo dovrebbe arrivarci un'ispezione? Ascoltate, Ivan Kuz'miè, non potreste, per il bene comune, aprire e leggere tutte le lettere che passano dal vostro ufficio, in arrivo e in partenza, e controllare se contengono qualche denuncia o se si tratta di semplice corrispondenza? Poi potrete riincollarle, ma del resto le potete consegnare anche così, aperte.

UFFICIALE POSTALE

Voi non m'insegnate niente. Io queste cose le faccio da sempre, e mica per precauzione, no, io le faccio per curiosità: voi non sapete che gusto si prova a ficcare il naso in tutte le novità. Una lettura interessantissima! Certe lettere sono davvero una delizia. Ci sono certi passaggi... e poi è molto istruttivo. Meglio delle «Ultimissime da Mosca»!

SINDACO

E allora ditemi, non avete letto niente a proposito di un funzionario in arrivo da Pietroburgo?

UFFICIALE POSTALE

No, di Pietroburgo non si parla, ma si parla molto di Kostroma e di Saratov. È un peccato, però, che non leggate queste lettere. Ci sono brani stupendi. Recentemente un tenente in una lettera a un amico descriveva un ballo con tale leggiadria... molto, molto bene: «La mia vita scorre, amico mio», diceva, «come nell'empireo: ci sono molte signorine, musica, lo stendardo sventola»... insomma, con molto, molto sentimento. Me la sono tenuta da parte apposta. Volete che ve la legga?

SINDACO

Adesso non è proprio il momento. Piuttosto, fatemi una gentilezza, Ivan Kuz'miè: se per caso vi capitasse tra le mani una lamentela o una denuncia, vi prego di trattenerla senza esitazione.

UFFICIALE POSTALE

Con grande piacere.

AMMOS FĚDOROVĚ

State attento, voi, perché prima o poi vi beccheranno!

UFFICIALE POSTALE

Mamma mia!

SINDACO

Niente, niente. Sarebbe diverso se la cosa diventasse ufficiale, ma questo è un affare tra noi, in famiglia.

AMMOS FĚDOROVĚ

Qui si prepara qualcosa di brutto! E allora io, Anton Antonoviè, vi confesso che stavo per venire da voi per offrirvi una cagnolina. Sorella di quel cucciolo che già conoscete. Avrete già sentito che Ceptoviè e Varchovinskij hanno litigato, così adesso mi va a meraviglia: caccio lepri sulle terre dell'uno e dell'altro.

SINDACO

Signore, in questo momento le vostre lepri non mi interessano. Ho in mente solo quel maledetto ispettore. Mi aspetto che da un momento all'altro si apra la porta, così, e tràcchete...

Scena III

Gli stessi, più Bobèinskij e Dobèinskij, che entrano entrambi ansimando.

BOBÈINSKIJ

Un avvenimento straordinario!

DOBÈINSKIJ

Una cosa fuori dal comune!

TUTTI

Come? Cosa?

DOBÈINSKIJ

Un fatto imprevedibile: arriviamo all'albergo...

BOBÈINSKIJ (*interrompendolo*)

Arrivo, con Pëtr Ivanoviè all'albergo...

DOBÈINSKIJ (*interrompendolo*)

Se permettete, Pëtr Ivanoviè, stavo raccontando io...

BOBÈINSKIJ

No, permettete voi... Su, permettete, permettete... Voi non avete nemmeno lo stile appropriato...

DOBÈINSKIJ

E voi vi confondete e non ricordate mai tutto.

BOBÈINSKIJ

Mi ricordo, state tranquillo che mi ricordo. Smettetela di interrompermi, e lasciatemi raccontare. Non mi interrompete! Signori, ve ne prego, ditegli che non mi interrompa.

SINDACO

Per l'amor del cielo, parlate una buona volta. Che novità ci sono ancora? Ho il cuore tutto in subbuglio. Sedete, signori! Prendete delle sedie! Pëtr Ivanoviè, eccovi una sedia! (*Tutti si siedono attorno ai due Pëtr Ivanoviè*) Allora, che cosa è successo?

BOBÈINSKIJ

Permettete, permettete: racconterò tutto dall'inizio. Avevo appena avuto il piacere di uscire da casa vostra, dopo che voi avevate avuto la compiacenza di turbarvi per la lettera che avevate ricevuto, proprio così, e avevo fatto un salto... Vi prego, Pëtr Ivanoviè, non mi interrompete. Io so tutto, tutto, so tutto. Dunque, vi prego di seguirmi, avevo fatto un salto da Korobkin. Non trovandolo in casa, mi ero affacciato da Rastakovskij; non trovando nemmeno lui, ero passato da Ivan Kuz'miè, per comunicargli la notizia che avevo appena ricevuto da voi, quando, nell'uscire da casa sua, mi imbattei in Pëtr Ivanoviè...

DOBÈINSKIJ (*interrompendolo*)

Vicino al chiosco delle frittelle.

BOBÈINSKIJ

Vicino al chiosco delle frittelle. Incontro Pëtr Ivanoviè e gli dico: avete sentito che notizia ha ricevuto Anton Antonoviè da fonti degne di fede? Ma Pëtr Ivanoviè era già stato informato dalla vostra governante Avdot'ja che non so bene perché era stata mandata da Filip Antonoviè Poèèèuev.

DOBÈINSKIJ (*interrompendolo*)

A prendere un barile per la vodka francese.

BOBÈINSKIJ (*scostandogli le mani*)

A prendere un barile per la vodka francese. E così vado, insieme a Pëtr Ivanoviè, da Poèèèuev... Ma voi, Pëtr Ivanoviè... questo qui... non mi interrompete, per favore, non mi interrompete! Andiamo da Poèèèuev e per strada Pëtr Ivanoviè mi dice: «Facciamo un salto in trattoria. Ho lo stomaco... è da stamattina che non mangio, e ho un buco nello stomaco»... s'intende naturalmente lo stomaco di Pëtr Ivanoviè. «Hanno appena portato», mi fa, «del salmone fresco, andiamo ad assaggiarlo». Eravamo appena entrati nell'albergo quando all'improvviso un giovanotto...

DOBÈINSKIJ (*interrompendolo*)

Di bell'aspetto, in abito civile...

BOBÈNSKIJ

Di bell'aspetto, in abito civile, cammina su e giù per la sala, dico: il ritratto stesso della saggezza... e poi, una fisionomia... un modo di camminare... e qui dentro (*rotea la mano all'altezza della fronte*) molto, molto di tutto. Allora io ebbi come un presentimento e dissi a Pëtr Ivanoviè: questo qui non è qui per caso. Proprio. Intanto Pëtr Ivanoviè aveva già fatto un cenno al trattore, al trattore Vlas: sua moglie, sa, ha partorito tre settimane fa un piccolino talmente vivace che aprirà certamente anche lui una trattoria come il papà. Dunque, Pëtr Ivanoviè chiama il trattore e gli chiede sottovoce chi sia quel giovanotto; e Vlas gli risponde: quello... E non m'interrompete, Pëtr Ivanoviè, per favore, non m'interrompete; non cominciate a raccontare voi, per l'amor di Dio, non provatevi nemmeno, voi mica parlate, voi borbottate con quel dente che vi fischia in bocca... «Quel giovanotto», risponde il trattore, «è un funzionario, proprio così, e viene da Pietroburgo, fa, e il suo nome è Ivan Aleksandrovic Chlestakov; sta andando, fa, nella provincia di Saratov, e si comporta, mi fa, in modo molto strano: si è piazzato lì già dall'altra settimana, fa, non se ne va dall'albergo, fa mettere tutto sul conto e - fa - non tira fuori una copeca». Come mi ha detto queste cose, ho avuto una specie di illuminazione. Ah, ho detto a Pëtr Ivanoviè...

DOBÈNSKIJ

No, Pëtr Ivanoviè, sono stato io a dire: Ah.

BOBÈNSKIJ

Prima l'avete detto voi, e poi l'ho detto anch'io. Ah!, abbiamo detto io e Pëtr Ivanoviè. E perché se ne sta qui se, come dice, deve andare nella provincia di Saratov? Proprio così! Allora quel funzionario è lui!

SINDACO

Ma chi, quale funzionario?

BOBÈNSKIJ

Il funzionario della cui venuta siete stato informato.

SINDACO (*in preda al terrore*)

Ma che cosa dite, per l'amor di Dio! Non può essere lui!

DOBÈNSKIJ

È lui! Non sborsa un soldo e non se ne va, chi può essere se non lui? E ha un foglio di viaggio per Saratov.

BOBÈNSKIJ

È lui, è lui, vi dico, proprio lui... È così attento: ha osservato tutto. Ha visto che io e Pëtr Ivanoviè mangiavamo salmone, soprattutto perché Pëtr Ivanoviè con il suo stomaco... proprio. Ci ha addirittura guardato nel piatto. Uno sguardo così penetrante che ho sentito una fitta di terrore.

SINDACO

Signore, abbi pietà di noi poveri peccatori! E dove è alloggiato?

DOBÈNSKIJ

Nella camera numero cinque, sotto la scala.

BOBÈNSKIJ

La camera dove l'anno scorso si sono picchiati quegli ufficiali.

SINDACO

Ed è qui da molto?

DOBÈNSKIJ

Saranno già un due settimane. È arrivato il giorno di san Basilio Egizìaco.

SINDACO

Due settimane! (*A parte*) Dio mio! Santi del Cielo, angeli del paradiso, salvatemi voi! In queste due settimane è stata frustata la moglie del sottufficiale! E i prigionieri non hanno ricevuto le loro razioni. Per le strade, poi, c'è un caos, una sporcizia. Che vergogna! Che affronto! (*Si prende la testa tra le mani*)

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Presto, Anton Antonoviè, bisogna andare all'albergo in pompa magna.

AMMOS FĚDOROVĚ

No, no. Meglio mandare avanti prima di tutto il sindaco, il clero e i mercanti; anche nel libro *Le Opere* di John Mason...

SINDACO

No, no; lasciate che ci vada io da solo. Ho già passato giorni difficili nella mia vita, li ho superati, e ne ho ricavato addirittura qualche vantaggio; forse Dio mi aiuterà anche adesso. (*Rivolto a Bobèinskij*) Avete detto che è giovane?

BOBÈINSKIJ

Sì, sui ventitré-ventiquattro anni o poco più.

SINDACO

Tanto meglio: un giovane lo si capisce più alla svelta. Se fosse stato uno di quei vecchi demòni, ce la saremmo vista brutta, ma un giovane ha tutto scritto in faccia. Voi, signori, preparatevi per la parte che vi spetta, mentre io andrò da lui da solo, o al massimo con Pětr Ivanoviè, in forma privata, come per una passeggiata, tanto per controllare che i forestieri non abbiano qualche problema. Ehi, Svistunov!

SVISTUNOV

Comandi!

SINDACO

Vai subito a cercare il commissario, anzi, no, ho bisogno di te. Di' a qualcuno di là che mi mandi al più presto il commissario, e tu torna qua.

Il poliziotto corre via in tutta fretta.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Andiamo, andiamo, Ammos Fědoroviè. Altrimenti ci può capitare davvero qualche guaio.

AMMOS FĚDOROVĚ

Ma di cosa avete paura? Mettete ai malati dei berretti puliti, e chi s'è visto s'è visto!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Ma quali berretti! È passata la circolare di dare ai malati zuppa d'avena, e da me nei corridoi c'è una tale puzza di cavolo che ti devi tappare il naso.

AMMOS FĚDOROVĚ

Io invece posso dormire sonni tranquilli: ha ragione il sindaco, chi oserebbe mettere il naso al tribunale distrettuale? E se gli saltasse in mente di dare un'occhiata a qualche carta, poveretto lui! La vita, si rovinerebbe. Io è da quindici anni che occupo il posto di giudice e se mi capita di guardare un verbale - ah! lascio subito perdere. Nemmeno Salomone riuscirebbe a capire cosa c'è di vero e cosa di falso.

Il giudice, il sovrintendente alle opere pie, il provveditore scolastico e l'ufficiale postale escono e sulla porta si scontrano con il poliziotto che rientra.

Scena IV

Il sindaco, Bobèinskij, Dobèinskij e il poliziotto di quartiere.

SINDACO

Allora, è pronto il calesse?

POLIZIOTTO

Prontissimo.

SINDACO

Vai in strada... anzi no, fermati! Vai a prendermi... Ma dove sono gli altri? Come mai sei solo? Avevo dato ordine che venisse qui anche Prochorov. Dov'è Prochorov?

POLIZIOTTO

Prochorov è al commissariato, solo che non può essere utilizzato.

SINDACO
Come mai?

POLIZIOTTO
Niente di speciale: l'hanno riportato stamattina ubriaco fradicio. Gli hanno già rovesciato addosso due mastelli d'acqua, ma per ora non si è ripreso.

SINDACO (*si prende la testa tra le mani*)
Ah, Dio mio, Dio mio! Corri subito in strada, anzi, no, vai prima in camera, fila! E portami la spada e il cappello nuovo. Forza, Pëtr Ivanoviè, andiamo.

BOBÈINSKIJ
Anch'io, anch'io... permettete che venga anch'io, Anton Antonoviè!

SINDACO
No, no, Pëtr Ivanoviè, non si può, non si può! Non sta bene, e poi non ci staremmo sul calesse.

BOBÈINSKIJ
Non importa, vengo così, vi corro dietro di nascosto. Mi basterebbe sbirciare appena appena da dietro la porta per vedere quello che fa...

SINDACO (*prendendo la spada dalle mani del poliziotto*)
Corri subito, prendi i vigili, e che ognuno di loro prenda... ma com'è tutta graffiata questa spada! Quel maledetto mercante di Abdulin: vede che il sindaco ha la spada vecchia e non gliene manda una nuova! Oh, che gente perfida! E adesso quegli imbroglioni staranno già preparando di nascosto le loro lamentele. Che ognuno metta mano alla strada - che dico, alla strada! - alla scopa, e spazzino tutta la strada della trattoria, finché non è ben pulita. Senti. E stai attento: tu! Proprio tu! Io ti conosco: tu zitto zitto studi la situazione e al momento giusto ti ficchi i cucchiaini d'argento negli stivali. Attento, perché io sto all'erta!... E cosa hai fatto con il mercante Èernjaev, eh? Ti ha dato due *aršvin* di panno per la divisa e tu gli hai fregato tutta la pezza. Attento! Stai esagerando! Vai!

Scena V

Gli stessi e il commissario.

SINDACO
Stepan Il'iè, per l'amor di Dio, dove eravate finito? Cosa avete combinato?

COMMISSARIO
Ero qui al portone.

SINDACO
Beh, adesso ascoltatevi, Stepan Il'iè! È arrivato un funzionario da Pietroburgo. Che disposizioni avete dato?

COMMISSARIO
Come avete ordinato. Ho mandato il poliziotto Pugovicyn con i vigili a spazzare la strada.

SINDACO
E Deržimorda dov'è?

COMMISSARIO
Deržimorda è andato con la pompa antincendio.

SINDACO
E Prochorov è ubriaco?

COMMISSARIO
Sì.

SINDACO
Ma come avete potuto permetterglielo?

COMMISSARIO

Lo sa il cielo. Ieri in città c'è stata una rissa: lui è andato là per ristabilire l'ordine ed è tornato ubriaco.

SINDACO

Ascoltate mi adesso, fate come vi dico: il poliziotto Pugovicyn, che è alto, piazzatelo sul ponte a scopo decorativo. E fate abbattere immediatamente quella vecchia palizzata vicino al calzolaio, ed erigere un palo con della paglia che faccia pensare a un cantiere. Quanto più si demolisce, tanto più intensa apparirà l'attività dell'amministrazione. Ah, Dio mio, dimenticavo che attorno a quella palizzata hanno accumulato una quarantina di carri di spazzatura! Quei fetenti: non fai in tempo a costruire un monumento o anche solo una staccionata che da chissà diavolo dove ci portano ogni sorta di immondizie! (*Sospira*) E se l'ispettore dovesse chiedere a qualcuno degli impiegati se sono soddisfatti, che tutti rispondano: soddisfattissimi, vostra signoria, e se ci saranno degli insoddisfatti, gliela faccio vedere io, dopo, l'insoddisfazione... Oh, oh, oh, oh! Sono un peccatore, un grande peccatore (*prende la cappelliera invece del cappello*), che Dio mi conceda solo di liberarmene al più presto e gli accenderò un cero come non se ne sono ancora visti: e a ciascuno di quei furbacchioni di mercanti imporrò il tributo di tre *pud* di cera. Ah, Dio mio, Dio mio! Andiamo, Pëtr Ivanoviè! (*Invece del cappello cerca di mettersi la cappelliera*)

COMMISSARIO

Anton Antonoviè, è la scatola, quella, non il cappello.

SINDACO (*la scaglia via*)

Sì, sì, la scatola. Che vada al diavolo! E se chiedessero come mai non è stata costruita la chiesa dell'opera pia per cui cinque anni fa abbiamo ricevuto dei fondi, non dimenticatevi di dire che i lavori erano cominciati, ma la chiesa è bruciata, come ho scritto anche nella mia relazione. Altrimenti magari qualcuno si dimentica e per pura imbecillità finisce col dire che quella chiesa non è mai stata nemmeno iniziata... Ah, e bisogna dire a Derzimorda di non esagerare coi pugni: con la scusa di mantenere l'ordine quello piazza a tutti due belle uova al tegamino sotto gli occhi, colpevoli o innocenti che siano. Andiamo, andiamo, Pëtr Ivanoviè (*esce e rientra*). E non fate uscire i soldati senza niente: quelle canaglie mettono solo la divisa sopra la camicia, senza niente sotto.

Escono tutti.

Scena VI

Anna Andreevna e Mar'ja Antonovna entrano sulla scena di corsa.

ANNA ANDREEVNA

Ma dove, dove sono? Ah, Dio mio... (*Aprendo la porta*) Marito mio! Antoša! Anton! (*Parla in fretta*) Sei sempre tu, è sempre colpa tua. Te ne stai a perder tempo: «mi metto lo spillino, mi metto il fazzolettino» (*corre alla finestra e grida*) Anton, dove vai, dove vai? Allora, è arrivato? L'ispettore? Coi baffi! Quali baffi?

VOCE DEL SINDACO

Dopo, dopo, cara.

ANNA ANDREEVNA

Dopo? Bella novità, dopo! Io non voglio dopo... Una parola soltanto, ti prego: chi è, un colonnello? Eh? (*Con disprezzo*) Se n'è andato. Ma non te la farò passar liscia! Sempre con quel tuo: «mamma, mamma, aspettate, mi appunto il fazzoletto dietro e arrivo subito». Ecco il tuo subito! Per colpa tua non abbiamo saputo niente! Sempre la stessa maledetta civetteria, hai sentito che l'ufficiale postale era qui e via, davanti allo specchio a leccarsi tutta: sta bene di qui, sta bene di là. Immagina che lui le faccia la corte, e invece ti fa addirittura le boccacce non appena ti giri di là.

MAR'JA ANTONOVNA

Ma che ci vuoi fare, mamma? Tanto è uguale, no?: tra due ore sapremo tutto lo stesso.

ANNA ANDREEVNA

Tra due ore! Grazie, grazie di cuore. Hai trovato proprio una bella risposta. Non pensi che sarebbe ancor meglio sapere tutto tra un mese? (*Si sporge dalla finestra*) Ehi, Avdot'ja! Eh! Avdot'ja, hai sentito se è arrivato qualcuno... Non hai sentito niente? Che stupida! Agita le mani? Lascia che le agiti, ma intanto potevi interrogarlo. Non è riuscita a farselo dire! Ha la testa piena di sciocchezze, ha in mente solo i fidanzati. Eh? Se ne sono andati subito? E tu potevi correre dietro alla carrozza, no? Vai, vai adesso! Ascolta bene, corri, e domanda dove sono andati, e poi chiedi per bene chi è il forestiero, com'è, e... senti! Guarda dal buco della serratura e non lasciarti sfuggire nessun particolare, nemmeno il colore degli occhi, se sono neri o no, e poi torna indietro subitissimo, capito! Presto, presto, presto, presto.

Grida finché non si abbassa il sipario. Il sipario nasconde entrambe le donne mentre sono alla finestra.

ATTO II

Una cameretta della locanda. Un letto, un tavolo, una valigia, una bottiglia vuota, un paio di stivali, una spazzola per abiti eccetera.

Scena I

Osip è disteso sul letto del suo padrone.

OSIP

Accidenti! Sto morendo di fame. La pancia mi borbotta come se un intero reggimento di trombettieri avesse dato fiato agli strumenti. Qui, mi sa che a casa non ci torno più. Che ci posso fare, io? È già più di un mese che abbiamo lasciato Pietroburgo! Ha fatto fuori i soldini strada facendo, il colombello, e adesso se ne sta con la coda tra le gambe e non si dà più tante arie. E ce n'erano per il viaggio, oh, se ce n'erano; no, accidenti a lui, doveva mettersi in mostra in tutte le città. *(Lo sbeffeggia)* «Ehi, Osip, va' a dare un'occhiata alla camera, e mi raccomando, che sia la migliore, e anche per il pranzo ordina il meglio, il meglio: non voglio roba di scarto, io, ho bisogno dei piatti migliori». Ancora ancora fosse davvero una persona importante, e invece macché, è solo un registratore di collegio. Fa conoscenza con i primi che incontra, si mette a giocare a carte e in quattro e quattr'otto ha già perso tutto. Ah, che tedio questa vita! Vuoi mettere in campagna? D'accordo, non c'è vita di società, ma ci sono anche meno pensieri. Ti prendi una donna e te ne stai sdraiato tutto il giorno sul pancaccio a mangiare ciambelle. Non voglio certo discutere, naturalmente, perché a dire la verità Pietroburgo è il posto in cui si sta meglio in assoluto. Basta avere i soldi, e fai la vita più raffinata e politica che ci sia: teatri, cani che ballano... tutto quello che vuoi. Tutti parlano in modo così raffinato, così delicato che forse, e dico forse, solo la nobiltà sa far di meglio; vai allo Sèukin e i mercanti ti gridano «Onorevole!»; sul traghetto ti siedi di fianco ai funzionari; se hai voglia di un po' di compagnia vai in una bottega e un cavaliere ti racconta tutto sui campi e ti spiega il significato di tutte le stelle del cielo, che ti pare di vedertele sul palmo della mano. Poi passa di lì una vecchia ufficialessa, o una cameriera che ti lancia un'occhiata... fu, fu, fu! *(Ride e scuote la testa)* Che maniere eleganti, accidenti! Mai che si senta una parola sgarbata, tutti ti danno del voi. Sei stanco di camminare? Prendi una carrozza e te ne stai seduto come un signore, e se non vuoi pagare, prego: tutte le case hanno i portoni aperti; tu sgusci via e non ti ritrova più nemmeno il diavolo. C'è un solo problema: che una volta mangi a sazietà, e un'altra quasi crepi di fame, come adesso, per esempio. E la colpa è sua. Che ci puoi fare? Il papà glieli manda, i soldini da mettere da parte, ma lui - figurati! Va a far baldoria: e gira in carrozza, e vuole ogni giorno i biglietti per il teatro, e poi, dopo una settimana, mi manda al mercato a vendere il frac nuovo di trinca. Una volta ha venduto tutto fino all'ultima camicia, e se ne è rimasto solo con una giacchetta e un cappottino: lo giuro davanti a Dio! E era di un panno così bello - roba inglese! Centocinquanta rubli gli era costato, solo il frac, e al mercato l'ha dato via per venti, per non parlare dei pantaloni: zero rubli, ciambella. E perché? Perché non fa il suo lavoro: invece di fare il suo dovere, se ne va a passeggio sul corso o a giocare a carte. Ah, se lo sapesse il signore! Funzionario o non funzionario, ti tirerebbe su la camicia e te ne darebbe tante che ti ci vorrebbero quattro giorni solo per grattarti. Vuoi prestare servizio? E allora datti da fare. L'oste l'ha detto poco fa: non gli darà più da mangiare se non salda il conto arretrato; e se non paghiamo? *(Con un sospiro)* Oddio, dio, dio, avessi almeno un po' di cavolo. Sento che mi ci starebbe il mondo intero, qui dentro. Bussano, sarà senz'altro lui. *(Si alza in fretta dal letto)*

Scena II

Osip e Chlestakov.

CHLESTAKOV

Forza, prendi *(gli dà berretto e bastone)*. Così te ne sei stato di nuovo sul letto?

OSIP

E perché mai? Cos'è, non ho mai visto un letto?

CHLESTAKOV

Bugiardo, ti ci sei sdraiato: guarda com'è in disordine.

OSIP

Ma cosa volete che me ne faccia del letto? Pensate che non sappia cos'è un letto? Ho le mie gambe e sto in piedi. Perché dovrei volere il vostro letto?

CHLESTAKOV (*cammina su e giù per la camera*)
Guarda là nel pacchetto se c'è un po' di tabacco!

OSIP
Ma come volete che ci sia! Le ultime briciole le avete fumate quattro giorni fa.

CHLESTAKOV (*cammina stringendo le labbra con espressioni diverse; finalmente ordina con voce alta e decisa*)
Ehi, Osip, ascoltami!

OSIP
Comandi!

CHLESTAKOV (*a voce alta, ma già un po' meno decisa*)
Vai là.

OSIP
Dove?

CHLESTAKOV (*con voce non più né alta né decisa, ma anzi quasi supplichevole*)
Giù, al buffet... E di'... che mi servano il pranzo.

OSIP
No, non voglio andarci.

CHLESTAKOV
Come osi, babbeo!

OSIP
E in ogni caso, anche se ci andassi, non se ne caverebbe niente. Il padrone ha detto che non vi darà più da mangiare.

CHLESTAKOV
Come osa non darmi più da mangiare! Che sciocchezze sono queste!

OSIP
Inoltre ha detto che vuole andare dal sindaco: è la terza settimana che il signore non paga. Tu e il tuo padrone, ha detto, siete degli imbroglioni, e il tuo padrone è un truffatore. Noi - così ha detto - noi li conosciamo bene, i mangiafuco e i mascalzoni come voi.

CHLESTAKOV
E tu, brutta bestia, sei tutto contento di venire a raccontarmi queste cose.

OSIP
Ha detto: com'è che qui uno arriva, si sistema a suo comodo, non paga e poi non puoi neanche cacciarlo. Io, ha detto, non scherzo, faccio una bella denuncia, e voglio che lo spediscono al fresco, in galera.

CHLESTAKOV
Basta così, scemo! Vai, vai a dirglielo. Che razza di animale!

OSIP
È meglio che faccia venire il padrone direttamente da voi.

CHLESTAKOV
Che me ne faccio del padrone? Va' e parlagli tu.

OSIP
Ma davvero, signore...

CHLESTAKOV
E vai, allora, che il diavolo ti porti! E chiama 'sto padrone.

Osip esce.

Scena III

Chlestakov è solo.

CHLESTAKOV

Ho una fame terribile. Ho fatto due passi per vedere se mi passava l'appetito, ma niente, accidenti, non mi è passato. Certo, se non avessi fatto baldoria a Penza ora avrei i soldi per arrivare a casa. Quel capitano di fanteria mi ha fregato per bene. Mi ha massacrato, quel bestione... Abbiamo giocato un quarto d'ora in tutto, e mi ha lasciato in camicia. Ma come mi sarebbe piaciuto prendermi una rivincita! Solo che non c'è stata l'occasione. Che orribile cittadina! Gli ortolani non danno niente a credito. È una cosa semplicemente vergognosa. (*Fischietta un'aria del «Robert», poi passa a «Non cucirmi, mamma», e infine a un altro motivo non identificabile*) Qui non arriva nessuno.

Scena IV

Chlestakov, Osip e un servitore della locanda.

SERVITORE

Il padrone mi ha ordinato di chiedervi cosa vi serve.

CHLESTAKOV

Salve, amico! Come va, stai bene?

SERVITORE

Ringraziando Iddio.

CHLESTAKOV

E come va la locanda? È tutto a posto?

SERVITORE

Sì, ringraziando Iddio, tutto bene.

CHLESTAKOV

Ci sono molti forestieri?

SERVITORE

Non ci lamentiamo.

CHLESTAKOV

Ascolta, carissimo, ancora non mi hanno portato il pranzo, perciò ti prego, vedi di affrettare la cosa, perché subito dopo pranzo ho un impegno.

SERVITORE

Il padrone ha detto che non vi farà più credito. Vuole assolutamente andare oggi stesso a sporgere querela dal sindaco.

CHLESTAKOV

Ma perché una querela? Giudica tu stesso, carissimo: cosa posso fare? Ho bisogno di mangiare. Qui va a finire che rinsecchisco. Ho una gran fame: non sto scherzando.

SERVITORE

Ha detto: «Non gli darò più da mangiare ecco, proprio così - se non mi paga l'arretrato». Questa è stata la sua risposta.

CHLESTAKOV

E tu cerca di farlo ragionare, convincilo.

SERVITORE

Ma cosa gli posso dire?

CHLESTAKOV

Tu spiegagli seriamente che ho bisogno di mangiare. I soldi, si capisce... Lui pensa che siccome a un contadino come lui non fa niente stare un giorno senza mangiare, sia lo stesso anche per gli altri. Che razza di idea!

SERVITORE

Va bene, glielo dirò.

Scena V

Chlestakov è solo.

CHLESTAKOV

Certo che se non vuole darmi proprio niente da mangiare le cose si mettono male. Mai avuto una fame così. Magari, se vendessi qualche altro capo di abbigliamento... I pantaloni, per esempio. No, meglio fare la fame, ma arrivare a casa con un vestito di Pietroburgo. Peccato che Iochim non mi abbia noleggiato una carrozza: accidenti, che bello sarebbe stato presentarsi a casa in carrozza, arrivare come un diavolo fin sotto il terrazzino di qualche proprietario del vicinato, con i fanali accesi e Osip in livrea seduto dietro. Mi par di vedere scoppiare l'agitazione dappertutto: «Chi è, che cosa succede?», e Osip, scintillante nella sua livrea dorata, sarebbe sceso (*si alza e fa il maggiordomo*): «Ivan Aleksandroviè Chlestakov da Pietroburgo, ordinate di riceverlo?». Loro, naturalmente, non sanno nemmeno che cosa significhi «ordinate di riceverlo». Lì se arriva qualche zoticone di proprietario subito si precipita in salotto, come un orso. Ti avvicini a qualche figliola graziosa: «Signorina, posso...». (*Stende la mano e struscia il piede*) Puah (*sputa*) ho addirittura la nausea dalla fame.

Scena VI

Chlestakov, Osip, poi il servitore.

CHLESTAKOV

E allora?

OSIP

Arriva il pranzo.

CHLESTAKOV (*batte le mani e saltella leggermente sulla sedia*)

Arriva! Arriva! Arriva!

SERVITORE (*con piatti e tovagliolo*)

È l'ultima volta che il padrone vi dà da mangiare.

CHLESTAKOV

Oh, il padrone, il padrone... me ne infischio del tuo padrone! Che cos'hai lì?

SERVITORE

Zuppa e arrosto.

CHLESTAKOV

Come sarebbe, solo due portate?

SERVITORE

Solo due portate.

CHLESTAKOV

Che scherzi sono questi! Io questo pranzo non lo accetto. Tu diglielo: ma che roba è! È troppo poco.

SERVITORE

Il padrone dice che è anche troppo.

CHLESTAKOV

E perché non c'è il sugo?

SERVITORE

Il sugo non c'è.

CHLESTAKOV

Come non c'è? Ho notato io stesso, passando davanti alla cucina, che ne stavano preparando un sacco. E in sala da pranzo stamattina c'erano due tappeti che mangiavano salmone e molta altra roba.

SERVITORE

Certo che ce n'è: eppure non ce n'è.

CHLESTAKOV

Come non ce n'è?

SERVITORE

Non ce n'è.

CHLESTAKOV

E il salmone, il pesce, le polpette?

SERVITORE

Quelli sono per chi è più onesto di voi.

CHLESTAKOV

Come osi, babbeo!

SERVITORE

Sissignore.

CHLESTAKOV

Brutto porcellino... Dunque loro devono mangiare, e io no? E perché io, che il diavolo ti porti, non posso mangiare come loro? Non sono clienti come me?

SERVITORE

Certamente no.

CHLESTAKOV

E come sono?

SERVITORE

Sono quelli soliti! Quelli, s'intende, che pagano.

CHLESTAKOV

Non voglio stare qui a discutere con te, citrullo. *(Versa la zuppa e mangia)* Ma che razza di zuppa è questa? Tu hai semplicemente versato dell'acqua nella zuppiera: non ha nessun gusto, puzza e basta. Non voglio questa zuppa, portamene un'altra.

SERVITORE

La riprendiamo indietro. Il padrone ha detto che se non la volete non fa niente.

CHLESTAKOV *(riparando il piatto con la mano)*

Beh, beh, beh... Lasciala lì, bastardo; tu sei abituato a trattare così la gente, ma io, caro mio, non sono mica di quella razza! Con me ti consiglio... *(Mangia)* Dio mio, che zuppa! *(Continua a mangiare)* Credo che nessuno al mondo abbia mai mangiato una zuppa così! Qui ci sono addirittura delle piume, che galleggiano al posto del grasso. *(Taglia la gallina)* Ahi, ah, ah, che gallina! Passami l'arrosto, ve'! E avanzata un po' di zuppa, Osip, prendila tu. *(Taglia l'arrosto)* Ma che arrosto è? Questo non è un arrosto.

SERVITORE

E che cos'è?

CHLESTAKOV Sa il diavolo che cos'è - in ogni caso, non certo un arrosto. Devono avere arrostito una scure al posto del manzo. *(Mangia)* Mascalzoni, canaglie, che cosa mi date da mangiare? Vien male alle ganasce anche solo a mangiarne

un boccone. *(Si pulisce i denti con un dito)* Imbroglioni! Una corteccia, ecco cos'è, non c'è verso di tagliarla. Dopo un pranzo così, c'è da ritrovarsi i denti neri. Mascalzoni! *(Si pulisce la bocca con il tovagliolo)* Non c'è nient'altro?

SERVITORE

No.

CHLESTAKOV

Canaglie, imbroglioni! Almeno mi avessero dato un po' di sugo, o un dolce. Fannulloni! Capaci solo di derubare i forestieri!

Il servo sparecchia e porta via i piatti aiutato da Osip.

Scena VII

Chlestakov, poi Osip.

CHLESTAKOV

È esattamente come se non avessi nemmeno mangiato; mi ha solo stuzzicato l'appetito. Avessi almeno qualche spicciolo, manderei Osip al mercato a comprarmi un panino bianco.

OSIP *(entra)*

È arrivato il sindaco, di là, e sta domandando notizie sul vostro conto.

CHLESTAKOV *(spaventato)*

Eccoti servito! Quel mascalzone di oste è già riuscito a sporgere querela. E se riuscisse davvero a trascinarci in prigione? A quel punto, cosa potrei fare? Se dimostrassero una certa finezza d'animo, potrei anche... No, no, non voglio. La città è piena di ufficiali e di altra gente, e poi io, manco a farlo apposta, mi sono già messo in mostra scambiando qualche occhiatina con la figlia di un mercante... No, non voglio. Ma lui, in fin dei conti, come osa? Chi pensi che sia, io, un mercante, o un artigiano? *(Si rianima e si alza)* Ma glielo dirò chiaramente: come osate, come vi siete permesso?

La maniglia della porta gira; Chlestakov impallidisce e si rattroppisce.

Scena VIII

Chlestakov, il sindaco e Dobèinskij. Il sindaco entra e si ferma. I due si fissano spaventati per qualche minuto, con gli occhi sbarrati.

SINDACO *(riprendendosi un po' e mettendosi sull'attenti)*

I miei omaggi!

CHLESTAKOV *(si inchina)*

I miei rispetti...

SINDACO

Scusate.

CHLESTAKOV

Di niente.

SINDACO

È mio dovere, come responsabile di questa città, preoccuparmi che i nostri ospiti e tutte le persone per bene non abbiano a patire qualche angheria...

CHLESTAKOV *(all'inizio balbetta un po', ma poi si riprende e alla fine del discorso parla ad alta voce)*

Che posso farci! Non è colpa mia... Pagherò, davvero... me li manderanno dalla campagna. *(Bobèinskij fa capolino da dietro la porta)* Lui sì che è colpevole: mi ha dato del manzo più duro di un tronco, e una zuppa - sa il diavolo cosa ci ha buttato dentro! - l'ho dovuta gettare dalla finestra. Mi ha fatto fare la fame per giorni e giorni... Il tè poi è indescrivibile: altro che tè, sa di pesce. Perché poi dovrei... che razza di storia è questa!

SINDACO *(confondendosi)*

Scusate, vi prego, non è colpa mia. Al mercato da noi il manzo è sempre buonissimo. Lo portano i mercanti di Cholmogory, gente sobria e di buona condotta. Non riesco a capire dove possa esserselo procurato. Ma se qualcosa non va... Se permettete, io vi inviterei a trasferirvi in un altro alloggio.

CHLESTAKOV

No, non voglio. So perfettamente che cosa significa «in un altro alloggio»: in galera. Ma con che diritto vi permettete... Come osate? Io, ecco... Io presto servizio a Pietroburgo. (*In tono orgoglioso*) Io, io, io...

SINDACO (*a parte*)

Oh, Signore Iddio, com'è arrabbiato! Ha scoperto tutto, dunque gli hanno già raccontato tutto, quei maledetti mercanti!

CHLESTAKOV (*prendendo coraggio*)

Potete anche venire con tutta la guarnigione - non mi muovo! Io vado dal ministro! (*Picchia il pugno sul tavolo*) Che cosa...! Come...

SINDACO (*irrigidendosi e tremando da capo a piedi*)

Abbiate pietà, non mandateci in rovina! Mia moglie, i miei bambini... Non distruggete un uomo.

CHLESTAKOV

No, non voglio. Ci mancherebbe altro! Cosa mi importa? Perché voi avete moglie e figli, io dovrei andare in prigione, senti che idea! (*Bobèinskij si affaccia alla porta e subito si ritrae spaventato*) No, vi ringrazio di cuore, ma non voglio.

SINDACO (*tremando*)

È stato per inesperienza, ve lo giuro, solo per inesperienza. E per mancanza di mezzi. Abbiate la bontà di giudicare voi stesso: lo stipendio dello stato non basta neppure per il tè e lo zucchero. Se anche c'è stata qualche bustarella, erano cose da nulla: qualcosa per la tavola, per un paio di vestiti... Quanto poi alla vedova del sottufficiale, quella che adesso si è data... ehm... al commercio, non è vero che l'ho fatta frustare, questa, ve lo giuro, è una calunnia, una calunnia. L'hanno architettata i miei nemici: gente che senza dire né a né ba sarebbe capace di attentare alla mia stessa vita.

CHLESTAKOV

Ma cosa mi state dicendo? Cosa importa a me dei vostri nemici! (*Soprappensiero*) Non so nemmeno perché mi parlate dei vostri nemici, o della vedova del sottufficiale... Certo, la vedova del sottufficiale è tutt'altra cosa, ma non oserete per questo frustare me! Non pensateci nemmeno... Ci mancherebbe proprio! Ma senti che idea! Comunque pagherò, pagherò tutto, solo che adesso non li ho! E me ne sto qui proprio perché non ho nemmeno una copeca.

SINDACO (*a parte*)

Il furbacchione! Lo vedi dove è andato a parare! E che polverone ha sollevato! Chi ci capisce qualcosa è bravo! Non si sa da che parte prenderlo! Qui bisogna andare per tentativi! Sia quel che sia, o la va o la spacca. (*A voce alta*) Se avete bisogno di soldi. o altro, sono pronto a servirvi immediatamente. Aiutare i forestieri è mio preciso dovere.

CHLESTAKOV

Datemeli, datemeli in prestito; salderò subito l'oste. Mi basterebbero un duecento rubli, o anche meno.

SINDACO (*porgendogli le banconote*)

Duecento rubli tondi, perché non dobbiate fare la fatica di contarli.

CHLESTAKOV (*prendendo i soldi*)

Vi ringrazio umilmente. Ve li manderò subito dalla campagna, è stato un caso imprevisto... Vedo che siete una persona nobile. Adesso è tutto diverso.

SINDACO (*a parte*)

Fiuuu, grazie a Dio, i soldi li ha presi. Adesso penso che le cose si metteranno a posto. Tanto più che, invece di duecento rubli, gliene ho arrotolati quattrocento.

CHLESTAKOV

Ehi, Osip! (*Osip entra*) Chiama subito quel servitore! (*Al sindaco e a Dobèinskij*) Ma perché ve ne state in piedi? Vi prego, sedetevi; (*a Dobèinskij*) sedetevi, ve ne prego umilmente.

SINDACO

Non fa niente, possiamo stare anche in piedi.

CHLESTAKOV

Fatemi questo piacere, sedetevi. Adesso vedo chiaramente la sincerità del vostro carattere e la vostra cordialità; prima, lo confesso, pensavo addirittura che foste venuti per... (*A Dobèinskij*) Sedetevi! (*Dobèinskij e il sindaco si siedono, mentre Bobèinskij si affaccia alla porta e rimane lì ad ascoltare*)

SINDACO (*a parte*)

Qui ci vuole un po' più di fegato. Vuol mantenere l'incognito? Bene, staremo al gioco anche noi: facciamo finta di non sapere chi è. (*A voce alta*) Dal momento che ci trovavamo in giro per ragioni di servizio, io e Pëtr Ivanoviè Dobcinskij siamo passati subito dalla locanda per informarci se i forestieri erano trattati bene, dato che io non sono come certi altri sindaci che non si interessano di nulla; sia per dovere di servizio che per carità cristiana, io qui voglio che ogni mortale riceva una degna accoglienza; ed ecco che ora, come un'insperata ricompensa, il caso mi riserva una conoscenza così piacevole.

CHLESTAKOV

Sono anch'io molto lieto di questa circostanza. Senza di voi, confesso che me ne sarei dovuto restare qui ancora un bel po': non sapevo assolutamente come fare a pagare.

SINDACO (*a parte*)

Seeh, raccontalo a un altro che non sapevi come fare a pagare! (*A voce alta*) Posso domandarvi dove avete la compiacenza di recarvi?

CHLESTAKOV

Vado nella provincia di Saratov, nelle mie terre.

SINDACO (*a parte, con un'espressione ironica sul viso*)

Nella provincia di Saratov, eh? E con che disinvoltura! Con questo qui è bene stare all'erta! (*A voce alta*) Vi siete compiaciuto di imbarcarvi in una bella impresa... Lo dico per il viaggio: sembra che per certi versi sia snervante a causa dei cambi di cavalli; d'altra parte però per l'intelletto è anche una bella distrazione. Immagino che i vostri siano per lo più viaggi di piacere, non è vero?

CHLESTAKOV

No, è mio padre che mi reclama. Il mio vecchio è arrabbiato perché finora non ho fatto carriera a Pietroburgo. Pensa che lì, appena uno arriva, gli mettano una croce di Vladimir al collo. Vorrei vedere lui come se la caverebbe in una cancelleria.

SINDACO (*a parte*)

Ma senti che enormità! Adesso mi tira in ballo anche il vecchio padre! (*A voce alta*) E avete intenzione di stare via per molto?

CHLESTAKOV

Francamente non lo so. Il mio vecchio è testardo e duro come un tronco. Ma glielo dirò a chiare lettere: sia come sia, io senza Pietroburgo non posso vivere. Perché mai dovrei crepare tra i contadini? Adesso ho altre esigenze: la mia anima anela alla cultura.

SINDACO (*a parte*)

Per confondere le idee, questo qui è un professorone! Bugie, bugie a getto continuo! Così dimesso, così delicatino. Mi dà l'idea che potrei schiacciarlo con un'unghia. Ma aspetta, aspetta, caro: finirai col tradirti. Ci penserò io a farti sputare la verità! (*A voce alta*) La vostra osservazione è molto giusta. Cosa si può fare qui in campagna? Prendete la nostra città: ti voti anima e corpo alla causa della patria, dai fondo a tutte le tue risorse, sacrifici persino le notti, e la ricompensa?, a quando? (*Dà un'occhiata alla stanza*) Mi sembra un po' umida questa camera.

CHLESTAKOV

E una camera orrenda. Mai visto cimici così grosse. Danno certi morsi che sembrano cani.

SINDACO

Non ditemelo! Un ospite tanto illuminato... e deve soffrire, per colpa di chi, poi? Di queste inutili cimici che non dovrebbero nemmeno esistere. Sbaglio o la vostra camera è anche un po' buia?

CHLESTAKOV

Altro che buia... Il padrone ha preso l'abitudine di non darci le candele. A volte vien voglia di fare qualcosa, che so, di leggere, o magari ti nasce il desiderio di scrivere una paginetta: non puoi: buio, buio pesto.

SINDACO

Posso osare... ma no, non ne sono degno.

CHLESTAKOV

Di che cosa?

SINDACO

No, no, non ne sono degno, non ne sono degno!

CHLESTAKOV

Cosa dite? Non capisco.

SINDACO

Oserei... nella mia casa ci sarebbe una bellissima camera, luminosa, tranquilla... Ma no, mi rendo conto io stesso che sarebbe un onore troppo grande... Non ve ne abbiate a male. Vi giuro che ve ne ho parlato solo per semplicità di cuore.

CHLESTAKOV

Al contrario, se permettete accetto con piacere. Mi troverei molto più a mio agio in una casa privata che in questa taverna.

SINDACO

Mi fate proprio felice! E anche mia moglie ne sarà lietissima! Perché questo, dovete sapere, è il mio carattere, fin dalla più tenera età: massima ospitalità, soprattutto se l'ospite è una persona istruita. Non pensate che parli così per adularvi. No, io non ho questo vizio: sono parole che mi vengono dall'anima.

CHLESTAKOV

Vi ringrazio umilmente. Io detesto le persone false. Viceversa, apprezzo molto la vostra franchezza e la vostra cordialità, e, lo confesso, non chiederei nulla di più che un po' di devozione e di rispetto: rispetto e devozione.

Scena IX

Gli stessi e il servitore della locanda, accompagnato da Osip. Bobèinskij sbircia da dietro la porta.

SERVITORE

Mi avete chiamato?

CHLESTAKOV

Sì; dammi il conto.

SERVITORE

Ma se poco fa vi ho portato quello nuovo.

CHLESTAKOV

Non me li ricordo più i tuoi stupidi conti. Dimmi, quanto fa?

SERVITORE

Il primo giorno vi siete compiaciuto di ordinare il pranzo, il secondo avete mangiato solo il salmone e poi avete cominciato a prendere tutto a credito.

CHLESTAKOV

E si mette anche a fare i conti, l'idiota. Quanto è in tutto?

SINDACO

Non vi inquietate, vi prego, aspetterà. *(Al servo)* Vattene tu, i soldi te li manderanno.

CHLESTAKOV

Giusto, è vero anche questo.

Nasconde i soldi. Il servitore se ne va. Da dietro la porta fa capolino Bobèinskij.

Scena X

Il sindaco, Chlestakov, Dobèinskij.

SINDACO

E ora non gradireste visitare qualche istituzione della nostra città, le opere pie, per esempio, e qualche altra?

CHLESTAKOV

E cosa c'è da vedere?

SINDACO

Così vedrete come funzionano le cose qui da noi... la nostra organizzazione...

CHLESTAKOV

Con immenso piacere. Eccomi, sono pronto. *(Bobèinskij sbircia da dietro la porta)*

SINDACO

Poi, se lo desidererete, potrete visitare anche la scuola distrettuale e osservare i nostri metodi d'insegnamento delle scienze.

CHLESTAKOV

Con piacere, con piacere.

SINDACO

Infine, se vorrete visitare le carceri e la prigione municipale, constaterete di persona come trattiamo i delinquenti.

CHLESTAKOV

Ma perché le carceri? Meglio visitare le opere pie.

SINDACO

Come preferite. Avete intenzione di prendere la vostra carrozza, o venite sul mio calesse?

CHLESTAKOV

No, meglio che venga con voi.

SINDACO *(a Dobèinskij)*

Mi spiace, Pëtr Ivanoviè, ma adesso per voi non c'è più posto.

DOBÈINSKIJ

Non fa niente, verrò a piedi.

SINDACO *(sottovoce a Dobèinskij)*

Ascoltate: correte, ma a tutta birra, intesi? Ci sono due biglietti da portare: uno a Zemljanika, alle opere pie, e uno a mia moglie. *(A Chlestakov)* Posso chiedervi il permesso di scrivere in vostra presenza due righe a mia moglie, perché si prepari ad accogliere un ospite tanto gradito?

CHLESTAKOV

Ma perché... Del resto, lì c'è l'inchiostro, solo la carta... non so... Forse potete usare questo conto.

SINDACO

Scriverò qui. *(Scrive e intanto parla tra sé e sé)* E adesso vedremo come si mettono le cose dopo uno spuntino e una bottiglia bella panciuta! Abbiamo un madero nella nostra provincia che sembra niente, ma ammazzerebbe un elefante. Vorrei solo sapere chi è e fino a che punto bisogna temerlo. *(Dopo aver scritto i biglietti, li consegna a Dobèinskij che si avvicina alla porta, ma proprio in quel momento la porta crolla, e Bobèinskij, che stava origliando dall'altra parte, vola a terra insieme a lei. Tutti danno qualche esclamazione. Bobèinskij si alza)*

CHLESTAKOV

Che cosa è successo? Non vi siete fatto male da qualche parte?

BOBÈINSKIJ

Niente, niente, nessuna contusione, solo una piccola ammaccatura sul naso. Farò un salto da Christian Ivanoviè, i suoi cerotti fanno passare tutto.

SINDACO (*a Chlestakov, ma facendo un segnaccio a Bobèinskij,*)

Non è niente. Favorite, ve lo chiedo umilmente! Dirò al vostro servo di trasferire la vostra valigia. (*a Osip*) Carissimo, porta tutto da me, dal sindaco, la strada te la sa indicare chiunque. Prego! (*Manda avanti Chlestakov e lo segue, ma si gira a dire a Bobèinskij, in tono di rimprovero*) Accidenti a voi! Non potevate trovare un altro posto per cadere! Vi siete spatasciato lì come non so che cosa.

Esce; dopo di lui esce anche Bobèinskij. Cala il sipario.

ATTO III

La stessa camera dell'atto I.

Scena I

Anna Andreevna, Mar'ja Antonovna: sono alla finestra nello stesso atteggiamento di prima.

ANNA ANDREEVNA

Ecco qua: è già un'ora che aspettiamo, e tutto per colpa tua e delle tue stupide moine: era già vestita di tutto punto, e invece no, deve perdere dell'altro tempo... Dio sa, poi, perché ti do retta. Che rabbia! Nessuno, non un'anima, manco a farlo apposta! Sembra che siano tutti morti.

MAR'JA ANTONOVNA

Suvvia, mamma, tra due minuti sapremo tutto. Ormai Avdot'ja starà per arrivare. (*Guarda dalla finestra e esclama*) Ah, mamma, mamma! Arriva qualcuno, là, in fondo alla strada.

ANNA ANDREEVNA

Dov'è che è? Tu hai la fantasia che galoppa; ah, sì, viene qualcuno. Ma chi è? Non molto alto... in frac... chi è? Ah, che rabbia! Chi mai può essere?

MAR'JA ANTONOVNA

È Dobèinskij, mamma.

ANNA ANDREEVNA

Macché Dobèinskij! Sempre con le tue fantasie! Quello non è assolutamente Dobèinskij. (*Agita il fazzoletto*) Ehi, voi, venite qua! Correte!

MAR'JA ANTONOVNA

Dico davvero, mamma, è proprio Dobèinskij.

ANNA ANDREEVNA

Ecco: lo fai apposta per contraddirmi. Ti ho detto che non è Dobèinskij.

MAR'JA ANTONOVNA

E allora? E allora, mamma? Guardate da voi, se non è Dobèinskij.

ANNA ANDREEVNA

Va be, va be, è Dobèinskij, adesso lo vedo; non c'è mica bisogno di litigare. (*Grida dalla finestra*) Su, su, presto! Non camminate così piano. E gli altri dove sono? Eh? Parlate pure da lì, è lo stesso. Allora? È molto severo? Eh? E mio marito, mio marito? (*Scostandosi dalla finestra, con stizza*) Ah, che idiota: dice che finché non è entrato in casa, lui non apre bocca!

Scena II

Gli stessi e Dobèinskij.

ANNA ANDREEVNA

E adesso ditemi, per favore: non vi vergognate? Io facevo conto solo su di voi, come su una persona per bene: e invece, sono scappati tutti, e voi, dietro! E finora non ho saputo un'acca da nessuno! Non vi vergognate! Ho tenuto a battesimo il vostro Vaniëka e la vostra Lizan'ka, e questo è il vostro ringraziamento!

DOBÈINSKIJ

Vogliate credermi, comare, ho corso talmente per venire a porgervi i miei omaggi che non riesco nemmeno a respirare. I miei rispetti, Mar'ja Antonovna.

MAR'JA ANTONOVNA

Buongiorno, Pëtr Ivanoviè!

ANNA ANDREEVNA

E allora? Forza, raccontate: cos'è successo? E le cose come vanno, bene?

DOBÈINSKIJ

Anton Antonoviè vi ha mandato un biglietto.

ANNA ANDREEVNA

D'accordo, il biglietto, ma lui cos'è? Un generale?

DOBÈINSKIJ

No, un generale no, ma non ha niente da invidiare a un generale. Una cultura, e un fare così pieno di dignità!

ANNA ANDREEVNA

Ah! Allora, è proprio quello di cui hanno scritto a mio marito.

DOBÈINSKIJ

Lui sputato. E sono stato io il primo a scoprirlo. Insieme a Pëtr Ivanoviè.

ANNA ANDREEVNA

E allora, raccontate: com'è andata?

DOBÈINSKIJ

Ringraziando Iddio, tutto si è sistemato per il meglio. All'inizio ha accolto Anton Antonoviè con una certa severità; ah sì, se l'è presa, sa?, e ha detto che alla locanda andava tutto male, e che con lui non ci sarebbe venuto, e che non aveva nessunissima intenzione di andare in prigione per colpa sua, ma poi, quando ha riconosciuto l'innocenza di Anton Antonoviè e la conversazione si è un pochino sciolta, ha subito cambiato idea e, grazie a Dio, tutto è finito bene. Adesso sono andati insieme a visitare le opere pie... Ma sulle prime, devo dire, Anton Antonoviè pensava che qualcuno avesse già parlato, e anch'io mi sono spaventato.

ANNA ANDREEVNA

Ma cosa avete da spaventarvi, voi: mica prestate servizio.

DOBÈINSKIJ

Eppure è così; sapete: quando parlano i potenti, ti prende il terrore.

ANNA ANDREEVNA

E allora... ma queste sono tutte sciocchezze. Ditemi: che aspetto ha? Com'è, giovane o vecchio?

DOBÈINSKIJ

Giovane, un giovanotto: sui ventitré anni; ma parla come un vecchio. Con piacere, dice, verrò sia là sia là... (*agita le mani*) Con che eleganza! Io, dice, amo scrivere, o leggere qualcosa, ma mi infastidisce il fatto che la camera sia un po' buia.

ANNA ANDREEVNA

Ma di aspetto com'è: bruno o biondo?

DOBÈINSKIJ

No, castano, piuttosto, e con due occhi vivi che sembrano bestioline, tanto che ti mandano in confusione.

ANNA ANDREEVNA

Sentiamo cosa mi scrive (*legge*): «Mi affretto a informarti, anima mia, che ho passato un momento molto difficile, ma, confidando nella misericordia di Dio, per due cetrioli in salamoia, a parte, e mezza porzione di caviale, venti rubli e cinque copeche...». (*Si blocca*) Non ci capisco niente, cosa c'entrano i cetrioli in salamoia e il caviale?

DOBÈINSKIJ

E che Anton Antonoviè per fare prima ha usato un pezzo di carta che c'era lì: doveva esserci un conto.

ANNA ANDREEVNA

Ah, è vero (*continua a leggere*): «...ma, confidando nella misericordia di Dio, mi pare che tutto si sia volto al meglio. Prepara al più presto la camera per gli ospiti di riguardo, quella tappezzata di giallo; non ti preoccupare per il pranzo, perché mangeremo qualcosa da Artemij Filippoviè alle opere pie. Ordina piuttosto dell'altro vino; di' al mercante Abdulin che mandi il migliore, altrimenti gli rivolto la cantina. Baciandoti la mano, rimango, anima mia, il tuo Anton Skvoznik-Dmuchanovskij...». Ah, Dio mio! Bisogna far presto! Ehi, chi c'è lì? MIŠKA!

DOBÈINSKIJ (*corre alla porta e grida*)

Miška! Miška! Miška!

Entra Miška.

ANNA ANDREEVNA

Ascoltami bene: corri dal mercante Abdulin... aspetta, ti do un biglietto. (*Si siede al tavolo e comincia a scrivere, continuando a parlare*) Questo biglietto devi darlo al cocchiere Sidor, che corra subito dal mercante Abdulin e si faccia dare il vino. E tu vai immediatamente a sistemare come si deve la camera degli ospiti. Bisogna metterci il letto, il lavamani eccetera.

DOBÈINSKIJ

Beh, Anna Andreevna, io andrei a vedere come va l'ispezione.

ANNA ANDREEVNA

Andate, andate, non vi trattengo.

Scena III

Anna Andreevna e Mar'ja Antonovna.

ANNA ANDREEVNA

Su, Mašen'ka, adesso dobbiamo occuparci delle nostre *toilettes*. Questo è un signorino della capitale: Dio ci scampi, che non abbia a trovarci ridicole. Per te la cosa migliore sarebbe il vestito azzurro, quello con i volantini.

MAR'JA ANTONOVNA

Oh, no, mamma, quello azzurro no! Non mi piace per niente: e poi la Ljapkina-Tjapkina si veste d'azzurro, e anche la figlia di Zemljanika. No, è meglio che mi metta quello fantasia.

ANNA ANDREEVNA

Quello fantasia! Tu apri bocca solo per contraddirmi... Sì, ti starà molto meglio anche perché io voglio mettermi quello giallino; mi piace molto quel colore.

MAR'JA ANTONOVNA

Ah, mamma, ma il giallo non vi dona affatto!

ANNA ANDREEVNA

Non mi dona il giallo?

MAR'JA ANTONOVNA

Non vi dona, ve lo assicuro, non vi dona: per il giallo ci vogliono gli occhi scuri.

ANNA ANDREEVNA

Questa è bella: e io forse non ho gli occhi scuri? Li ho scurissimi. Ma senti che sciocchezze! Come non li ho scuri, se mi faccio sempre le carte con la donna di fiori?

MAR'JA ANTONOVNA

Ma che fiori, mamma, voi siete una donna di cuori.

ANNA ANDREEVNA

Stupidaggini, tutte stupidaggini! Mai stata una donna di cuori. (*Esce in fretta insieme a Mar'ja Antonovna e continua a parlare da dietro le quinte*) Guarda ora cosa le salta in mente! Una donna di cuori! Dio solo sa che roba è!

Dopo la loro uscita si apre una porta e Miška butta dentro della spazzatura. Da un'altra porta entra Osip con una valigia sulla testa.

Scena IV

Miška e Osip.

OSIP

Dove devo andare?

MIŠKA

Da questa parte, nonno, da questa parte.

OSIP

Momento, fammi riposare un attimo. Che vita da somari! Quando si ha la pancia vuota tutti i carichi sembrano pesanti.

MIŠKA

Allora, nonno, dite un po': arriverà presto il generale?

OSIP

Quale generale?

MIŠKA

Il vostro padrone, no?

OSIP

Il padrone? Ma quale generale?

MIŠKA

Perché, non è generale?

OSIP

È generale, ma solo in un altro senso.

MIŠKA

Ma conta di più o di meno di un generale normale?

OSIP

Di più.

MIŠKA

Accidenti! Ecco perché è nato tutto questo scompiglio.

OSIP

Senti, ragazzo, vedo che sei un giovanotto sveglio, preparami qualcosa da mangiare

MIŠKA

Per voi, nonno, non c'è ancora niente di pronto; a voi non daranno da mangiare così alla buona: quando si metterà a tavola il vostro padrone, allora daranno da mangiare anche a voi.

OSIP

Ma di roba così alla buona, che cosa c'è?

MIŠKA

Cavoli, semolino e pasticcio.

OSIP

Cavoli, semolino e pasticcio, benissimo, porta tutto! E non farti troppi problemi, vedrai che mangerò lo stesso! Forza, portiamo via la valigia! C'è un'altra uscita?

MIŠKA

Sì.

Insieme portano la valigia nella camera vicina.

Scena V

I poliziotti aprono entrambi i battenti della porta. Entra Chlestakov; dietro di lui il sindaco, poi il sovrintendente alle opere pie e il provveditore scolastico. Dobèinskij e Bobèinskij, con un cerotto sul naso. Il sindaco indica ai poliziotti un foglio per terra e i due lo sollevano di corsa, scontrandosi tra loro.

CHLESTAKOV

Ottime istituzioni. Apprezzo questa vostra abitudine di mostrare ai forestieri tutta la città. Nelle altre città non mi hanno fatto vedere niente.

SINDACO

Nelle altre città, mi permetto di farvi notare, i responsabili della cittadinanza e i funzionari si occupano soprattutto del loro tornaconto; qui invece posso dirvi che non abbiamo altra preoccupazione se non quella di meritarcì l'attenzione dei superiori con un servizio corretto e zelante.

CHLESTAKOV

La colazione era molto buona. Sono proprio sazio. Ma voi mangiate così tutti i giorni?

SINDACO

Preparata appositamente per il nostro gradito ospite.

CHLESTAKOV

A me piace mangiare. In fondo si vive per cogliere i fiori del piacere. Come si chiamava quel pesce?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ (*accorrendo*)

Baccalà, signore.

CHLESTAKOV

Molto buono. Dov'è che abbiamo pranzato? Era un ospedale, se non mi sbaglio?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Esattamente, signore, alle opere pie.

CHLESTAKOV

Certo, certo, c'erano dei letti. Ma i malati erano guariti? Mi sembra che ce ne fossero pochi.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Ne sono rimasti una decina, non di più; e gli altri sono tutti guariti. È così che è organizzato da noi, c'è questo sistema. Da quando ho assunto io la direzione, vi sembrerà addirittura incredibile, guariscono tutti come mosche. I malati non fanno in tempo a mettere piede in ospedale che sono già bell'e che guariti, e non grazie alle medicine, ma grazie all'onestà e all'ordine.

SINDACO

Mi permetto di farvi notare quanto sono complesse le mansioni del capo di una città! Quanti problemi di ogni genere mi vengano sottoposti quotidianamente - pensate al solo problema della pulizia, alle continue riparazioni, alle migliorie... insomma, anche l'uomo più intelligente di questo mondo avrebbe le sue brave difficoltà, ma, per grazia di Dio, tutto va per il meglio. Naturalmente, un altro sindaco baderebbe solo al proprio tornaconto, ma quanto a me, credetemi, persino quando sono a letto continuo a dire tra me e me: Signore, mio Dio, come posso adoperarmi affinché i miei superiori vedano il mio zelo e ne siano soddisfatti?... Che, poi, mi ricompensino o meno, naturalmente è affar loro, ma almeno il mio cuore è in pace. Quando in una città regna l'ordine, le strade sono spazzate, i detenuti sono trattati bene, di ubriachi

ce n'è pochi... Cosa dovrei desiderare di più? Vi giuro che non ambisco ad alcuna onoreficenza. Naturalmente l'onoreficenza seduce, ma in confronto alla virtù è tutto cenere e vanità.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ (*a parte*)

Ma senti te questo fannullone, che razza di sviolinata! Dio deve avergli dato proprio un talento speciale!

CHLESTAKOV

È vero. Anch'io, vi confesso, amo talvolta filosofeggiare: certe volte in prosa, ma di tanto in tanto mi scappa fuori anche qualche verso.

BOBÈINSKIJ (*a Dobèinskij*)

E giusto, è proprio tutto giusto, Petr Ivanoviè. E che osservazioni... Si vede che si è dedicato alla scienza.

CHLESTAKOV

Ditemi, vi prego: non c'è da voi qualche divertimento, qualche circolo dove si possa, per esempio, giocare a carte?

SINDACO (*a parte*)

Aha! Tira i sassi, il colombello, eh? Ma noi lo sappiamo bene a quale orto mira. (*A voce alta*) Dio ce ne scampi! Qui di certe cose non se ne parla neanche. Pensate che in vita mia non ho mai preso in mano un mazzo di carte: e non ho la minima idea di come si gioca. Non ce la faccio neppure a guardarle: e se anche, per puro caso, mi capita di vedere un re di quadri o roba del genere, mi prende una tale ripugnanza che mi metterei a sputare. Una volta, non so come, mi è capitato, per divertire i miei bambini, di costruire un castello di carte; e poi me le sono sognate per tutta la notte, quelle maledette. Che Dio le abbia in gloria, ma come è possibile sprecarci tanto tempo prezioso?

LUKA LUKIÈ (*a parte*)

Sentilo, il mascalzone! Ma se proprio ieri mi hai pappato cento rubli!

SINDACO

È meglio che quel tempo lo si impieghi per il bene dello stato.

CHLESTAKOV

No, no, voi fate male a... Tutto dipende dal punto di vista da cui si considerano le cose. Se, per esempio tu passi al momento in cui si dovrebbe raddoppiare la posta... beh, allora, certamente... No, non dite così, qualche volta il gioco è molto seducente.

Scena VI

Gli stessi, Anna Andreevna e Mar'ja Antonovna.

SINDACO

Consentitemi di presentarvi la mia famiglia: mia moglie e mia figlia.

CHLESTAKOV (*inchinandosi*)

Sono felice, signora, di avere il piacere impagabile di fare la vostra conoscenza.

ANNA ANDREEVNA

E noi siamo ancora più liete di conoscere una persona come voi.

CHLESTAKOV (*pavoneggiandosi*)

Perdonatemi, signora, ma è esattamente il contrario: sono io il più felice.

ANNA ANDREEVNA

Ma no, non può essere! Voi dite così per pura gentilezza. Vi chiedo umilmente di sedervi.

CHLESTAKOV

Già poter stare in piedi accanto a voi è una grande gioia, ma se proprio me lo ordinate mi sederò. Come sono felice di potere finalmente sedere accanto a voi.

ANNA ANDREEVNA

Vi prego, non posso in nessun modo credere che davvero vogliate... immagino che dopo la vita della capitale questa trasferta risulti per voi molto sgradevole.

CHLESTAKOV

Straordinariamente sgradevole. Abituato a vivere, *comprenez vous*, in società, tutto ad un tratto ritrovarti sulla strada: locande sudicie... le tenebre dell'ignoranza... Lo confesso, non fosse stato per questa evenienza (*fissa Anna Andreevna con aria di importanza*) che mi ricompensa di tutto...

ANNA ANDREEVNA

Oh, quanto dovete avere sofferto!

CHLESTAKOV

Del resto, signora, questo è per me un momento di immensa beatitudine.

ANNA ANDREEVNA

Come è possibile, signore, voi mi fate un onore troppo grande. Io non lo merito.

CHLESTAKOV

Perché non lo meritate? Voi, signora, lo meritate appieno.

ANNA ANDREEVNA

Io sono una donna di campagna...

CHLESTAKOV

Sì, ma anche la campagna in fondo ha i suoi ruscelli, le sue colline... Beh, certo non si può paragonarla a Pietroburgo. Ah, Pietroburgo! Quella è vera vita! Voi, forse, crederete che io mi limiti a scribacchiare. Macché, il direttore del dipartimento mi tratta come un amico. Viene lì, una pacca sulla spalla: «Allora, carissimo, andiamo a pranzo?». Passo in ufficio giusto due minuti, il tempo di dire: «Questo va fatto così, quest'altro va fatto cosa», e poi c'è lì lo scrivano - un vero topo, tutto il giorno con quella penna, crr, crr - che è pagato per scrivere. Volevano farmi addirittura assessore di collegio, ma poi ho pensato: a che pro? E il custode mi vola dietro fin sulle scale: permettete, Ivan Aleksandroviè, che vi pulisca gli stivali. (*Al sindaco*) Ma signori, perché state in piedi? Sedetevi, ve ne prego!

SINDACO

Per il mio grado posso ancora stare in piedi!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Staremo in piedi.

LUKA LUKIÈ

Non preoccupatevi per noi.

CHLESTAKOV

Niente gradi, vi prego di sedervi. (*Il sindaco e tutti gli altri si siedono*) Non amo le cerimonie. Anzi, solitamente cerco di passare inosservato. Ma è impossibile nascondersi, impossibile! Non faccio in tempo ad arrivare da qualche parte, che subito qualcuno salta su: «C'è qui Ivan Aleksandroviè!». Una volta mi hanno preso addirittura per un comandante in capo, i soldati sono saltati fuori dalle garritte e mi hanno fatto il presentat-arm. Poi un ufficiale che conosco bene viene lì e mi fa: «Beh, mio caro, ti abbiamo proprio scambiato per il comandante in capo».

ANNA ANDREEVNA

Non mi dite, che cose!

CHLESTAKOV

Ormai mi conoscono dappertutto. Sono in amicizia con certe attrici carine... Ho scritto anche qualche piccolo *vaudeville*... Anche con gli scrittori mi vedo spesso. Con Puškin siamo intimi. Quante volte mi capita di dirgli: «Allora, caro Puškin, come va?». E lui: «Va così, caro mio, come al solito». Proprio un bell'originale.

ANNA ANDREEVNA

Così voi scrivete anche? Come deve essere bello essere uno scrittore. E probabilmente pubblicherete anche su qualche rivista...

CHLESTAKOV

Sì, pubblico anche su alcune riviste. Del resto ho scritto moltissime opere: *Le nozze di Figaro*, *Robert le Diable*, la *Norma*... Non mi ricordo nemmeno tutti i titoli. E tutto per caso: io non avevo mica l'intenzione di mettermi a scrivere, è stata la direzione teatrale che mi fa: «Per favore, amico, scrivici qualcosa». E subito, dentro di me: ma prego, caro, con

piacere! Bene, in una sola sera, se non sbaglio, ho scritto tutto, dall'a alla zeta. Ho una straordinaria facilità di pensiero. Tanto per dirne una, tutto quello che è uscito con la firma del barone Brambeus, la *Fregata della Speranza* e il *Telegrafo moscovita* ... l'ho scritto tutto io.

ANNA ANDREEVNA

Volete dirmi dunque che Brambeus eravate voi?

CHLESTAKOV

Ma certamente. Ah, e poi correggo i versi a tutti. Il solo Smirdin mi dà quarantamila rubli.

ANNA ANDREEVNA

Allora probabilmente anche *Jurij Miloslavskij* l'avete scritto voi?

CHLESTAKOV

Sì, è una mia opera.

ANNA ANDREEVNA

L'avevo intuito.

MAR'JA ANTONOVNA

Ma, mamma, ma se c'è scritto che è un'opera del signor Zagoskin.

ANNA ANDREEVNA

Ecco: lo sapevo che ti saresti messa a contraddirmi anche qui.

CHLESTAKOV

Ah, sì, è vero, quello è davvero di Zagoskin, ma c'è anche un altro *Jurij Miloslavskij*, e quello è mio.

ANNA ANDREEVNA

Quello che ho letto io dev'essere senz'altro il vostro. Com'è scritto bene!

CHLESTAKOV

Io, lo confesso, vivo di letteratura. La mia casa è la prima di Pietroburgo. Chi non la conosce? «La casa di Ivan Aleksandrovič». (*Si rivolge a tutti*) Ve lo chiedo di cuore, signori, se passerete da Pietroburgo, venite a farmi visita. Do anche dei balli, sapete.

ANNA ANDREEVNA

Ah, i balli di Pietroburgo. Chissà che classe, e che lusso!

CHLESTAKOV

Non si può nemmeno descrivere. Sulla tavola, per esempio, ecco un'anguria. Ma che anguria: signori, settecento rubli di anguria! La minestra, già pronta nella zuppiera, arriva direttamente in piroscampo da Parigi; sollevano il coperchio e si sente un profumino come non ce n'è un altro in natura. Non passa giorno che non sia invitato a qualche ballo. E abbiamo organizzato anche un nostro circolo per il *whist*. Il ministro degli esteri, il console francese, il console tedesco e io. E ci sfiniamo talmente, a furia di giocare... cose da non credere. Quando corro fin su a casa, al quarto piano, ho appena il fiato per dire alla cuoca: «Mavruška, il cappotto»... Ma cosa dico, mi ero persino dimenticato che sto al piano nobile. Dovreste vedere che scala... È interessante dare un'occhiata alla mia anticamera quando non mi sono ancora svegliato. Tutta piena di conti e principi che non fanno altro che ronzare come calabroni, zzz zzz... si sente. Una volta addirittura un ministro... (*Il sindaco e gli altri si alzano intimiditi dalle loro sedie*) Persino sulle buste me lo scrivono: Vostra Eccellenza. Una volta mi è capitato addirittura di dirigere un dipartimento. Era successo un fatto strano: il direttore se n'era andato e nessuno sapeva dove fosse finito. Sorgono delle discussioni: cosa si fa, che decisioni prendiamo, chi mettiamo al suo posto... Molti generali andarono a offrirsi, ma niente da fare. A prima vista sembra facile, ma se la guardi un po' più da vicino, diavolo! Allora, visto che non ci cavano un ragno dal buco, cosa fanno? Vengono da me. In quello stesso minuto le strade si riempiono di corrieri, corrieri, corrieri... provate a immaginarveli, solo i corrieri erano trentacinquemila! «Com'è la situazione?», faccio io. «Ivan Aleksandrovič, dovete venire a dirigere il dipartimento!». Devo ammettere che ero un po' confuso, basti dire che ero uscito in vestaglia; da principio volevo rifiutare, ma ho pensato che il nostro sovrano l'avrebbe saputo, e poi, anche per lo stato di servizio... «D'accordo, signori, assumo l'incarico», ho detto, «e sia», ho detto, «accetto, solo che a me non la si fa! Terrò gli occhi bene aperti! Io...». Proprio così quando attraversavo il dipartimento sembrava un terremoto: tutti ad agitarsi e a tremare come foglie. (*Il sindaco e gli altri sobbalzano di paura. Chlestakov si infervora ancora di più*) Io non amo gli scherzi! Hanno avuto tutti la loro bella lavata di testa. Persino il consiglio di stato mi teme. D'altronde, che ci posso fare? Io sono fatto così! Non guardo in faccia a nessuno... Lo dico sempre: solo io mi conosco, solo io. Sono dovunque, dovunque. A palazzo ci

vado ogni giorno. Domani mi faranno subito feldmaresc... (*Scivola e per poco non cade a terra, ma viene rispettosamente sorretto dai funzionari*).

SINDACO (*si avvicina tremando da capo a piedi e parlando a fatica*)
Vo-vo-vo... vo.

CHLESTAKOV (*a scatti, molto velocemente*)
Cosa c'è?

SINDACO
Vo-vo-vo... vo.

CHLESTAKOV (*sempre allo stesso modo*)
Non capisco niente; che ciance sono?

SINDACO
Vo-vo-vo... stenza, Eccellenza, non vorreste fare un riposino? Qui c'è la vostra camera pronta con tutto quello che può servirvi.

CHLESTAKOV
Riposarsi? Che sciocchezza. Con piacere: sono pronto a riposarmi. La vostra colazione, signori, era davvero buona... sono contento, sono contento. (*Declama*) Baccalà! Baccalà!

Entra nella camera adiacente, seguito dal sindaco.

Scena VII

Gli stessi, tranne Chlestakov e il sindaco.

BOBÈNSKIJ (*a Dobèinskij*)
Pëtr Ivanoviè, questo sì che è un uomo. Ecco cosa significa essere un vero uomo. Mai visto in vita mia un individuo così importante: ancora un po' e morivo di paura. Pëtr Ivanoviè, secondo voi a gradi come è messo?

DOBÈNSKIJ
Penso che sia poco meno che generale.

BOBÈNSKIJ
E io invece penso che un generale non gli lustrino nemmeno le scarpe! E se non può essere altro che un generale, ebbene: allora sarà il generalissimo in persona. Avete sentito come ha trattato persino il consiglio di stato? Dobbiamo andare a raccontare tutto a Ammos Fedoroviè e a Korobkin! Subito! Addio, Anna Andreevna!

DOBÈNSKIJ
Addio, comare! (*escono entrambi*)

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ (*a Luka Lukiè*)
Mette semplicemente paura. E non so nemmeno io perché. Noi non portiamo nemmeno la divisa. E se davvero, come si sveglia, ti spedisce una denuncia a Pietroburgo? (*Esce con aria assorta insieme al provveditore scolastico, dicendo*)
Arrivederci, signora!

Scena VIII

Anna Andreevna e Mar'ja Antonovna.

ANNA ANDREEVNA
Ah, che giovane incantevole!

MAR'JA ANTONOVNA
E com'è carino!

ANNA ANDREEVNA

Basta giudicare dai modi, così raffinati! Ah, non ci vuol molto a capire che viene da Pietroburgo. Le maniere e tutto il resto... Ah, che bellezza! Mi piacciono da morire i giovanotti così! Vado semplicemente in estasi. Anch'io, però, devo essergli piaciuta molto: ho notato che continuava a guardarmi.

MAR'JA ANTONOVNA

Ma, mamma: era me che guardava.

ANNA ANDREEVNA

Ti prego di non continuare con queste sciocchezze. Sono del tutto fuori luogo.

MAR'JA ANTONOVNA

Ma è la verità.

ANNA ANDREEVNA

Ma senti un po'! Che Dio ci fulmini se questa non ha qualcosa da ridire! Che stillicidio! E cos'aveva da guardarti? Per quale motivo avrebbe dovuto guardare te?

MAR'JA ANTONOVNA

È vero, mamma: continuava a guardarmi. Sia quando ha cominciato a parlare di letteratura, e lì mi ha guardata, sia poi, quando ha raccontato che giocava a *whist* con i consoli, anche allora mi ha guardata.

ANNA ANDREEVNA

Beh, sì, forse giusto una volta, e anche quella volta così, per fare. «Suvvia», si sarà detto, «guardiamo un po' anche lei».

Scena IX

Gli stessi e il sindaco.

SINDACO (*entra in punta di piedi*)

Ssh... Ssh...

ANNA ANDREEVNA

Che c'è?

SINDACO

Ho paura di aver sbagliato a farlo bere. E se anche solo la metà di quello che ha detto fosse vero? (*Si ferma a riflettere*) E come potrebbe non essere vero? Quando uno beve tira fuori tutto: quel che c'è nel cuore arriva sulla lingua. Che abbia un po' esagerato, questo è normale. Del resto un discorso senza qualche frottola non si può nemmeno immaginare. Gioca con i ministri.. va a palazzo... Sul serio, più ci penso... Lo sa il diavolo cosa mi frulla per la testa: ho come l'impressione di stare in cima a un campanile, o come se stessero per impiccarmi.

ANNA ANDREEVNA

Io invece non mi sono sentita per nulla in soggezione: in lui ho visto semplicemente un giovane colto e di mondo, una persona di classe superiore; che m'importa dei suoi gradi?

SINDACO

Voi siete una donna! Non c'è bisogno di aggiungere altro, basta questa sola parola! Per voi sono tutte bazzecole! All'improvviso lasciate cadere una parolina idiota? A voi un po' di frusta - molto poco, per la verità -, e intanto il marito, chi lo vede più? Tu, anima mia, alé!, libertà di parola! Sembrava di vederti parlare con Dobèinskij.

ANNA ANDREEVNA

Di questo non preoccuparti. Ne sappiamo qualcosa noi... (*Lancia un'occhiata alla figlia*)

SINDACO (*da solo*)

Ma cosa sto a parlare con voi!... Questa è una ben strana situazione! Non mi sono ancora rimesso dallo spavento. (*Aprè la porta e parla rivolto alla stanza in fianco*) Miška, chiama i poliziotti Svistunov e Deržimorda: devono essere da qualche parte vicino al portone. (*Dopo un breve silenzio*) Adesso al mondo va tutto così: almeno fosse una persona imponente, e invece è minuto, magrolino, come si fa a capire chi è? Perlomeno un militare comunque si fa riconoscere, ma lui, con questo fracchettino... Una mosca con le ali tarpate, ecco cosa sembra. Ma prima, alla locanda, ha opposto una bella resistenza! E poi si è esibito in tante allegorie e in tanti equivoci che ho avuto paura di perdere la bussola. Alla fine però si è arreso. E ha parlato anche più di del necessario. Si vede che è un ragazzino.

Scena X

Gli stessi e Osip. Tutti gli corrono incontro facendogli cenno col dito.

ANNA ANDREEVNA
Vieni qua, carissimo!

SINDACO
Ssh! Allora? Cosa c'è? Dorme?

OSIP
Non ancora, si è steso un pochino.

ANNA ANDREEVNA
Senti, come ti chiami?

OSIP
Osip, signora.

SINDACO (*alla moglie e alla figlia*)
Basta, voi due! (*A Osip*) E allora, amico mio, ti hanno dato da mangiare bene?

OSIP
Sì, grazie di cuore, ho mangiato benissimo.

ANNA ANDREEVNA
Dimmi un po': dal tuo padrone ne vengono tanti, di conti e principi?

OSIP (*a parte*)
Cosa devo dire? Se già adesso mi hanno dato da mangiare bene, vuol dire che dopo mi tratteranno ancora meglio. (*A voce alta*) Sì, ci vengono anche dei conti.

MAR'JA ANTONOVNA
Caro Osip, com'è carino il tuo padrone!

ANNA ANDREEVNA
E dimmi, te ne prego, Osip, come...

SINDACO
Ma smettetela, per favore! Con tutte queste chiacchiere mi infastidite! E allora, amico?

ANNA ANDREEVNA
E che grado ha il tuo padrone?

OSIP
Il solito, signora.

SINDACO
E dàlli con le domande stupide! Dio mio! Così, poi, io non riesco a dire nemmeno una parola sulle cose che contano. Dimmi, amico, com'è il tuo padrone? Severo? Gli piace dare qualche strigliata ogni tanto? Eh?

OSIP
Sì, è uno che ama l'ordine. Esige che tutto sia in regola.

SINDACO
Ma come mi piace la tua faccia! Devi essere proprio una brava persona, tu! E allora...

ANNA ANDREEVNA
Senti, Osip, ma il tuo padrone, là, porta la divisa, o...

SINDACO

Volete piantarla una buona volta, brutte chiacchierone? Queste sono cose importanti. Qui si tratta della vita di un uomo... (A *Osip*) Beh, amico, mi piaci davvero molto. Durante il viaggio non ti darà fastidio, credo, bere un bicchierino di tè in più; adesso fa proprio freddino. Eccoti un paio di rubli per il tè.

OSIP (*prendendo i soldi*)

Grazie di cuore, signore. Che Iddio vi conceda la salute; avete aiutato un pover'uomo.

SINDACO

Va bene, va bene, sono contento anch'io. Ma dimmi, amico...

ANNA ANDREEVNA

Senti, Osip, che tipo d'occhi preferisce il tuo padrone?

MAR'JA ANTONOVNA

Osip, caro, che bel nasino ha il tuo padrone!

SINDACO

Ma smettetela, e lasciatemi parlare! (A *Osip*) Ascolta, amico, dimmi, per favore: qual è la cosa che interessa di più al tuo padrone, che cos'è che gli piace di più quando è in viaggio?

OSIP

Dipende un po' da quello che gli capita. Più di tutto gli piace che lo accolgano bene, che l'ospitalità sia buona.

SINDACO

Buona?

OSIP

Sì, buona. Ecco, per esempio: io che cosa sono? Un servo; eppure controlla che anch'io sia trattato bene. Ve lo giuro, certe volte andiamo da qualche parte e: «Allora, Osip, ti hanno trattato bene?» - «Malissimo, Vossignoria!» - «Ah, dice, questo, Osip, non è un buon ospite. Ricordamelo quando arriviamo» - «Ah, penso io (*agita la mano*), che vada con Dio, io sono un uomo semplice».

SINDACO

Bene, bene, sei uno che parla a proposito. Ti ho dato due rubli per il tè? Ecco, adesso prendi anche questo per le ciambelle.

OSIP

Ma perché vi disturbate, Vossignoria? (*Nasconde i soldi*) Berrò alla vostra salute.

ANNA ANDREEVNA

Vieni da me, Osip, quando ne vuoi degli altri!

MAR'JA ANTONOVNA

Osip, carissimo, dai un bacino al tuo padrone! (*Dall'altra camera si sente Chlestakov che dà un colpo di tosse*)

SINDACO

Ssh! (*Si alza in punta di piedi. Tutta la conversazione si svolge sottovoce*) Non fate rumore, per l'amor di Dio! Andatevene! Smettetela, adesso!

ANNA ANDREEVNA

Andiamo, Mašin'ka! Ti devo rivelare una cosa del nostro ospite che ho notato e che posso dirti solo *tête-à-tête*.

SINDACO

Ne avranno da raccontarsi, adesso! Ma prova solo ad ascoltarle e dovrai metterti i tappi alle orecchie. (*Si rivolge a Osip*) Allora, amico...

Scena XI

Gli stessi, Deržimorda e Svistunov.

SINDACO

Ssh! Sentili come pestano i piedi, gli orsi! Piombano dentro che sembra che stiano scaricando quaranta pud! Dove diavolo credete di andare?

DERŽIMORDA

Ci è stato ordinato...

SINDACO

Ssh! (*Gli chiude la bocca*) Sei peggio di una cornacchia! (*Gli fa il verso*) Ci è stato ordinato! E ringhia come se fosse in un barile! (*A Osip*) Beh, amico, vai pure di là a preparare quello che serve al tuo padrone. Chiedi pure tutto quello che c'è in casa. (*Osip esce*) E voi - mettetevi sul terrazzino e non muovetevi di lì! E non lasciate entrare in casa nessun estraneo, soprattutto i mercanti! Se ne farete entrare anche uno solo, vi... Appena vedete che arriva qualcuno con una supplica, o anche senza supplica, ma dalla cui faccia si capisce che potrebbe voler presentare una supplica contro di me, cacciatelo subito via a pedate! Così! Come Dio comanda. (*Fa l'atto con il piede*) Avete capito? Ssh... ssh...

Esce in punta di piedi dietro i poliziotti.

ATTO IV

La stessa stanza nella casa del sindaco.

Scena I

Entrano cautamente, quasi in punta di piedi: Ammos Fëdoroviè, Artemij Filippoviè, l'ufficiale postale, Luka Lukiè, Dobëinskij e Bobëinskij, in pompa magna e uniformi. Tutta la scena si svolge a mezza voce.

AMMOS FËDOROVIE (li fa sistemare tutti in semicerchio)

Per l'amor di Dio, signori, su, su, in cerchio, e siate più ordinati, che diamine! Che Dio lo assista: a palazzo va, e striglia il consiglio di stato! In linea, in linea. E sull'attenti, assolutamente! Voi, Pëtr Ivanoviè, correte da questa parte, e voi, Pëtr Ivanoviè, mettetevi lì.

Entrambi i Pëtr Ivanoviè si spostano correndo in punta di piedi.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Come volete, Ammos Fëdoroviè, ma dobbiamo organizzare qualcosa.

AMMOS FËDOROVIE

Ma che cosa?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Beh, è chiaro che cosa.

AMMOS FËDOROVIE

Allungargli qualcosina?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Beh, magari anche, sì: allungargli qualcosina.

AMMOS FËDOROVIE

Ma siete matto, è pericoloso! E se si mette a gridare: «Sono un servitore dello stato»?! Meglio farla passare come un'offerta da parte della nobiltà per un qualche monumento...

UFFICIALE POSTALE

Oppure facciamo così: diciamo che alla posta sono arrivati questi soldi e non si sa di chi siano.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Sì, attento che non sia lui a spedirvi per posta da qualche parte! Ascoltatemi: non è così che si fanno queste cose in uno stato ben organizzato. Cosa stiamo a fare qui tutti come una specie di squadrone? Bisogna che ci si presenti uno a uno.

Una volta che si è in privato, è più facile... fare le cose come si deve: voglio dire, senza orecchie indiscrete. Nei regimi ben strutturati è così che si fa. Direi, Ammos Fëdoroviè, che potreste entrare voi per primo.

AMMOS FËDOROVÌÈ

Eh no, proprio in tal senso è meglio che cominciate voi: il nostro illustre ospite ha mangiato il pane della vostra pia istituzione.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Allora è meglio che vada Luka Lukiè, in quanto educatore della gioventù.

LUKA LUKIÈ

Non posso, signori, non posso. La colpa è dell'educazione che ho ricevuto... Sì, insomma, devo dirlo: se una persona superiore a me anche di un solo grado mi rivolge la parola, ecco: mi perdo completamente d'animo e mi si ingarbuglia la lingua. No, signori, dispensatemi, davvero, dispensatemi!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Allora, caro Ammos Fëdoroviè, tocca proprio a voi. Avete una parlantina che sembra uscire direttamente dalla bocca di Cicerone.

AMMOS FËDOROVÌÈ

Ma che dite! Che dite: Cicerone! Guarda un po' che cosa inventate! Solo perché qualche volta mi sono un po' accalorato parlando della mia muta o di un segugio...

TUTTI (*lo circondano*)

No, non è solo una questione di cani, voi sapreste parlare anche dalla cima della torre di Babele... No, Ammos Fëdoroviè, non ci abbandonate, voi, il nostro padre!... No, Ammos Fëdoroviè!

AMMOS FËDOROVÌÈ

Lasciatemi in pace, signori!

In quel momento si sentono dei passi e qualche colpo di tosse provenire dalla camera di Chlestakov. Tutti, accalcandosi, si gettano verso la porta per uscire, finendo per schiacciare qualcuno. Si sentono delle esclamazioni smorzate.

VOCE DI BOBÈINSKIJ

Ohi, Pëtr Ivanoviè, Pëtr Ivanoviè! Mi avete pestato un piede!

VOCE DI ZEMLJANIKA

Lasciatemi respirare, signori: mi state schiacciando!

Si sente ancora qualche esclamazione: ahi, ohi!, finché finalmente tutti escono e la camera rimane vuota.

Scena II

Chlestakov è solo, entra con gli occhi assonnati.

CHLESTAKOV

A quanto pare mi sono fatto una dormita coi fiocchi. Lo sa il cielo dove li avranno trovati, tutti questi materassi e piumini: ho addirittura sudato. Ieri a colazione devono avermi fatto bere: ho un cerchio tutto intorno alla testa. Certo che qui te la puoi spassare a meraviglia. Adoro la cordialità; se, poi, mi accolgono con cuore sincero, e non soltanto per interesse, meglio ancora. C'è la figlia del sindaco, che decisamente si fa notare, e anche la mamma è un tipino che ancora si potrebbe... No, non so, ma insomma, questa vita mi piace, ecco: mi piace.

Scena III

Chlestakov e Ammos Fëdoroviè.

AMMOS FËDOROVÌÈ (*arrestandosi sulla soglia, tra sé*)

Dio mio, aiutami tu; mi tremano anche le ginocchia! (*A voce alta, raddrizzandosi e mettendo la mano sulla spada*) Ho l'onore di presentarmi: sono il giudice del tribunale di questa provincia, assessore di collegio Ljapkin-Tjapkin.

CHLESTAKOV

Prego, accomodatevi. Così voi qui sareste il giudice?

AMMOS FĚDOROVĚ

Eletto nel 1816 per un triennio per mandato della nobiltà: carica che continuo a ricoprire.

CHLESTAKOV

Ma dite: il giudice è un mestiere vantaggioso?

AMMOS FĚDOROVĚ

Per averlo fatto per tre trienni sono stato proposto per la croce di Vladimir di quarta classe con l'approvazione dei miei superiori. (*A parte*) Questi soldi che ho in mano bruciano addirittura!

CHLESTAKOV

A me piace la croce di Vladimir. Già l'Anna di terza classe non è più la stessa cosa.

AMMOS FĚDOROVĚ (*sporgendo un po' in avanti il pugno chiuso. A parte*)

Dio mio, non so nemmeno più dove mi trovo. Mi sembra di camminare sui carboni ardenti.

CHLESTAKOV

Cosa avete in mano?

AMMOS FĚDOROVĚ (*confondendosi e lasciando cadere le banconote*)

Niente, signore.

CHLESTAKOV

Come niente? Vi sono caduti dei soldi...

AMMOS FĚDOROVĚ (*tremando da capo a piedi*)

Niente di tutto questo, signore. (*A parte*) Gesù Gesù! Sono già sotto processo! Vedo già il carro che viene a prendermi!

CHLESTAKOV (*raccogliendoli*)

Sì, sì: sono proprio soldi.

AMMOS FĚDOROVĚ (*a parte*)

Finito, tutto finito: sono rovinato! Sono rovinato!

CHLESTAKOV

Sentite: non potreste darmeli in prestito...

AMMOS FĚDOROVĚ (*precipitosamente*)

Certamente, certamente... con grande piacere. (*parte*) Forza, su, abbi coraggio! Madre Santissima, ora pro nobis!

CHLESTAKOV

In viaggio, sapete, ho speso tutto: oggi una cosa, domani l'altra... Comunque ve li manderò non appena sarò giunto in campagna.

AMMOS FĚDOROVĚ

Ma vi prego! Come potrei...! È un onore per me... Naturalmente, le mie povere forze sono quel che sono, ma con tutto il mio zelo e la solerzia verso i superiori... cercherò di meritare... (*Si alza in piedi, mettendosi sull'attenti e posando la mano sulla spada*) Non oso disturbarvi oltre con la mia presenza. Avete qualche ordine?

CHLESTAKOV

Quale ordine?

AMMOS FĚDOROVĚ

Voglio dire: avete qualche ordine da impartire al nostro tribunale provinciale?

CHLESTAKOV

E perché? Al momento non ravviso alcuna necessità.

AMMOS FĚDOROVĚ (inclinandosi e uscendo, a parte)
Bene, la città è nostra!

CHLESTAKOV (dopo l'uscita di Ammos FĚdoroviĚ)
Che brava persona questo giudice!

Scena IV

Chlestakov e l'ufficiale postale (che entra impettito, in uniforme, impugnando la spada).

UFFICIALE POSTALE
Ho l'onore di presentarmi: consigliere di corte Špekin, ufficiale postale.

CHLESTAKOV
Siate il benvenuto! Amo molto la buona compagnia. Sedetevi. Voi vivete qui, vero?

UFFICIALE POSTALE
Proprio così, signore.

CHLESTAKOV
Mi piace molto la vostra cittadina. È vero che non c'è molta gente in giro, ma che cosa si può pretendere? Dopotutto non è mica la capitale. Non è forse vero che non è la capitale?

UFFICIALE POSTALE
È la pura verità.

CHLESTAKOV
Perché vedete, è solo nella capitale che si trova il *bon ton*, e non ci sono i soliti cafoni. Cosa ne pensate, non è così?

UFFICIALE POSTALE
Perfettamente, signore. (A parte) Ma davvero non è per niente superbo: s'informa su tutto.

CHLESTAKOV
Eppure, dovete convenire che anche in una piccola cittadina si può vivere felici.

UFFICIALE POSTALE
Come comanda, signore.

CHLESTAKOV
Infatti, secondo me, di che cosa abbiamo bisogno? Abbiamo bisogno solo di essere rispettati e amati sinceramente. Non è così?

UFFICIALE POSTALE
È esattamente così.

CHLESTAKOV
Ve lo dico di tutto cuore: sono felice che la pensiate come me. Che volete, dicono che sono strano, ma questo è il mio carattere. (Guardando l'ufficiale postale negli occhi dice tra sé) Proviamo a chiedere un prestito anche a questo qui. (A voce alta) Sapete, mi è capitata una cosa strana: in viaggio ho speso tutto quel che avevo. Non è che potreste prestarmi un trecento rubli?

UFFICIALE POSTALE
E me lo chiedete? Per me è un'immensa fortuna. Tenete, prego. Consideratemi al vostro servizio con tutta l'anima.

CHLESTAKOV
Grazie, grazie di cuore. Devo ammetterlo, io detesto risparmiare sulle spese quando viaggio, e poi a che scopo? Non è così?

UFFICIALE POSTALE
Proprio così. (Si alza e si mette sull'attenti posando la mano sulla spada) Non osando importunarvi oltre con la mia presenza... Avete qualche osservazione da farmi a proposito dell'ufficio postale?

CHLESTAKOV

No, nessuna.

L'ufficiale postale si inchina ed esce.

CHLESTAKOV (*accendendosi un sigaro*)

Anche questo ufficiale postale mi sembra un individuo di prim'ordine. O, comunque, è servizievole: è così che mi piacciono le persone.

Scena V

Chlestakov e Luka Lukiè, che viene quasi spinto dentro. Alle sue spalle si sente una voce «Che paura hai?».

LUKA LUKIÈ (*mettendosi sull'attenti non senza un tremito e portando la mano alla spada*)

Ho l'onore di presentarmi: consigliere titolare Chlopov, provveditore scolastico.

CHLESTAKOV

Benvenuto. Sedete, sedete. Gradite un sigaro? (*Gli dà un sigaro*)

LUKA LUKIÈ (*tra sé, in preda all'incertezza*)

Eccoti bell'e che sistemato! E chi se l'aspettava! Prenderlo o non prenderlo? Questo è il dilemma.

CHLESTAKOV

Su, prendetelo: è buonino, ve'! Naturalmente, nulla a che vedere con quelli di Pietroburgo. Là, caro il mio signore, fumavo certi sigaretti da venticinque rubli la scatola, roba da leccarsi le dita dopo averli fumati. Ecco del fuoco, accendete. (*Gli avvicina una candela*)

Luka Lukiè prova a fumare, tremando tutto.

CHLESTAKOV

Ma non da quella parte!

LUKA LUKIÈ (*per la paura fa cadere il sigaro, sputa, e, scuotendo una mano, dice tra sé*)

Al diavolo tutto quanto! Che disastro, questa maledetta timidezza!

CHLESTAKOV

A quando vedo non siete un cultore del sigaro. Io, invece, lo confesso, ho questa debolezza. E lo stesso vale per il gentil sesso: non riesco a rimanere indifferente. E voi? Cosa preferite, le brune o le bionde?

Luka Lukiè non sa assolutamente che cosa dire.

CHLESTAKOV

No, ditemelo sinceramente, le brune o le bionde?

LUKA LUKIÈ

Non oso saperlo.

CHLESTAKOV

No, no, non giocate a nascondino! Voglio assolutamente sapere i vostri gusti.

LUKA LUKIÈ

Oso riferire... (*parte*) Ah, non so nemmeno io quello che dico.

CHLESTAKOV

A-ha, non volete dirmelo! Sono sicuro che qualche morettina vi ha dato del filo da torcere. È così? Ditemi la verità.

Luka Lukiè rimane muto.

CHLESTAKOV

Ah! siete diventato rosso, vedete, allora, vedete! Ma perché non parlate?

LUKA LUKIÈ

Sono intimidito, ill... vostra ecc... graz... (*parte*) Rovinato da questa maledetta lingua: ro-vi-na-to!

CHLESTAKOV

Siete intimidito? È vero, sì: effettivamente nei miei occhi c'è qualcosa che incute un certo timore.

Per lo meno, nessuna donna riesce a sostenerli; non è così?

LUKA LUKIÈ

Proprio così, signore.

CHLESTAKOV

Sapete, mi è successo un fatto strano: sono rimasto completamente al verde. Non potreste farmi un prestito di trecento rubli?

LUKA LUKIÈ (*frugandosi nelle tasche, tra sé*)

Bella roba, se non li ho! Ci sono, ci sono. (*Tira fuori le banconote e le consegna tremando a Chlestakov*)

CHLESTAKOV

Vi ringrazio infinitamente.

LUKA LUKIÈ

Non oso imporvi oltre la mia presenza.

CHLESTAKOV

Arrivederci.

LUKA LUKIÈ (*esce quasi di corsa dicendo tra sé*)

Beh, Dio sia ringraziato! Speriamo che non gli venga in mente di farmi una visitina nelle classi!

Scena VI

Chlestakov e Artemij Filippoviè, sull'attenti e con la mano sulla spada.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Ho l'onore di presentarmi: consigliere di corte Zemljanika, sovrintendente alle opere pie.

CHLESTAKOV

Buongiorno, vi prego umilmente di sedervi.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Ho avuto il privilegio di accogliervi personalmente e di accompagnarvi durante la visita agli enti sottoposti alla mia amministrazione.

CHLESTAKOV

Ah, sì!, ora ricordo: la colazione. Ottima davvero.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Lieto di dedicare tutti i miei sforzi al servizio della nazione.

CHLESTAKOV

Ahimè, lo confesso: ho un vero debole per la buona cucina. Ma ditemi, vi prego: non è che da ieri siete diventato un po' più alto di statura?, o mi sbaglio?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

È molto probabile. (*Dopo una pausa di silenzio*) Vogliate credermi, non mi risparmio in nulla e svolgo il mio servizio con il massimo zelo. (*Si avvicina con la sedia a Chlestakov e continua a mezza voce*) Il nostro ufficiale postale, invece, non fa assolutamente niente: le pratiche se ne stanno lì nel disordine più totale, le spedizioni sono sempre in ritardo... abbiate la compiacenza di indagare voi stesso a questo proposito. Non parliamo poi del giudice, quello che è appena stato qui: si occupa solo di lepri, tiene i suoi cani nei locali delle udienze, e anche la sua condotta, sinceramente... non

vorrei dirlo, ma è per il bene della nazione, anche se è mio parente e amico... sì, insomma, la sua condotta è inqualificabile: c'è qui un possidente, Dobèinskij, che anche voi avete potuto vedere; bene: come questo Dobèinskij esce di casa, subito lui se ne va da sua moglie, se volete posso anche giurarlo... Provate a guardare i bambini: non ce n'è uno che assomigli a Dobèinskij, ma tutti, perfino la bambina più piccola, sono il giudice spiacciato.

CHLESTAKOV

Ma guarda un po' tu! Non l'avrei mai pensato!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

E il provveditore scolastico? Come i superiori abbiano potuto affidare a lui questo incarico, è un mistero. È peggio di un giacobino, inculca nei nostri giovani idee così nefande da non poterle nemmeno riferire. Non sarebbe meglio che vi mettessi tutto per iscritto?

CHLESTAKOV

Va bene, mettetemelo per iscritto. Mi farà molto piacere. Sapete, nei momenti di noia mi piace molto leggere qualcosa di divertente... Come vi chiamate? Continuo a dimenticarmelo.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Zemljanika.

CHLESTAKOV

Ah, sì, Zemljanika. E voi, ditemi, per favore, avete dei bambini?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Ma certo, signore: cinque. Due sono già grandi.

CHLESTAKOV

Ma cosa mi dite: già grandi! E come sono... sono anche loro...?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

La vostra signoria desidera sapere come si chiamano?

CHLESTAKOV

Sì, come si chiamano?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Nikolaj, Ivan, Elizaveta, Mar'ja e Perepetuja.

CHLESTAKOV

Bei nomi.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Non osando disturbarvi oltre con la mia presenza, distogliendovi dai sacri doveri... *(Si inchina per uscire)*

CHLESTAKOV *(accompagnandolo)*

Ma quale disturbo. Le vostre storie erano un vero spasso. Vi prego, anzi, se capitasse l'occasione... Gradisco molto questo genere di notizie. *(Ritorna e, riaprendo la porta, gli grida)* Ehi, voi! Come vi chiamate? Continuo a dimenticare nome e patronimico.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Artemij Filippoviè.

CHLESTAKOV

Una cortesia, Artemij Filippoviè: mi è capitata una cosa strana: in viaggio ho speso tutto quel che avevo. Non avreste un quattrocento rubli da prestarmi?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Certamente.

CHLESTAKOV

Non mi dite, neanche a farlo apposta. Grazie, grazie di cuore.

Scena VII

Chlestakov, Bobèinskij e Dobèinskij.

BOBÈINSKIJ

Ho l'onore di presentarmi: Pëtr Bobèinskij di Ivan, abitante di questa città.

DOBÈINSKIJ

Pëtr Dobèinskij, figlio di Ivan, possidente.

CHLESTAKOV

Ci siamo già visti, no? Voi, se non sbaglio, eravate caduto. Come va il naso?

BOBÈINSKIJ

Bene, ringraziando Dio! Vi prego di non preoccuparvi: è come nuovo.

CHLESTAKOV

Benissimo, allora. Ne sono lieto... (*Improvvisamente e parlando a scatti*) Avete dei soldi?

BOBÈINSKIJ

Dei soldi? In che senso?

CHLESTAKOV (*rapidamente, a voce molto alta*)

Da prestarmi. Ehm, un migliaio di rubli.

BOBÈINSKIJ

Mille rubli? Lo giuro su Dio, non li ho. Non è che per caso li avreste voi, Pëtr Ivanoviè?

DOBÈINSKIJ

Ahimè no, il fatto è che, se posso ardire, i miei soldi sono depositati nella cassa di mutuo soccorso.

CHLESTAKOV

Beh, se non avete mille rubli, almeno un centinaio.

BOBÈINSKIJ (*frugandosi nelle tasche*)

Voi, Pëtr Ivanoviè, non li avete cento rubli? Io in tutto ne ho quaranta in banconote.

DOBÈINSKIJ (*controlla il suo portafogli*)

Venticinque rubli in tutto.

BOBÈINSKIJ

Guardate meglio, Pëtr Ivanoviè! So che nella vostra tasca, dalla parte destra, c'è uno strappo: di sicuro ci sarà qualcosa. infilato dentro.

DOBÈINSKIJ

Macché, non c'è niente nemmeno nello strappo.

CHLESTAKOV

Beh, non importa, ho chiesto solo così. Vada per i sessantacinque rubli. Fa lo stesso. (*Prende i soldi*)

DOBÈINSKIJ

Posso avere l'ardire di chiedere il vostro intervento in una questione molto delicata?

CHLESTAKOV

Di che cosa si tratta?

DOBÈINSKIJ

È una faccenda molto delicata: il mio figlio maggiore, col vostro permesso, è nato fuori dal matrimonio.

CHLESTAKOV

Sì?

DOBÈINSKIJ

Cioè, per modo di dire, nel senso che l'ho generato proprio come se fosse stato all'interno del matrimonio, e in seguito ho regolato tutto con il legittimo vincolo matrimoniale. Così adesso, se posso ardire, vorrei che egli fosse completamente, cioè legalmente, figlio mio, e che si chiamasse come me: Dobèinskij.

CHLESTAKOV

Va bene, che si chiami pure Dobèinskij! È possibile.

DOBÈINSKIJ

Non vi avrei disturbato, ma mi dispiace perché ha del talento. È un ragazzino così... mi dà delle grandi speranze: conosce a memoria ogni sorta di poesie e se gli capita in mano un coltellino, in un attimo fa delle piccole carrozzelle, così bene che sembra un prestigiatore. Pëtr Ivanoviè ve lo può confermare.

BOBÈINSKIJ

Sì, ha davvero del talento.

CHLESTAKOV

Va bene, va bene: vedrò cosa posso fare, ne parlerò... spero... Sistemere tutto, sì, sì. (*Si rivolge a Bobèinskij*) E voi non avete niente da dirmi?

BOBÈINSKIJ

Avrei un'umilissima supplica.

CHLESTAKOV

Ditemi, a che proposito?

BOBÈINSKIJ

Vi chiedo umilmente, quando arriverete a Pietroburgo dite a tutte le varie autorità che incontrerete laggiù, senatori, o ammiragli, che, ecco, vostra eccellenza, o vostra eminenza, in quella tale cittadina vive Pëtr Ivanoviè Bobèinskij. Dite proprio così: vive Pëtr Ivanoviè Bobèinskij.

CHLESTAKOV

Benissimo.

BOBÈINSKIJ

E anche se capitate dal sovrano, ditegli così: vostra altezza imperiale, in quella tale città vive Pëtr Ivanoviè Bobèinskij.

CHLESTAKOV

Benissimo.

DOBÈINSKIJ

Scusateci se vi abbiamo importunato con la nostra presenza.

BOBÈINSKIJ

Scusateci se vi abbiamo importunato con la nostra presenza.

CHLESTAKOV

Di niente, di niente. È stato un piacere.

Li accompagna alla porta.

Scena VIII

Chlestakov da solo.

CHLESTAKOV

Qui arrivano un sacco di funzionari. Ho come l'impressione che mi prendano per un uomo di stato. Certo che ieri ho tirato di quelle cannonate... Che branco di sciocchi! Scriverò tutto a Trjapièkin, a Pietroburgo. Lui scrive qualche articoletto: ne tirerà fuori una cosina divertente! Ehi, Osip! dammi carta e inchiostro! (*Osip si affaccia alla porta dicendo: «Subito!»*) Certo che c'è da stare attenti a capitare tra le grinfie di quel Trjapièkin: per una battuta non

risparmierebbe nemmeno suo padre. E anche per i soldi, idem. Peraltro questi funzionari sono brave persone: è stato bello da parte loro darmi tutti questi soldi in prestito. Voglio proprio guardare quanti ne ho. Questi sono i trecento rubli del giudice. Questi i trecento dell'ufficiale postale, seicento, settecento, ottocento... questa qui è tutta unta, che schifo! Ottocento, novecento!... O-ho! Siamo oltre i mille... E adesso, a noi due, capitano! Come vorrei che mi capitassi sotto tiro! Ci sarebbe da ridere, ci sarebbe!

Scena IX

Chlestakov e Osip, con carta e inchiostro.

CHLESTAKOV

Allora, babbeo, lo vedi come mi trattano qua! *(Comincia a scrivere)*

OSIP

Dio sia ringraziato, lo vedo! Solo, volete sapere una cosa, Ivan Aleksandroviè?

CHLESTAKOV *(scrive)*

Che cosa?

OSIP

Andiamocene di qua. Vi giuro che è ora.

CHLESTAKOV *(scrive)*

Che sciocchezza! E perché?

OSIP

Perché sì. Che Dio li abbia tutti in gloria! Per due giorni ve la siete spassata? Bene: adesso diamoci un taglio. Che v'importa, di quelli lì? Meglio filare. Non si sa mai: potrebbe arrivare qualcun altro. In nome di Dio, Ivan Aleksandroviè! Avete visto che cavalli? Volemmo via in un baleno!

CHLESTAKOV *(scrive)*

No, dà, voglio stare qui ancora un pochino. Possiamo partire domani.

OSIP

Ma perché domani? In nome di Dio, Ivan Aleksandroviè, andiamo! Anche se vi tributano tutti questi onori, lo stesso: meglio filare al più presto... Perché, primo: in realtà, vi hanno preso per qualcun altro, e, secondo: vostro padre si arrabbierà perché avete tardato tanto... Sul serio, e poi sarebbe una partenza alla grande! Hanno di quei cavalli...

CHLESTAKOV *(scrive)*

E va bene. Spedisci solo prima questa lettera, e già che ci sei, prendi anche il foglio di viaggio. Ah, e controlla che i cavalli siano buoni. E di' ai cocchieri che darò loro un rublo per uno, ma che corrano. E che il trattamento sia quello dei corrieri! E che cantino, anche! *(Continua a scrivere)* Già mi immagino le risate di Trjapièkin...

OSIP

Farò portare la lettera da un servo della casa, signore, io è meglio che vada a preparare i bagagli, per non perdere tempo.

CHLESTAKOV *(scrive)*

Va bene, prima però portami una candela.

OSIP *(esce e parla da dietro le quinte)*

Ehi fratello, ascoltami! Ti darò una lettera: tu corri alla posta, consegnala, e di' all'ufficiale postale che la accetti senza pagamento, e che portino subito al mio padrone la troika migliore, quella dei corrieri; e di' che per il tragitto non pagherà. Digli così, che il tragitto è a carico dello stato. E che si faccia in fretta, altrimenti, diglielo, il mio padrone si arrabbia. Aspetta, la lettera non è ancora pronta.

CHLESTAKOV *(continua a scrivere)*

Sarei curioso di sapere dove vive adesso: se in via della Posta o in via Goročovaja. Gli piace traslocare spesso senza saldare il conto. Proverò in via della Posta. *(Chiude la lettera e scrive l'indirizzo)*

Osip porta la candela.

Chlestakov sigilla la lettera. Intanto si sente la voce di Deržimorda: «Dove credi di andare, barbone? Ti ho detto che c'è l'ordine di non far passare nessuno».

CHLESTAKOV (*dà la lettera a Osip*)

Su, spediscila.

VOCI DEI MERCANTI

Fateci entrare, signore! Non potete lasciarci fuori. Dobbiamo parlare con voi.

VOCE DI DERŽIMORDA

Via, via! Non riceve, sta dormendo.

Il frastuono aumenta

CHLESTAKOV

Che cosa succede, Osip? Che cos'è questo rumore?

OSIP (*guarda fuori dalla finestra*)

Ci sono dei mercanti che vogliono entrare, e il poliziotto non li lascia. Agitano delle carte, evidentemente vi vogliono parlare.

CHLESTAKOV (*si avvicina alla finestra*)

Che cosa c'è, cari?

VOCI DEI MERCANTI

Ci appelliamo alla tua benevolenza, signore. Ordina che ci lascino portare le nostre suppliche.

CHLESTAKOV

Lasciateli entrare, lasciateli entrare! Che vengano pure, Osip, diglielo tu: che vengano. (*Osip esce*)

CHLESTAKOV (*prende le suppliche dalla finestra, ne apre una e legge*)

«A Vostra Signoria Illustrissima Signore delle Finanze dal mercante Abdulin»... sa il diavolo che roba è: un grado così non esiste nemmeno!

Scena X

Chlestakov e i mercanti, con un canestro di vino e dei pan di zucchero.

CHLESTAKOV

Che cosa volete, cari?

MERCANTI

Imploriamo umilmente Vostra Grazia.

CHLESTAKOV

Cosa desiderate?

MERCANTI

Non rovinarci, signore! Siamo maltrattati senza alcuna colpa.

CHLESTAKOV

Chi vi opprime?

UNO DEI MERCANTI

Sempre lui, il sindaco. Mai stato un sindaco così, mai. Ci offende così tanto, e così tanto, che non ho parole. Da quando ci ha fatto acquartierare, poi, siamo col cappio al collo. Non è un uomo giusto. Viene lì, ti prende per la barba e fa:

«Attento, tartaro!». Lo giuro davanti a Dio! Come se gli avessimo mai mancato di rispetto; e invece abbiamo sempre obbedito a tutti i suoi ordini: mica ci opponiamo, a dargli quel che vuole per i vestiti della signora e di sua figlia. Ma no, cosa credi, per lui è sempre troppo poco! proprio così! Viene lì in bottega e tutto quel che gli capita, lo porta via. Vede una pezza di panno e fa: «Ehi là là, bella questa stoffettina, porta a casa mia». E noi gliela portiamo, ma bada bene che in quella pezza ci saranno poco meno di cinquanta *aršin*.

CHLESTAKOV

Possibile? Ah, che razza di mascalzone!

MERCANTI

Lo giuriamo davanti a Dio! Un sindaco così non se lo ricorda nessuno. Appena lo vedi arrivare, via!, devi nascondere tutto quello che hai in bottega. E mica solo le cose più raffinate, macché: quello si prende anche le porcherie: ho delle prugne secche che sono lì da sette anni, che non le mangerebbe nemmeno il mio commesso, e lui se n'è preso una bella manciata. Il giorno di sant'Antonio, che è il suo onomastico, figurarsi, giù, a portargli roba di tutti i tipi. Pensi che non ha più bisogno di niente? Ma no, bisogna dargliene ancora: e a sant'Onofrio è di nuovo il suo onomastico. E noi cosa possiamo fare? Giù roba anche per sant'Onofrio.

CHLESTAKOV

Ma è proprio un brigante!

MERCANTI

Lo giuriamo davanti a Dio! E prova tu a contraddirlo: ti arriva in casa un intero reggimento. E se gli gira, può anche ordinarti di chiudere. Io, fa, non ti infliggerò nessuna pena corporale, e nemmeno ti torturerò, perché, fa, la legge me lo vieta; tu però, carino, finirai a mangiare aringhe!

CHLESTAKOV

Ah, che mascalzone! Ma è semplicemente da Siberia!

MERCANTI

Che vada dove decide Vostra Grazia, per noi va bene tutto, basta che stia un po' più lontano da noi! Non disprezzare, padre nostro, questa offerta: ti onoriamo con questi pan di zucchero e questo canestro di vino.

CHLESTAKOV

No, non fate queste cose: io non accetto nessun tipo di regali. Ecco, piuttosto, se voleste prestarmi un trecento rubli, sarebbe tutto diverso: i prestiti li posso accettare.

MERCANTI

Con piacere, padre nostro. (*Estraggono i soldi*) Ma perché trecento! Ecco, prendine cinquecento, purché ci aiuti!

CHLESTAKOV

Come volete: sul prestito non ho niente da dire: li accetto.

MERCANTI (*gli portano il denaro su un vassoio d'argento*)

Solo, ve ne preghiamo, tenete anche questo piccolo vassoio.

CHLESTAKOV

E va bene, vada anche per il vassoietto.

MERCANTI (*inchinandosi*)

Allora prendete insieme anche il pan di zucchero...

CHLESTAKOV

Ah, no: io non accetto nessun regalo...

OSIP

Vostra grazia! Perché non lo prendete? Prendetelo! In viaggio tutto può far comodo. Date qua i pan di zucchero e il cartoccio! Date, date! Tutto può far comodo. Che cos'avete lì? Una corda? Anche quella, date, date! Anche la corda in viaggio può servire: se si rompe il carro o qualche altra cosa, con la corda si può legare.

MERCANTI

Voi, però, fateci questa grazia, Eccellenza. Perché se voi non ascoltate la nostra supplica, non sappiamo più che cosa fare: tanto vale legarsi un cappio al collo.

CHLESTAKOV

Certamente, certamente. Farò tutto quello che posso.

I mercanti escono; si sente una voce di donna: «Non ti azzarderai a non farmi entrare! Io mi lamenterò di te con lui in persona! E non mi spingere così!».

CHLESTAKOV

Chi c'è lì? (*Si avvicina alla finestra*) Ah! Cosa vuoi, buona donna?

VOCI DI DUE DONNE

Chiediamo la tua grazia, padre! Ordina, signore, di lasciarci parlare.

CHLESTAKOV (*dalla finestra*)

Fatele entrare.

Scena XI

Chlestakov, la moglie del fabbro e la moglie del sottufficiale.

MOGLIE DEL FABBRO (*inginocchiandosi*)

Fate la grazia, signore!

MOGLIE DEL SOTTUFFICIALE

Fate la grazia...

CHLESTAKOV

Ma chi siete, donne?

MOGLIE DEL SOTTUFFICIALE

Ivanova, moglie di un sottufficiale.

MOGLIE DEL FABBRO

Fevronja Petrovna Pašlepkina, padre mio: moglie del fabbro, borghese del luogo...

CHLESTAKOV

Fermati, parlate una per volta. Tu cosa vuoi?

MOGLIE DEL FABBRO

Chiedo una grazia: chiedo giustizia contro il sindaco. Che Dio gli mandi ogni male, e che né i suoi figli, né lui, mascalzone, né i suoi zii né le sue zie debbano più trarre vantaggio da nulla.

CHLESTAKOV

Ma perché?

MOGLIE DEL FABBRO

Perché ha ordinato che mio marito venisse arruolato, mentre non era il nostro turno, razza di mascalzone! E anche la legge lo proibisce, perché è sposato.

CHLESTAKOV

E allora come ha potuto farlo?

MOGLIE DEL FABBRO

L'ha fatto, il mascalzone, l'ha fatto e basta: che Dio lo castighi in questo mondo e nell'altro! Che anche a sua zia, se ne ha una, capiti ogni sorta di disastri, e suo padre, se è ancora vivo, anche lui, canaglia, crepi, o ammutolisca per sempre, mascalzone che non è altro! Doveva prendere il figlio del sarto, che per di più è anche un ubriacone, ma i suoi genitori gli hanno fatto un bel regalo, sa? Allora lui si attacca al figlio della mercantessa Panteleeva, e la Panteleeva cosa fa? Manda a sua moglie tre pezze di tela. Allora è venuto da me: «A cosa ti serve un marito», mi fa, «ormai non te ne fai niente». Ma lo so io se mi serve o no: sono fatti miei, brutto mascalzone! «E poi», mi fa, «è un ladro, e anche se per ora non ha rubato, non fa niente, ruberà, e poi in ogni caso lo arruolerebbero l'anno prossimo». Ma io come faccio senza marito, razza di mascalzone! Io sono un essere debole, brutto furfante! Che tutta la tua schiatta non abbia a vedere la luce divina, e se hai una suocera, che nemmeno tua suocera...

CHLESTAKOV

Va bene, va bene. E tu? (*Accompagna fuori la vecchia*)

MOGLIE DEL FABBRO (*uscendo*)
Non dimenticare, padre nostro! Abbi pietà!

MOGLIE DEL SOTTUFFICIALE
Sono venuta, signore, a sporgere protesta contro il sindaco...

CHLESTAKOV
Sì, ma perché, che cosa ha fatto? Dillo in poche parole.

MOGLIE DEL SOTTUFFICIALE
Mi ha fatto frustare, signore!

CHLESTAKOV
Come mai?

MOGLIE DEL SOTTUFFICIALE
Per sbaglio, padre mio. C'era stata una rissa tra donne, lì al mercato, la polizia è arrivata tardi e, insomma, per farla breve, hanno preso me. Proprio un bel rapporto mi hanno fatto: per due giorni non ho potuto sedermi.

CHLESTAKOV
Ma a questo punto cosa si può fare?

MOGLIE DEL SOTTUFFICIALE
Fare non si può niente, è vero. Ma per il suo sbaglio fagli pagare una multa. Sarei sciocca a rifiutare la fortuna, e poi adesso i soldi mi farebbero molto comodo.

CHLESTAKOV
Va bene, va bene! Andate, andate adesso! Darò disposizioni. (*Dalla finestra spuntano diverse mani che porgono delle suppliche*) Ma chi c'è ancora? (*Si avvicina alla finestra*) No, no, basta così! Non voglio saperne, via, via! (*Si allontana*) Sono stufo marcio, che il diavolo se li porti! Osip, non farli più entrare!

OSIP (*grida fuori dalla finestra*)
Andate, andate! Non c'è tempo, venite domani! (*La porta si apre e appare una figura con un cappotto bordato, la barba non fatta, un labbro gonfio e una guancia bendata. Dietro di lui si intravedono altre figure*) Via, via! Dove vuoi andare? (*Gli punta le mani sulla pancia ed esce con lui in anticamera, sbattendosi la porta alle spalle*)

Scena XII

Chlestakov e Mar'ja Antonovna.

MAR'JA ANTONOVNA
Ah!

CHLESTAKOV
Perché tanto spavento, signorina?

MAR'JA ANTONOVNA
No, non sono spaventata.

CHLESTAKOV (*si pavoneggia*)
Vogliate credermi, *mademoiselle*, sono molto lusingato che abbiate visto in me una persona che... oso anzi chiedervi: dove volevate andare?

MAR'JA ANTONOVNA
Veramente, non andavo da nessuna parte.

CHLESTAKOV
E perché, ad esempio, non andavate da nessuna parte?

MAR'JA ANTONOVNA

Pensavo che ci fosse la mamma qui...

CHLESTAKOV

No, ditemi, vi prego: perché non andavate da nessuna parte?

MAR'JA ANTONOVNA

Vi ho disturbato. Vi stavate occupando di affari importanti.

CHLESTAKOV (*pavoneggiandosi*)

Non c'è affare importante che valga i vostri occhi... Voi non mi disturbate affatto: questo non è proprio possibile. Al contrario, mi fate molto piacere.

MAR'JA ANTONOVNA

Parlate come si parla a Pietroburgo.

CHLESTAKOV

È la vostra grande bellezza che mi suggerisce le parole. Posso essere tanto fortunato da offrirvi una sedia? Ma no, quale sedia, per voi ci vorrebbe un trono.

MAR'JA ANTONOVNA

Veramente non so... Dovrei andare. (*Si siede*)

CHLESTAKOV

Che bel fazzoletto avete!

MAR'JA ANTONOVNA

State scherzando, volete solo prendervi gioco di una provinciale.

CHLESTAKOV

Come vorrei, signorina, essere quel fazzoletto, per abbracciare la vostra guancia liliale!

MAR'JA ANTONOVNA

Non capisco proprio di che cosa stiate parlando: ma quale fazzoletto... oggi il tempo è così strano.

CHLESTAKOV

La vostra bocca, signorina, è meglio di qualsiasi tempo.

MAR'JA ANTONOVNA

Voi dite sempre così. Vi pregherei piuttosto di scrivermi qualche verso per ricordo, sul mio album. Voi, certamente, ne conoscete molti.

CHLESTAKOV

Signorina, per voi farei qualunque cosa. Chiedete, che versi volete?

MAR'JA ANTONOVNA

Versi qualsiasi, basta che siano belli, nuovi!

CHLESTAKOV

Ma quali versi! Io ne conosco molti.

MAR'JA ANTONOVNA

Ditemelo voi: quali mi scrivereste? Amo tanto la poesia...

CHLESTAKOV

E io ne so di tutti i tipi. Se vi piace potrei scrivervi questi versi: «O tu, uomo, che nel dolore invano contro Dio imprechi...», o anche altri... adesso non riesco a ricordarmeli. Del resto, bando alle ciance. E tempo che vi dichiaro il mio amore, che il vostro sguardo... (*Avvicina la sedia*)

MAR'JA ANTONOVNA

Amore! Io non capisco la parola amore... non ho mai saputo che cos'è l'amore... (*Allontana la sedia*)

CHLESTAKOV (*avvicina la sedia*)

Perché allontanate la vostra sedia? Staremo meglio vicini, l'uno accanto all'altra...

MAR'JA ANTONOVNA (*allontanandosi*)
Perché poi tanto vicini? Anche lontani è lo stesso.

CHLESTAKOV (*avvicinandosi*)
E perché dunque lontani? È lo stesso anche vicini.

MAR'JA ANTONOVNA (*si allontana*)
Ma perché poi?

CHLESTAKOV (*avvicinandosi*)
La vicinanza è solo un'impressione; voi immaginate che sia lontano. Come sarei felice, signorina, se potessi stringervi tra le mie braccia...

MAR'JA ANTONOVNA (*guardando fuori dalla finestra*)
Cos'è quello là che vola via? Una gazza o qualche altro uccello?

CHLESTAKOV (*la bacia su una spalla e guarda dalla finestra*)
È una gazza.

MAR'JA ANTONOVNA (*si alza sdegnata*)
No, questo poi è troppo... Che sfacciataggine!

CHLESTAKOV (*trattenendola*)
Perdonatemi, signorina: l'ho fatto per amore, solo per amore.

MAR'JA ANTONOVNA
Voi mi considerate solo una provinciale... (*Si sforza di liberarsi*)

CHLESTAKOV (*continuando a trattenerla*)
Per amore, davvero, per amore. Volevo solo scherzare, Mar'ja Antonovna, non vi arrabbiate. Sono pronto a chiedervi perdono in ginocchio. (*Cade in ginocchio*) Perdonatemi, dunque, perdonatemi. Guardatemi, sono in ginocchio.

Scena XIII

Gli stessi e Anna Andreevna.

ANNA ANDREEVNA (*vedendo Chlestakov in ginocchio*)
Ah, che sorpresa!

CHLESTAKOV (*alzandosi*)
Al diavolo...

ANNA ANDREEVNA (*alla figlia*)
Cosa significa, signorina, che modo è di comportarsi?

MAR'JA ANTONOVNA
Io, mamma...

ANNA ANDREEVNA
Vattene immediatamente! Hai sentito, via, via! E non osare comparirmi davanti agli occhi. (*Mar'ja Antonovna esce piangendo*) Scusatemi, io sono così confusa...

CHLESTAKOV (*a parte*)
Anche questa, comunque, è tutt'altro che da buttare. (*Si getta in ginocchio*) Lo vedete da voi, signora: io ardo d'amore.

ANNA ANDREEVNA
Voi in ginocchio! Dio mio, alzatevi, alzatevi, qui il pavimento è tutt'altro che pulito!

CHLESTAKOV

No, in ginocchio. Ed è in ginocchio che voglio sapere quale sarà il mio destino: se vita o morte.

ANNA ANDREEVNA

Perdonatemi, io non comprendo bene il significato delle vostre parole. Se non sbaglio, voi mi dichiarate il vostro amore per mia figlia.

CHLESTAKOV

Ma se è per voi che mi struggo, se è per voi che la mia vita si trova appesa a un filo! Se non coronerete il mio amore imperituro, ebbene, allora non sono degno di continuare a vivere su questa terra. Col petto in fiamme chiedo la vostra mano.

ANNA ANDREEVNA

Ma, permettetemi di farvi notare: io in un certo senso... sono sposata.

CHLESTAKOV

Cosa importa. L'amore non conosce distinzioni: anche Karamzin ha detto: «Le leggi condannano». Ce ne andremo all'ombra dei ruscelli. La vostra mano, chiedo la vostra mano.

Scena XIV

Gli stessi e Mar'ja Antonovna, che entra di corsa.

MAR'JA ANTONOVNA

Mamma, il paparino ha detto che voi... (*Vedendo Chlestakov in ginocchio esclama*) Ah, cosa vedo!

ANNA ANDREEVNA

E tu cosa fai qui? Perché? Cosa vuoi? Sono questi i modi? Tutto a un tratto, ecco che corre dentro come un'ossessa! Ma cosa hai trovato di tanto sbalorditivo! Cosa ti salta in testa? Una bambina di tre anni! Non sembra, no, no, non sembra proprio che abbia diciott'anni. Non so quando comincerai ad avere un po' più di senno, e ad agire da ragazza educata. E quando capirai una buona volta cosa significa avere saldi principi e un contegno dignitoso!

MAR'JA ANTONOVNA (*in lacrime*)

Io davvero, mamma, non sapevo...

ANNA ANDREEVNA

Sempre con la testa tra le nuvole, lei... Guarda le figlie di Ljapkin-Tjapkin, loro sì. Cos'hai poi da guardarle, non le devi guardare. Hai degli altri esempi davanti: guarda tua madre piuttosto. Ecco l'esempio che dovresti seguire!

CHLESTAKOV (*afferrando la mano della figlia*)

Anna Andreevna, non ostacolate la nostra felicità, e benedicate un amore fedele!

ANNA ANDREEVNA (*sbalordita*)

Allora era lei...

CHLESTAKOV

Su, decidete: vita o morte?

ANNA ANDREEVNA

E allora lo vedi, stupida, lo vedi che era per te, brutta carogna, che il nostro ospite si era compiaciuto di mettersi in ginocchio; e tu a correre dentro come una pazza! Meriteresti che dicessi di no apposta: tu non sei degna di una simile fortuna.

MAR'JA ANTONOVNA

Non lo farò più, mamma; davvero: non lo farò mai più.

Scena XV

Gli stessi e il sindaco, in punta di piedi.

SINDACO

Vostra eccellenza! Non mi rovinate! Non mi rovinate!

CHLESTAKOV

Che vi prende?

SINDACO

Quei mercanti si sono lamentati con vostra eccellenza. Vi do la mia parola d'onore che non è vera nemmeno la metà di quello che dicono. Sono loro che ingannano e imbrogliano la gente. La moglie del sottufficiale vi ha mentito dicendovi che l'ho fatta frustare; è una bugia, vi giuro, una bugia. È stata lei a frustarsi.

CHLESTAKOV

Ma che vada al diavolo la moglie del sottufficiale! Cosa volete che me ne importi!

SINDACO

Non credeteci, non credeteci! Sono dei tali bugiardi... Nemmeno un bambino crederebbe a quello che dicono. Tutta la città li conosce per le loro bugie. Quanto alle briconate, poi, non ho paura a dichiarare che sono i peggiori furfanti che si siano mai visti.

ANNA ANDREEVNA

Sai che onore ci vuole fare Ivan Aleksandroviè? Ha chiesto la mano di nostra figlia.

SINDACO

Ma che cosa dici! È impazzita, mia moglie! Non vi inquietate, vi prego, vostra eccellenza, è un po' suonata, anche sua madre era così.

CHLESTAKOV

È vero. Ho proprio chiesto la sua mano. Ne sono innamorato.

SINDACO

Vostra eccellenza: non posso crederci.

ANNA ANDREEVNA

Ma se è lui a dirtelo!

CHLESTAKOV

Non sto affatto scherzando. Per amore potrei commettere qualunque follia.

SINDACO

Non oso crederci, non sono degno di un simile onore.

CHLESTAKOV

Sì, invece. Se non acconsentirete a concedermi la mano di Mar'ja Antonovna, farò uno sproposito.

SINDACO

Non posso crederci, vostra eccellenza ha voluto scherzare.

ANNA ANDREEVNA

Accidenti, ma che brutto testone! Se te lo stanno dicendo?

SINDACO

Non posso crederci.

CHLESTAKOV

Vi prego, vi prego: avete davanti a voi un uomo disperato e deciso a tutto. Se mi sparo una fucilata, vi metteranno sotto processo.

SINDACO

Ah, Dio, Dio! Ma lo giuro, non ne ho colpa né nel corpo né nell'anima. Vi prego, non inquietatevi! Vogliate fare come aggrada a vostra grazia! Adesso, veramente, ho la testa così... non so nemmeno io cosa mi succede. Sono diventato così stupido, come non ero mai stato.

ANNA ANDREEVNA

Allora forza, benedicili!

Chlestakov si avvicina con Mar'ja Antonovna.

SINDACO

Che Dio vi benedica, io non ho colpe.

Chlestakov scambia un bacio con Mar'ja Antonovna.

SINDACO *(li guarda)*

Che diavolo... ma... È proprio vero! *(Si stropiccia gli occhi)* Si baciano. Ah, santi del Paradiso, si baciano! Si è proprio fidanzato! *(Saltando di gioia esclama)* Ah, Anton, Anton! Ah, sindaco! Guarda tu stesso com'è andata a finire!

Scena XVI

Gli stessi e Osip.

OSIP

I cavalli sono pronti.

CHLESTAKOV

Ah, bene... vengo subito.

SINDACO

Come, signore, volete partire?

CHLESTAKOV

Sì, devo partire.

SINDACO

Ma se, cioè... Voi stesso avete avuto la compiacenza di accennare, se non mi sbaglio, a un matrimonio...

CHLESTAKOV

Solo per un minuto... Faccio un salto da mio zio, un vecchio molto ricco, e domani stesso sarò di ritorno.

SINDACO

Non osiamo cercare di trattenervi, nella speranza di un felice ritorno...

CHLESTAKOV

Come no, come no, tornerò in un lampo. Addio, amor mio! Ma che amor mio, oddio che figura... Ah, ecco! Addio, anima mia! *(Le bacia la mano)*

SINDACO

Sicuro che non vi serva niente per il viaggio? Mi pareva che aveste bisogno di soldi.

CHLESTAKOV

Oh, no, perché mai? *(Rimane un attimo soprappensiero)* Ma del resto, se vi fa piacere...

SINDACO

Di quanto avete bisogno?

CHLESTAKOV

Ieri mi avete dato duecento rubli, cioè non duecento, ma quattrocento - non voglio approfittare del vostro errore - e dunque ora datemene altrettanti, di modo che facciamo ottocento giusti giusti.

SINDACO

Subito! *(Estrae le banconote dal portafogli)* Oltretutto, quando si dice la combinazione, sono banconote nuove di zecca!

CHLESTAKOV

Eh, sì. *(Prende le banconote e le osserva)* È una bella cosa. Si dice infatti che quando ti capitano delle banconote nuove devi attenderti un nuovo colpo di fortuna.

SINDACO

Parole sante.

CHLESTAKOV

A presto, Anton Antonoviè! E grazie infinite per la vostra ospitalità: in fede mia, non ho mai ricevuto una simile accoglienza. A presto, Anna Andreevna, a presto, Mar'ja Antonovna, anima mia.

Escono.

Fuori scena.

VOCE DI CHLESTAKOV

A presto, Mar'ja Antonovna, angelo della mia anima.

VOCE DEL SINDACO

Ma come? Voi viaggiate così, su una vettura postale?

VOCE DI CHLESTAKOV

Sì, è un'abitudine ormai. Le molle mi danno il mal di testa.

VOCE DEL VETTURALE O-ho...

VOCE DEL SINDACO

Almeno stendeteci sopra qualcosa... un tappetino, almeno quello. Concedetemi l'onore di farvelo portare.

VOCE DI CHLESTAKOV

Ma no, perché mai? Per me sono sciocchezze. Ma del resto, se vi fa piacere, che mi portino pure questo tappetino.

VOCE DEL SINDACO

Ehi, Avdot'ja! Vai in magazzino e prendi un tappeto, il migliore, quello a fondo azzurro, persiano, sbrigati!

VOCE DEL COCCHIERE

O-ho...

VOCE DEL SINDACO

Per quando comandate di attendervi?

VOCE DI CHLESTAKOV

Domani o dopodomani.

VOCE DI OSIP

Ah, è il tappeto? Dai qua, mettilo così, ecco! E adesso metti ancora un po' di paglia da questa parte.

VOCE DEL COCCHIERE

O-ho...

VOCE DI OSIP

Su, da questa parte! Qua! Ancora! Va bene. Viaggeremo benissimo! (*Batte la mano sul tappeto*) Sedetevi, adesso, vostra eccellenza!

VOCE DI CHLESTAKOV

Arrivederci, Anton Antonoviè.

VOCE DEL SINDACO

Arrivederci, vostra eccellenza.

VOCI FEMMINILI

Arrivederci, Ivan Aleksandroviè.

VOCE DI CHLESTAKOV

Arrivederci, mamma!

VOCE DEL COCCHIERE

Arri, fulmini del cielo!

Tintinnii di campanelli. Cala il sipario.

ATTO V

Stessa camera.

Scena I

Il sindaco, Anna Andreevna e Mar'ja Antonovna.

SINDACO

E allora, Anna Andreevna? Di' la verità. L'avresti mai immaginato? Per la miseria! Questo sì, che è un colpo di fortuna. Su, sii sincera: non te lo saresti nemmeno sognato. Chi eri?, nient'altro che una sindachessa. E tutto a un tratto, fuhi!, guarda con che diavolo ti sei imparentata!

ANNA ANDREEVNA

No davvero: io lo sapevo già da tempo. È una novità per te, perché sei un buzzurrone: tu la gente come si deve non l'hai nemmeno mai vista.

SINDACO

Ma come, mamma, e io non sarei una persona come si deve? Comunque, adesso, pensa un po', Anna Andreevna, che persone importanti siamo diventate! Eh, Anna Andreevna? Gente di rango, che il diavolo se li pigli tutti quanti! Aspetta, aspetta un po', gliela darò io una lezione a tutte quelle teste calde, con le loro denunce e le loro suppliche. Ehi, chi c'è lì? (*Entra il poliziotto*) Ah, sei tu, Ivan Karpoviè, fammi un piacere, fratello, chiamami qua i mercanti. Adesso le sistemo io, quelle canaglie! Lamentarsi di me! Maledetti giudei! Buoni, buoni, piccioncini! Prima vi ho fatto solo i baffi, adesso viene la barba! Scrivimi i nomi di tutti quelli che sono andati da lui a lamentarsi, e soprattutto di quegli imbrattacarte che hanno voluto scrivere le loro suppliche. E annuncia a tutti, perché sappiano quale onore Dio ha concesso al loro sindaco, che egli dà sua figlia non a un mortale qualunque, ma a uno come al mondo non se ne erano ancora visti, uno che può fare e disfare tutto quel che vuole, tutto, tutto! A tutti dillo, che lo sappiano! Gridalo alla gente, sali sul campanile, accidenti! Perché se festa è, che festa sia! (*Il poliziotto esce*) E allora, Anna Andreevna? Cosa faremo, adesso, dove vivremo? Qui o a Pietroburgo?

ANNA ANDREEVNA

Ma scherziamo? A Pietroburgo! Come potremmo rimanere qui!

SINDACO

Dunque: se Pietroburgo deve essere, che Pietroburgo sia! A questo punto, difatti, dicevo tra me: ma che se ne vada al diavolo anche la carica di sindaco. Che dici, eh, Anna Andreevna?

ANNA ANDREEVNA

Naturalmente. Che ci importa!

SINDACO

Eh sì. Mi pare - non so cosa ne pensi tu, Anna Andreevna - che adesso si potrebbe cominciare a fare carriera sul serio, tenuto conto che lui è intimo di tutti i ministri, e va a palazzo, eccetera. Potrebbe ottenermi tali promozioni che col tempo, magari, chissà: divento generale. Tu che ne dici, Anna Andreevna: potrei diventare generale?

ANNA ANDREEVNA

Perbacco! Naturale che potresti.

SINDACO

Ah, accidenti, sai che bello essere generale! Ti mettono a tracolla una fascia da cavaliere. Qual è la migliore, Anna Andreevna? Quella rossa o quella azzurra?

ANNA ANDREEVNA

Quella azzurra. Naturalmente.

SINDACO

Come, come? Ma senti tu cosa vorrebbe! Anche quella rossa va benone. Ma lo vuoi sapere, tu, perché mi piacerebbe essere generale? Perché se ti capita di dover andare da qualche parte, i corrieri e gli attendenti ti corrono sempre davanti, gridando: i cavalli!, e così alle stazioni di posta non li danno più a nessuno, e tutti a fare la lista d'attesa: consiglieri titolari, capitani, sindaci, mentre tu? Pranzo a casa del governatore. E il sindaco? Ah, è là che aspetta? Bene: che aspetti! Eh, eh, eh! (*Ride a crepapelle*) Ecco cos'è che mi alletta, per la miseria!

ANNA ANDREEVNA

A te piacciono sempre queste cose così ordinarie. Ma ricordati che adesso dovremo cambiare completamente vita, e i tuoi conoscenti non potranno essere più un giudice cinofilo con cui vai a caccia di lepri, o uno Zemljanika delle mie pantofole; da adesso i tuoi conoscenti apparterranno a un ambiente esclusivo: conti e altra gente del gran mondo... Anzi, se devo essere sincera, la cosa mi fa un po' paura: qualche volta te ne esci con certe paroline che nella buona società non ho mai sentito.

SINDACO

E che è, questa? Le parole non fanno mica male.

ANNA ANDREEVNA

Va bene finché sei sindaco di una piccola cittadina, ma laggiù la vita è completamente diversa.

SINDACO

E come no: sai dicono che ci siano due pesciolini, la marena e il perlano, così buoni da farti venire l'acquolina in bocca appena cominci a mangiarli.

ANNA ANDREEVNA

Certo, a lui interessano solo i pesciolini! Io, sappilo, non considero nemmeno l'ipotesi che la nostra casa non sia la prima in Pietroburgo, intesi?, e quindi voglio che nella mia camera ci sia un tale profumo da non poterci entrare, se non socchiudendo gli occhi, così. (*Socchiude gli occhi e aspira*) Dio, che bellezza!

Scena II

Gli stessi e i mercanti.

SINDACO

Ah, carissimi! Salve!

MERCANTI (*inchinandosi*)

Ti auguriamo buona salute, padre!

SINDACO

Allora, piccioncini, come state? Come va il vostro commercio? Che cosa avete, cioccolatai, perdigiorno, eh?, cosa avete da lamentarvi? Impostori, canaglie ladri di galline! Si lamentano! Cosa c'è? Ho preteso troppo da lor signori? Ecco, si son detti: finalmente lo sbatteranno in prigione! Che sette diavoli e una strega vi si attacchino ai denti, che...

ANNA ANDREEVNA

Per l'amor del cielo, Anton, che parole dici!

SINDACO (*irritato*)

Non è questo il momento di preoccuparsi delle parole! La volete sapere una cosa? Quel funzionario davanti al quale siete andati a lamentarvi, adesso si sposa con mia figlia. E allora? Eh? Cosa ne dite? Adesso vi sistemo io! Ah! Brutti imbrogliatori... Ottieni un ordine dallo stato, gli truffi centomila rubli rifilandogli del panno marcio, e poi, perché devi privarti di venti *aršin*, vuoi anche la ricompensa! Se lo sapessero, chissà dove finiresti... E spinge anche avanti la pancia: è un mercante, lui, non si tocca; noi, fa, non siamo da meno neppure dei nobili. Sì, bel nobile... faccia da porco! Il nobile impara le scienze, e anche se a scuola lo frustano, è per il suo bene, perché impari quello che gli serve. E tu, invece? Tu incominci con gli imbrogli, e se il padrone ti picchia è solo perché non imbrogli bene. Sei ancora un bambino, non sai nemmeno il *Padre nostro*, e già inganni sulle misure, e appena ti spunta la pancia e cominci a riempirti un po' le tasche, subito metti su una cresta così! Pfuì, sai che bellezza! E perché tracanni sedici samovar al giorno che ti credi tanto importante? Ma io, sulla tua bella cresta e sulla tua superbia, ci sputo sopra!

MERCANTI (*inchinandosi*)
Perdonaci, Anton Antonoviè!

SINDACO

Vi siete lamentati, eh? E chi ti ha aiutato a truffare quando hai costruito il ponte e hai scritto ventimila rubli di legname, e non ce ne avevi messi nemmeno cento? Ti ho aiutato io, barbetta di capra! Ma tu te lo sei dimenticato! Se ti avessi denunciato avrei potuto spedirti dritto in Siberia. Cosa dici, adesso, eh?

UNO DEI MERCANTI

Siamo colpevoli davanti a Dio, Anton Antonoviè. È stato il maligno a tentarci. Non ci lamenteremo mai più. Ti daremo in risarcimento tutto quello che vuoi, però tu non ti adirare!

SINDACO

Non ti adirare! Adesso vi gettate ai miei piedi, eh? Perché? Perché ho vinto, solo per questo. Ma se la fortuna tornasse a girare anche solo un pochino dalla vostra parte, voi, canaglie, mi calpestereste nel fango e poi mi schiacciereste dall'alto con una trave.

MERCANTI (*si buttano in ginocchio*)

Non rovinarci, Anton Antonoviè!

SINDACO

Non rovinarci! Sentili, adesso: non rovinarci! E prima? Vi... vi... (*Agita una mano*) Va bene, che Dio vi perdoni! Basta! Io non sono vendicativo: solo, da adesso, occhi aperti! Mia figlia non va sposa a un nobile qualsiasi. Che le congratulazioni siano... intesi? Non penserete di cavarvela con un filetto di pesce o un pan di zucchero... Beh, andate con Dio.

I mercanti se ne vanno.

Scena III

Gli stessi, Ammos Fedoroviè, Artemij Filippoviè, poi Rastakovskij.

AMMOS FĒDOROVĪÈ (*ancora sulla soglia*)

Anton Antonoviè! Devo credere a quello che dicono? Che straordinaria fortuna vi è capitata!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Ho l'onore di porgervi le mie congratulazioni: un caso davvero incredibile. Quando ho sentito la notizia. (*Fa il baciamento a Anna Andreevna*) Anna Andreevna! (*Baciando la mano di Mar'ja Antonovna*) Mar'ja Antonovna!

RASTAKOVSKIJ (*entrando*)

Anton Antonoviè, mi congratulo, e che Iddio conceda lunga vita a voi e ai giovani sposi, e vi dia una numerosa discendenza, nipoti e pronipoti! Anna Andreevna! (*Fa il baciamento a Anna Andreevna*) Mar'ja Antonovna! (*Fa il baciamento a Mar'ja Antonovna*)

Scena IV

Gli stessi, Korobkin con la moglie, Ljuljukov.

KOROBKIN

Ho l'onore di porgervi le mie congratulazioni, Anton Antonoviè! Anna Andreevna! (*Fa il baciamento a Anna Andreevna*) Mar'ja Antonovna! (*Fa il baciamento a Mar'ja Antonovna*)

MOGLIE DI KOROBKIN

Mi congratulo di cuore con voi, Anna Andreevna, per la nuova fortuna.

LJULJUKOV

Ho l'onore di porgervi le mie congratulazioni, Anna Andreevna! (*Le fa il baciamento, e poi, voltandosi verso gli spettatori, schiocca la lingua con espressione temeraria*) Mar'ja Antonovna! Ho l'onore di congratularmi!

Le fa il baciamano e si volta verso gli spettatori con la stessa espressione temeraria.

Scena V

Una folla di ospiti, in finanziaria o in frac, fanno il baciamano prima a Anna Andreevna, dicendo: «Anna Andreevna!», e poi a Mar'ja Antonovna, dicendo: «Mar'ja Antonovna!». Bobèinskij e Dobèinskij che si scontrano.

BOBÈINSKIJ

Ho l'onore di congratularmi.

DOBÈINSKIJ

Anton Antonoviè! Ho l'onore di congratularmi.

BOBÈINSKIJ

Auguri per il lieto evento!

DOBÈINSKIJ

Anna Andreevna!

BOBÈINSKIJ

Anna Andreevna! *(Le si avvicinano contemporaneamente per baciarle la mano e picchiano la fronte uno contro l'altro)*

DOBÈINSKIJ

Mar'ja Antonovna! *(Le fa il baciamano)* Ho l'onore di porgervi le mie congratulazioni. Sarete felicissima, porterete vestiti d'oro, gusterete le minestre più raffinate e trascorrerete il vostro tempo tra mille divertimenti.

BOBÈINSKIJ *(interrompendolo)*

Mar'ja Antonovna, ho l'onore di porgervi le mie congratulazioni! Che Dio vi conceda ogni ricchezza, monete d'oro e un bambino piccolo così *(fa il segno con la mano)*, da tenere sul palmo della mano. Proprio così: e continuerà a gridare: uah, uah, uah!

Scena VI

Nuovi ospiti, che fanno il baciamano alle signore, Luka Lukiè con la moglie.

LUKA LUKIÈ

Ho l'onore...

MOGLIE DI LUKA LUKIÈ *(lo precede di corsa)*

Congratulazioni, Anna Andreevna! *(Si baciano)* Sapete che gioia ho provato! Mi fanno: sai, Anna Andreevna sposa sua figlia. Ah, Dio mio!, mi sono detta, e ho provato una gioia così grande che vado da mio marito e gli faccio: ah, Luchino, che grande fortuna per Anna Andreevna! Beh, mi sono detta, Dio sia ringraziato, così gli faccio: ah, Luchino, sono così entusiasta che non sto più nella pelle dalla gran voglia di dirlo personalmente a Anna Andreevna... Ah, Dio mio, mi sono detta: Anna Andreevna aspettava proprio un buon partito per sua figlia, e vedi adesso come ha voluto il destino: è successo proprio quello che desiderava, e davvero ero così felice che non riuscivo nemmeno a parlare. Piangevo, piangevo, singhiozzavo addirittura. Tanto che Luka Lukiè mi fa: Nastin'ka, perché piangi? ah Luchino, faccio, non lo so nemmeno io, so soltanto che qui le lacrime mi escono a fiumi.

SINDACO

Vi prego umilmente di sedervi, signori. Ehi, Miška, porta qui altre sedie. *(Gli ospiti si siedono)*

Scena VII

Gli stessi, il commissario di polizia e i poliziotti.

COMMISSARIO

Mi pregio di porgervi le mie congratulazioni, vostra eccellenza, e di augurarvi una duratura prosperità.

SINDACO

Grazie, grazie! Vi chiedo di sedervi, signori! (*Gli ospiti si siedono*)

AMMOS FĚDOROVĚ

Ma diteci, vi prego, Anton Antonoviĕ, tutto questo come ha avuto inizio? Vogliamo conoscere tutta la storia, passo dopo passo.

SINDACO

Una cosa straordinaria: la proposta ha avuto la compiacenza di farla lui stesso, di persona.

ANNA ANDREEVNA

E nel modo piŭ gentile e raffinato possibile. Ha avuto parole straordinarie: «Anna Andreevna» ha detto, «io, mosso solo dal rispetto per le vostre qualit ...». Un uomo stupendo, di grade educazione e dei piŭ nobili principi. «La mia vita, credetemi, Anna Andreevna, non vale una copec per me; io esisto solo per rispettare le vostre rare qualit ».

MAR'JA ANTONOVNA

Ma, mamma! Queste cose le ha dette a me!

ANNA ANDREEVNA

Piantala! Tu non sai niente, e non ti immischiare in cose che non ti riguardano! «Io, Anna Andreevna, sono estasiato...». E si   profuso in parole cos  galanti... e quando ho cominciato a dire che noi non potevamo in nessun modo sperare in un simile onore, si   gettato improvvisamente in ginocchio e nel modo piŭ nobile: «Anna Andreevna! Non fate di me un infelice! Acconsentite a ricambiare i miei sentimenti, o porr  fine alla mia vita con la morte!».

MAR'JA ANTONOVNA

Veramente, mamma,   di me che ha detto cos .

ANNA ANDREEVNA

Certo, certo... parlava anche di te, non lo nego affatto.

SINDACO

Io mi sono addirittura spaventato; diceva che si sarebbe sparato. Mi sparo, diceva, mi sparo.

MOLTI OSPITI

Raccontate, raccontate.

AMMOS FĚDOROVĚ

Che fatti!

LUKA LUKIĚ

  proprio vero: il destino aveva deciso cos .

ARTEMIJ FILIPPOVIĚ

Ma che destino d'Egitto! I meriti: sono stati i meriti! (*A parte*) A questi maiali la fortuna finisce sempre in bocca.

AMMOS FĚDOROVĚ

Magari, Anton Antonoviĕ, potrei vendervi quel cane... sa, quello di cui avevamo parlato...

SINDACO

Adesso non ho tempo per i vostri cani.

AMMOS FĚDOROVĚ

Se non lo volete possiamo accordarci per un altro cane.

MOGLIE DI KOROBKIN

Ah, Anna Andreevna, come sono felice della vostra fortuna! Non ve lo potete immaginare.

KOROBKIN

Ma dove si trova adesso, permettetemi di chiedere, l'illustre ospite? Ho sentito dire che   dovuto partire per qualche impegno.

SINDACO

S , si   allontanato per un giorno per un'incombenza molto importante.

ANNA ANDREEVNA

È andato da suo zio, a chiedergli la sua benedizione.

SINDACO

Proprio: a chiedere la benedizione, ma domani stesso... (*Starnutisce; le felicitazioni si fondono in un unico rombo*) Mille grazie! Domani stesso sarà di ritorno... (*Starnutisce. Rombo di felicitazioni. Alcune voci risuonano più distintamente*)

COMMISSARIO

Salute, vostra eccellenza!

BOBÈINSKIJ

Centinaia di questi anni e una baracca di soldi!

DOBÈINSKIJ

Che il Signori vi allunghi la vita di settanta volte sette anni!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Crepa!

MOGLIE DI KOROBKIN

Che il diavolo ti porti!

SINDACO

Vi ringrazio infinitamente! E vi auguro altrettanto.

ANNA ANDREEVNA

Adesso è nostra intenzione andare a vivere a Pietroburgo. Qui, devo dire, c'è un'aria... un po' troppo provinciale. Sì, e la cosa, devo dire, non è affatto piacevole! D'altronde, anche mio marito... là lo faranno generale.

SINDACO

Sì, signori, lo ammetto, io, accidenti, desidero molto essere generale.

LUKA LUKIÈ

E che Dio vi conceda di diventarlo.

RASTAKOVSKIJ Quello che è impossibile all'uomo, è possibile a Dio.

AMMOS FĚDOROVĪÈ

A grande nave grande rotta.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Onore al merito.

AMMOS FĚDOROVĪÈ (*a parte*) Sarebbe proprio un bello scherzo se lo facessero sul serio generale! Il grado di generale gli calza come una sella a una mucca! Beh, fratello, ne devi mangiare ancora, di pappa! Qui c'è gente che è molto meglio di te e non è ancora generale.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ (*a parte*)

Ma sentilo, questo trombone, già vuole diventare generale. E il peggio è che magari ci riesce. Ha una tale boria che non lo vorrebbe neanche il diavolo. (*Rivolto a Anton Antonoviè*) Dunque, Anton Antonoviè, non dimenticatevi di noi.

AMMOS FĚDOROVĪÈ

E se ci capitasse qualcosa, ad esempio qualche necessità di servizio, non rifiutateci la vostra protezione.

KOROBKIN

L'anno venturo porterò mio figlio a Pietroburgo per metterlo al servizio dello stato, così, fatemi questa grazia, accordategli la vostra protezione, fate da padre a quell'orfanello.

SINDACO

Da parte mia sono pronto, prontissimo a fare tutto il possibile.

ANNA ANDREEVNA

Tu, Antoša, sei sempre pronto a promettere. Ma in primo luogo non avrai tempo per pensare a tutto. E in secondo luogo: come potresti, e perché dovresti, prenderti simili impegni?

SINDACO

Ma perché, anima mia, qualche volta si può.

ANNA ANDREEVNA

Si può, naturalmente, ma non è il caso di mettersi a proteggere ogni sorta di plebaglia.

MOGLIE DI KOROBKIN

Avete sentito come ci tratta?

UN'OSPITE

Cosa volete, è sempre stata così: invita a tavola il contadino e ti si mette subito a capotavola...

Scena VIII

Gli stessi e l'ufficiale postale trafelato e con in mano una lettera aperta.

UFFICIALE POSTALE

Signori! Una notizia incredibile! Il funzionario che abbiamo preso per l'ispettore, non era l'ispettore.

TUTTI

Come non era l'ispettore?

UFFICIALE POSTALE

Non era affatto l'ispettore: c'è scritto su questa lettera.

SINDACO

Cosa dite, cosa dite? Quale lettera?

UFFICIALE POSTALE

Scritta da lui, di suo pugno. Mi portano una lettera alla posta. Guardo l'indirizzo, vedo che è indirizzata in via della Posta. Sono rimasto di sasso. Ah, ho pensato, certamente ha notato qualche irregolarità nel servizio postale e informa i superiori. L'ho presa e l'ho aperta.

SINDACO

Come vi siete permesso?

UFFICIALE POSTALE

Non lo so nemmeno io: è stata una forza soprannaturale a spingermi. Stavo già per chiamare il corriere per spedirla con la staffetta, quando sono stato sopraffatto da una curiosità inaudita. Non posso, non posso, sento che non posso, mi attira, ah, come mi attira! da un orecchio sento una vocina: no, non aprirla, farai la fine di una gallina; ma nell'altro è come se ci fosse un diavolo che mi sussurra: aprila, aprila! Aprila! E mentre toglievo la ceralacca sentivo come un fuoco nelle vene, ma appena l'ho aperta, un gelo, Dio mio, che gelo! Mi tremavano le mani, mi si confondeva tutto davanti agli occhi.

SINDACO

Ma come avete osate aprire la lettera di un personaggio così potente?

UFFICIALE POSTALE

Questo è il punto: non è né potente né un personaggio.

SINDACO

E cos'è, secondo voi?

UFFICIALE POSTALE

Né carne né pesce: lo sa il diavolo cos'è.

SINDACO (*prende fuoco*)

Come né carne né pesce? Come osate definirlo né carne né pesce, e lo sa il diavolo cos'è? Io vi metto agli arresti...

UFFICIALE POSTALE

Chi, voi?

SINDACO

Sì, io.

UFFICIALE POSTALE

Non mi sembrate abbastanza potente.

SINDACO

Ah, sì? Non sapete allora che si sposa con mia figlia, e che io stesso diventerò generale, e che vi spedirò dritto in Siberia?

UFFICIALE POSTALE

Andiamoci piano, Anton Antonoviè! In Siberia, in Siberia, ce n'è, di qui alla Siberia! Ma è meglio che vi legga qua. Signori! Permettete che vi legga questa lettera?

TUTTI

Leggete, leggete!

UFFICIALE POSTALE (*legge*)

«Mi precipito a comunicarti, caro Trjapièkin, che cose strabilianti mi stanno accadendo. In viaggio sono stato completamente ripulito da un capitano di fanteria, così che l'oste stava già per spedirmi in galera, quando tutto a un tratto grazie alla mia fisionomia pietroburchese e al mio vestito tutta la città mi ha scambiato per chissà che generale governatore. E adesso me ne sto a casa del sindaco, me la godo e corteggio a più non posso sua moglie e sua figlia; solo non ho ancora deciso da quale cominciare, penso che sarà meglio partire dalla madre perché mi pare già pronta a concedermi i suoi favori...

«Ti ricordi quanta fame abbiamo fatto, come mangiavamo a sbafo e di quella volta che un pasticcere mi ha afferrato per il collo per via di quelle paste che mi ero mangiato mettendole poi sul conto della corona d'Inghilterra? Bene, mio caro: adesso è tutto un altro andare. Tutti mi danno denaro in prestito: qualsiasi somma. Che tipi stravaganti, chissà le risate che ti faresti. Tu che scrivi degli articoletti: dovresti inserirli tra le tue creazioni. Cominciamo dal sindaco: è scemo come una capra...».

SINDACO

Non è possibile! Non c'è scritto così!

UFFICIALE POSTALE (*mostrandogli la lettera*)

«Come una capra».

SINDACO

Impossibile. L'avete scritto voi.

UFFICIALE POSTALE

E come avrei potuto scriverlo?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Leggete!

LUKA LUKIÈ

Leggete

UFFICIALE POSTALE (*riprende a leggere*)

«Il sindaco è scemo come una capra...».

SINDACO

Ah, che il diavolo se lo porti! C'è bisogno anche di ripeterlo! Come se non bastasse!

UFFICIALE POSTALE (*continua a leggere*)

Hm... hmm... hm... hm... «capra. Anche l'ufficiale postale è una brava persona...». (*Smette di leggere*) Beh, qui si esprime in modo poco conveniente anche su di me.

SINDACO

No, adesso leggete!

UFFICIALE POSTALE

Ma che bisogno c'è?

SINDACO

No, accidenti a voi: se leggere si deve, allora che si legga sul serio! Leggete tutto!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Permettete, leggerò io. (*Si mette gli occhiali e legge*) «L'ufficiale postale è uguale identico all'usciera del dipartimento, Micheev; dev'essere anche lui un mascalzone, e beve come una spugna)».

UFFICIALE POSTALE (*agli spettatori*)

Piccolo farabutto! Una bella frustata ci vorrebbe, e basta!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ (*continuando a leggere*)

«Il sovrintendente alle opere pi... i... i... i...». (*Balbetta*)

KOROBKIN

Perché vi siete fermato?

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Qui non si riesce più a leggere... del resto, si capisce benissimo che è una canaglia.

KOROBKIN

Date qua! Ho il sospetto di vederci meglio di voi. (*Prende la lettera*)

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ (*non gli dà la lettera*)

No, questo passo si può tralasciare, dopo è più chiaro.

KOROBKIN

Sì, certo, lo so io perché.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Per leggere posso leggere anch'io, più avanti, davvero, si capisce tutto.

UFFICIALE POSTALE

No, leggete tutto! Prima noi abbiamo letto tutto.

TUTTI

Dategli la lettera, Artemij Filippoviè! Dategliela! (*A Korobkin*) Leggete!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Subito. (*Gli dà la lettera*) Ecco, se vi fa piacere... (*Ne copre una riga col dito*) leggete da qui. (*Tutti gli si avvicinano*)

UFFICIALE POSTALE

Leggete! Leggete! Tutte sciocchezze, leggete tutto!

KOROBKIN (*legge*)

«Quanto al sovrintendente alle opere pie, Zemljanika, direi che è un autentico maiale con la papalina».

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ (*agli spettatori*)

Non fa neanche ridere! Quando mai si è visto un maiale con la papalina?

KOROBKIN (*continuando a leggere*)

«Il provveditore scolastico puzza di cipolla da capo a piedi».

LUKA LUKIÈ (*agli spettatori*)

Giuro davanti a Dio: mai messo in bocca una cipolla in vita mia.

AMMOS FĚDOROVĚ (a parte)

Grazie a Dio, almeno su di me non c'è niente.

KOROBKIN (*legge*) «Il giudice...»

AMMOS FĚDOROVĚ

Ecco, lo sapevo! (*A voce alta*) Signori, ritengo che questa lettera sia anche troppo lunga. E poi non so che piacere ci troviate a leggere queste porcherie.

LUKA LUKĚ

No!

UFFICIALE POSTALE

No, leggete!

ARTEMIJ FILIPPOVĚ

No, adesso leggete!

KOROBKIN (*continua*)

«Il giudice Ljapkin-Tjapkin, poi, è il re del *mauvais ton*»... (*Si ferma*) Dev'essere una parola francese.

AMMOS FĚDOROVĚ

Lo sa il diavolo che cosa significa! Mi va ancora bene se vuol dire imbroglione, ma non escludo che sia anche peggio.

KOROBKIN (*continua a leggere*)

«Del resto è gente ospitale e di buon cuore. A presto, caro Trjapièkin. Voglio seguire anch'io il tuo esempio e darmi alla letteratura. È noioso, fratello, vivere così, sento che l'anima anela a nuovo nutrimento. Credo sia giunto il momento di dedicarmi a qualche oggetto elevato. Scrivimi nella provincia di Saratov, villaggio Podkatilovka. (*Volta la lettera e legge l'indirizzo*) Illustrissimo, egregio signore Ivan Vasil'evič Trjapièkin, San Pietroburgo, via della Posta numero 97, girando nel cortile, al terzo piano a destra».

UNA DELLE SIGNORE

Che legnate, ragazzi!

SINDACO

Se voleva distruggermi, c'è riuscito! Mi ha ucciso, ucciso, letteralmente ucciso! Non vedo più niente. Vedo dei musi di porco invece delle facce, e nient'altro... Ah, ma ritornerà, ritornerà, deve ritornare! (*Agita la mano*)

UFFICIALE POSTALE

Ma che ritornare! Neanche a farlo apposta ho ordinato al sorvegliante di dargli la trojka migliore; e sempre il diavolo mi ha ispirato l'idea di dare lo stesso comando anche alle altre stazioni.

MOGLIE DI KOROBKIN

Uno scandalo. Questo è uno scandalo senza precedenti!

AMMOS FĚDOROVĚ

Però, diavolo, signori, mi ha chiesto in prestito trecento rubli!

ARTEMIJ FILIPPOVĚ

Anche a me: trecento rubli.

UFFICIALE POSTALE (*sospira*)

Ci sono anch'io: trecento rubli.

BOBĚINSKIJ

A me e a Petr Ivanovic sessantacinque rubli in banconote. Proprio così.

AMMOS FĚDOROVĚ (*allargando le braccia sconcertato*)

Come è possibile, signori? Come abbiamo fatto a prendere un simile abbaglio?

SINDACO (*si dà una botta in fronte*)

Come ho potuto? Come ho potuto, vecchio imbecille che sono! Rimbambito, ecco cosa sono. Maledetto d'un caprone!... Sono trent'anni che presto servizio: non un solo mercante né un solo appaltatore sono mai riusciti a farmela, ho ingannato imbrogliatori di tutte le risme, e lestofanti e truffatori capaci di giocarsi il mondo intero; tre governatori ho imbrogliato!... Ma quali governatori! (*Agitando la mano*) Non è nemmeno il caso di parlare dei governatori...

ANNA ANDREEVNA

Ma non è possibile, Antoša: si è fidanzato con Mašen'ka...

SINDACO (*incollerito*)

Si è fidanzato! Col picchio si è fidanzato! E mi viene anche a parlare di fidanzamento! (*Furioso*) Guardate adesso, guardate tutti, tutto il mondo, tutta la cristianità, guardate tutti come hanno gabbato il sindaco! Dategli dello scemo, sì, dello scemo, a quel vecchio mascalzone! (*Si minaccia con il pugno*) Ehi, tu, nasone! Uno stupidotto, una pastafrolla, e tu l'hai preso per chissà chi! L'ispettore generale! E adesso è là che divora la strada, sulla trojka dei corrieri! E questa storia andrà in giro per il mondo: non solo diventerai lo zimbello di tutti, ma salterà fuori uno scribacchino, un imbrattacarte che ti metterà pure in una commedia. È questo che mi offende di più: non avrà rispetto né del grado, né dei titoli, e tutti rideranno e batteranno le mani. Cosa avete da ridere? È di voi che ridete! Accidenti a voi! (*Batte con rabbia i piedi sul pavimento*) So io dove li manderei tutti questi intellettuali! Questi scribacchini, questi liberi pensatori delle mie calzette! Stirpe del demonio! Tutti in un sacco vi caccerei, poi vi macinerei come farina e poi via, all'inferno! A prostituirvi laggiù! (*Mostra il pugno e batte col tacco sul pavimento*) Ancora non riesco a riprendermi. È proprio vero che, se Dio ti vuol castigare, per prima cosa ti anebbia il cervello. Ma cos'aveva quel galletto da sembrare un ispettore generale? Eh? Proprio niente. Manco per i baffi gli assomigliava. E tutti a gridare: l'ispettore generale! L'ispettore generale! Ma chi è stato il primo a sostenere che era l'ispettore? Eh? Rispondetemi.

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ (*allargando le braccia*)

Ammazzatemi, se volete, ma come abbia potuto accadere, io non lo so. È come se mi avesse avvolto una nebbia. È stato il diavolo a confonderci.

AMMOS FĚDOROVĪÈ

In ogni caso, se volete sapere chi è stato a dirlo, ecco chi è stato: questi due campioni del mondo! (*Indica Dobèinskij e Bobèinskij*)

BOBÈINSKIJ

Lo giuro, non sono stato io, nemmeno pensavo, io...

DOBÈINSKIJ

Io mai, ma proprio mai...

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Ma certo, siete stati voi!

LUKA LUKIÈ

Come no. Siete arrivati dalla locanda, correndo come due ossessi: «È arrivato, è arrivato e non paga...». L'hanno trovato, il grand'uomo!

SINDACO

Ma voi, certo! I pettegoloni della città, bugiardi maledetti!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Andatevene al diavolo: voi, le vostre storie e i vostri ispettori!

SINDACO

Continuate ad andare in giro a confondere la gente, chiacchieroni che non siete altro, e a spargere pettegolezzi, cornacchie spelacchiate!

AMMOS FĚDOROVĪÈ

Fanfaroni!

LUKA LUKIÈ

Babbei!

ARTEMIJ FILIPPOVIÈ

Nanetti con la pancia! (*Tutti li circondano*)

BOBÈINSKIJ

Lo giuro davanti a Dio, non sono stato io, è stato Petr Ivanovic!

DOBÈINSKIJ

Eh, no, Pètr Ivanoviè, siete stato voi il primo a...

BOBÈINSKIJ

Assolutamente noi: il primo siete stato voi.

Ultima scena

Gli stessi e un gendarme.

GENDARME

Un funzionario di Pietroburgo, giunto per ordine del sovrano, chiede di vedervi immediatamente. È alloggiato all'albergo.

Queste parole colpiscono tutti come un tuono. Un'esclamazione di stupore sfugge contemporaneamente a tutte le signore; tutto il gruppo cambia improvvisamente posizione e rimane impietrito.

Scena muta

Il sindaco è in mezzo, dritto come un palo, con le braccia allargate e la testa gettata all'indietro. Alla sua destra: sua moglie e sua figlia, protese verso di lui con tutto il corpo; poi Luka Lukiè, con aria innocente e smarrita; poi, al margine estremo della scena, tre signore, appoggiate l'una all'altra, con la più sarcastica delle espressioni disegnata sul volto - relativa, chiaramente, alla famiglia del sindaco. Sulla sinistra del sindaco: Zemljanika, con la testa un po' chinata di lato, come se prestasse orecchio a qualcosa, poi il giudice, con le braccia spalancate e quasi rannicchiato sul pavimento, che muove le labbra come se volesse fischiare o dire: «Adesso siamo proprio sistemati!». Poi Korobkin, girato verso gli spettatori con gli occhi socchiusi e una smorfia caustica all'indirizzo del sindaco; poi, al margine estremo della scena, Bobèinskij e Dobèinskij, con le braccia tese l'uno verso l'altro e le bocche spalancate, che si fissano con gli occhi sbarrati. Gli altri ospiti rimangono semplicemente impalati. Come impietrito, il gruppo rimane in questa posizione per quasi un minuto e mezzo. Cala il sipario.

APPENDICI

ALL'USCITA DAL TEATRO DOPO LA RAPPRESENTAZIONE DI UNA NUOVA COMMEDIA

L'atrio del teatro. Da una parte si vede la scala che conduce ai palchi e alle gallerie, in mezzo l'entrata alle poltrone e alle gradinate; dall'altra parte l'uscita. Si sente in lontananza il rimbombo degli applausi.

L'AUTORE DELLA COMMEDIA (*uscendo*)

È come se fossi riemerso da un gorgo! Ecco, finalmente, le grida e gli applausi! Tutto il teatro rimbomba! Questa è la gloria! Dio mio, come si sarebbe messo a battere il mio cuore sette, otto anni fa, come tutto in me avrebbe palpitato! Ma quel tempo è ormai molto lontano. Allora ero giovane, audace come si conviene a un ragazzo. È una fortuna che non abbia potuto gustare gli entusiasmi e le lodi al tempo della gioventù! Adesso... Ma il freddo senno degli anni rende saggio chiunque. Scopri infine che gli applausi non significano poi molto. Son pronti a premiare tutti: l'attore che comprende fino in fondo il mistero dell'anima e del cuore dell'uomo, il ballerino capace di tracciare ghirigori con le gambe, il prestigiatore: l'applauso risuona per tutti! Che si tratti di una testa che pensa, di un cuore che sente, che risuoni tutta la profondità di un'anima, che a lavorare siano le gambe, o le mani che capovolgono i bicchieri, tutto viene sommerso da identici applausi. No, non sono gli applausi che vorrei, adesso: adesso vorrei ritrovarmi tutto a un tratto nei palchi, in galleria, tra le poltrone, e in piccionaia, penetrare dovunque, sentire tutti i pareri e tutte le impressioni, mentre sono ancora vergini e fresche, mentre ancora non sono state addomesticate dalle chiacchiere e dalle opinioni degli esperti e dei giornalisti, mentre ancora ciascuno è condizionato soltanto dal suo stesso giudizio. Questo mi è necessario: sono un comico. Tutte le altre opere e gli altri generi sono sottoposti al giudizio di pochi, solo il comico sottostà al giudizio di tutti; qualsiasi spettatore infatti può disporre di lui, e uomini di qualsiasi titolo possono diventare i

suoi giudici. Oh, come vorrei che ciascuno mi indicasse i miei difetti e le mie carenze! Che ridano pure di me, che sia la malevolenza a guidare le loro labbra, la parzialità, lo sdegno, l'odio, tutto quel che volete, purché queste opinioni vengano pronunciate. Non può una parola pronunciarsi senza alcuna ragione, e dovunque può nascere una scintilla di verità. Colui che ha deciso di additare agli altri gli aspetti più ridicoli deve anche accettare ragionevolmente che gli vengano mostrati gli aspetti deboli e ridicoli della sua stessa opera. Proverò a fermarmi qui nell'atrio per tutto il tempo dell'uscita. È impossibile che non discutano della nuova commedia. Sotto l'influsso della prima impressione si è sempre vivaci e ci si affretta a condividerla con altri.

Si mette di lato. Appaiono alcuni signori vestiti con eleganza; uno di essi dice, rivolgendosi al suo vicino

Adesso è meglio che ce ne andiamo. Va in scena un *vaudeville* insignificante. *(Escono entrambi)*

Due signori comme il faut, di corporatura robusta scendono dalle scale.

PRIMO SIGNORE COMME IL FAUT

Speriamo che la polizia non abbia cacciato la mia carrozza troppo lontano. Non sai come si chiama quell'attrice giovane?

SECONDO SIGNORE COMME IL FAUT

No, ma è molto carina.

PRIMO SIGNORE COMME IL FAUT

Sì, è carina; però le manca ancora qualcosa. Ah, ti devo raccomandare un nuovo ristorante: ieri hanno servito dei pisellini verdi freschi *(si bacia la punta delle dita)*: una delizia! *(Escono entrambi)*

Entra di corsa un ufficiale; un altro lo trattiene per un braccio.

PRIMO UFFICIALE

Ma fermiamoci!

SECONDO UFFICIALE

No, fratello, al *vaudeville* non ci rimango nemmeno se mi legli. Le conosciamo queste commedie che ci ammanniscono in sovrappiù: lacchè al posto degli attori, e le donne, poi... Dei veri mostri. *(Escono)*

UOMO DI MONDO, VESTITO ALL'ULTIMA MODA *(scendendo le scale)*

Quel mascalzone di un sarto mi ha fatto dei pantaloni strettissimi, avevo sempre paura di non riuscire a sedermi. Proprio per questo voglio tirarla in lungo ancora un po', e non pagarla per altri due annetti. *(Esce)*

UN ALTRO UOMO DI MONDO, PIÙ ROBUSTO *(rivolgendosi con vivacità a un amico)*

Mai, credimi, non si metterà mai a giocare con te. Per meno di centocinquanta rubli a *robert* non gioca. Lo so molto bene, perché mio cognato, Pafnut'ev, gioca con lui tutti i giorni.

AUTORE DELLA COMMEDIA *(tra sé)*

E ancora nessuno che abbia detto una parola sulla commedia!

UN FUNZIONARIO DI MEZZA ETÀ *(uscendo, con le braccia aperte)*

Sa il diavolo che razza di roba è! È... è... è roba da matti! *(Esce)*

UN SIGNORE NON MOLTO INTERESSATO ALLA LETTERATURA *(rivolgendosi a un amico)*

Ad ogni modo mi pare che si tratti di una traduzione, vero?

AMICO

Scusatemi, ma quale traduzione! L'azione si svolge in Russia, e anche gli usi e i gradi sono i nostri.

SIGNORE NON MOLTO INTERESSATO ALLA LETTERATURA

Eppure mi ricordo che c'è stato qualcosa in francese, ma non proprio di questo tipo. *(Escono entrambi)*

IL PRIMO DI DUE SPETTATORI CHE SI AVVIANO ALL'USCITA

Adesso non possiamo ancora sapere niente. Aspetta quel che diranno i giornali e allora lo saprai.

UN TIPO CON UN GIUBBONE IMBOTTITO *(al suo compagno)*

Allora, cosa ne pensate? Vorrei sapere la vostra opinione sulla commedia.

SECONDO GIUBBONE (*muovendo le labbra in modo ricco di significato*)

Beh, naturalmente non si può negare che ci sia qualcosa... nel suo genere... Certo, naturalmente chi mai opporrebbe a che ci fossero... e dove, per così dire... del resto... (*stringendo le labbra con aria affermativa*) Sì, sì. (*Escono*)

AUTORE (*tra sé*)

Beh, finora non è che abbiano detto molto. Ma adesso ci sarà sicuramente qualcosa da sentire: vedo che stanno arrivando due ufficiali che gesticolano con molta foga.

PRIMO UFFICIALE

Non ho mai riso tanto.

SECONDO UFFICIALE

Un'eccellente commedia, suppongo...

PRIMO UFFICIALE

Beh, no, staremo a vedere cosa dicono i giornali, bisogna sottomettersi al giudizio della critica... Guarda, guarda! (*Lo sospinge per un braccio*)

SECONDO UFFICIALE

Cosa c'è?

PRIMO UFFICIALE (*indicandogli un signore che sta scendendo le scale insieme a un'altra persona*)

Uno scrittore!

SECONDO UFFICIALE (*concitato*)

Quale?

PRIMO UFFICIALE

Quello lì! Ssh! Sentiamo che cosa dice.

SECONDO UFFICIALE

E chi è quell'altro?

PRIMO UFFICIALE

Non lo so; non so chi sia.

I due ufficiali si fanno da parte per lasciarli passare.

QUELLO CHE NON SI SA CHI SIA

Non posso giudicare per quanto riguarda le qualità letterarie, ma mi pare che non manchino le osservazioni argute. E molto taglienti.

SCRITTORE

Scusate, ma cosa c'è di tanto arguto? Cos'è questo popolino che describe, cos'è questo tono? E le battute? Trite e ritrite - se non addirittura volgari.

QUELLO CHE NON SI SA CHI SIA

Questo è un altro discorso. L'ho detto: per quanto riguarda le qualità letterarie non posso giudicare; ho solo notato che la commedia fa ridere, è divertente.

SCRITTORE

Ma non fa nemmeno ridere. Scusate, ma cosa c'è qui di ridicolo? Dov'è il divertimento? Il soggetto è assolutamente inverosimile. È tutta un'incongruenza: non c'è intreccio, né azione, né la minima invenzione.

QUELLO CHE NON SI SA CHI SIA

Certo, ma non voglio nemmeno mettermi a criticare le vostre affermazioni. Dal punto di vista strettamente letterario, dal punto di vista letterario non fa ridere; ma dal punto di vista, come dire, dal lato... c'è qualcosa...

SCRITTORE

Ma cos'è che c'è? Scusatemi, ma non c'è nemmeno quello! Cos'è questa lingua così sciatta? Chi è che parla così nell'alta società? Ditemelo voi, parliamo così noi due?

QUELLO CHE NON SI SA CHI SIA

È vero: l'avete notato con molta finezza. Proprio quello che avevo pensato anch'io al riguardo: la lingua manca di nobiltà. È come se nessuno dei personaggi riuscisse a nascondere la bassezza della sua natura: è vero.

SCRITTORE

E voi la lodate, anche!

QUELLO CHE NON SI SA CHI SIA

Chi la loda? Io non la lodo mica. Adesso lo vedo anch'io che questa commedia è una stupidaggine. Ma non si può saperlo immediatamente; del resto, non sono in grado di giudicarla dal punto di vista letterario. (*Escono entrambi*)

UN ALTRO SCRITTORE (*entra accompagnato da diversi ascoltatori a cui dice, gesticolando ampiamente*)

Credetemi, ve lo dico io di cosa si tratta: è una commedia disgustosa! Una commedia sporca, sporca! Nemmeno un personaggio autentico, tutte caricature! In natura non c'è niente di simile, credete a me, io lo so meglio di chiunque altro: sono uno scrittore anch'io. Parlano di vivacità, di capacità di osservazione... bah, tutte sciocchezze. Sono i suoi amici, i suoi amici che lo lodano, sono tutti i suoi amici! Ho già avuto modo di sentire che lo spacciano per una specie di Fonvizin: per questa roba, che non si dovrebbe nemmeno chiamare commedia. Una farsa, ecco una farsa, e anche delle meno riuscite. L'ultima e più vuota commediola di Kotzebue in confronto a questa sembra il Monte Bianco davanti alla montagnetta di Pulkovo. Lo dimostrerò a tutti, glielo dimostrerò matematicamente, come due più due fanno quattro. Cos'è successo? Che gli amici e i conoscenti hanno cominciato a lodarlo in modo sperticato, così adesso lui si crede poco meno di Shakespeare. Da noi gli amici cominciano sempre a lodare. Anche per Puškin per esempio. Perché adesso tutta la Russia parla di lui? Perché i suoi amici hanno cominciato a gridare a squarciagola, e dietro di loro si è messa a gridare tutta la Russia. (*Esce insieme ai suoi ascoltatori*)

I due ufficiali riprendono il loro posto.

PRIMO UFFICIALE

È vero, è assolutamente vero: proprio una farsa; l'avevo detto anche prima, una sciocca farsa, sostenuta dai suoi amici. Confesso che molte cose erano perfino disgustose da vedere.

SECONDO UFFICIALE

Eppure avevi detto che non avevi mai riso così tanto...

PRIMO UFFICIALE

Questo è un altro discorso. Tu non capisci, bisogna spiegarti tutto. Cosa c'è in questa commedia? Innanzitutto manca l'intreccio, manca anche l'azione, di invenzione non ce n'è assolutamente, tutto è inverosimile e per di più sono tutte caricature.

Dietro di loro compaiono altri due ufficiali.

IL PRIMO

Chi è che parla così? Uno dei vostri, se non sbaglio?

L'altro lancia un'occhiata a quello che sta pontificando e fa un gesto con la mano.

PRIMO

Cosa c'è, è stupido?

SECONDO

No, non è questo... Ha una certa intelligenza, ma solo quando escono i giornali; quando sono in ritardo è più vuoto di una zucca. Beh, andiamo, su. (*Escono*)

Appaiono due appassionati delle arti.

PRIMO

Io non sono assolutamente di quelli che ricorrono solo alle parole: sporca, disgustosa, volgare, eccetera. È praticamente dimostrato che queste parole escono quasi sempre dalle labbra di persone volgari a loro volta, che criticano i salotti senza aver mai superato l'anticamera. Ma non è di loro che volevo parlare. Parlo del fatto che in questa commedia manca completamente l'intreccio.

SECONDO

Sì, se concepiamo l'intreccio nel senso in cui è generalmente concepito, cioè nel senso di un intrigo amoroso, è vero che manca. Ma mi sembra che sia giunto il momento di smetterla di continuare a basarsi su questo eterno intreccio. Basta guardarsi intorno attentamente. Tutto è ormai cambiato nel mondo. I veri intrecci, adesso, sono altri: l'aspirazione ad assicurarsi un buon posto, a brillare, a superare gli altri a qualsiasi costo, a vendicarsi di un affronto o di uno scherno. Non è forse vero che c'è più elettricità nel grado, nel capitale finanziario, o in un matrimonio vantaggioso, oggi, che nemmeno nell'amore?

PRIMO

Questo è vero, ma anche da questo punto di vista trovo che nella commedia ci sia nessun intreccio.

SECONDO

Non voglio mettermi a discutere se nella commedia esista o meno un intreccio. Dirò solo che in genere si cerca un intreccio particolare e non si vuole scorgere quello generale. La gente si è semplicemente abituata a questi eterni innamorati che, se non si sposano, la commedia non può finire. Certo, quello è un intreccio, ma che genere di intreccio? È come un nodino all'angolo di un fazzoletto. No, la commedia deve intrecciarsi da sola, in tutta la sua ampiezza, in un unico nodo generale. L'intreccio deve abbracciare tutti i personaggi, e non solo uno o due, toccare ciò che interessa, più o meno profondamente, tutti i personaggi. Allora tutti sono protagonisti; il corso e il procedere della commedia provocano il movimento di tutta la macchina e non c'è ruota che possa rimanersene inattiva e rugginosa.

PRIMO

E, tuttavia, non possono essere tutti protagonisti; uno o due personaggi dovranno dirigere gli altri...

SECONDO

Assolutamente non dirigere: predominare, se mai. Anche nella macchina ci sono ruote che si muovono in modo più evidente e più intenso e che possono solo essere definite principali; ma a dirigere la commedia deve esserci un'idea, un pensiero. Senza questo non c'è alcuna unità. E tutto può servire da intreccio: il terrore, la paura dell'attesa, la minaccia di una legge che arriva da lontano...

PRIMO

Ma così si finisce con l'attribuire alla commedia un significato universale.

SECONDO

E non è questo, forse, il suo primo e più autentico significato? Originariamente la commedia era una creazione collettiva, generale. Almeno così ce l'ha indicata il suo stesso padre, Aristofane. Soltanto dopo si è chiusa nella stretta gola di una storia particolare, privilegiando il tema amoroso col suo unico, eterno intreccio. E com'è debole questo intreccio anche nei migliori degli autori comici, come sono insignificanti questi innamorati teatrali con i loro amori di cartone!

TERZO (*avvicinandosi e dandogli un colpetto su una spalla*)

Hai torto: anche l'amore, come qualsiasi altro sentimento, può entrare in una commedia.

SECONDO

Io non dico affatto che non ci possa entrare. Dico solo che sia l'amore sia tutti gli altri sentimenti più elevati producono un'alta impressione soltanto quando sono sviluppati in tutta la loro profondità. Occupandosi di essi, si dovrà inevitabilmente sacrificare tutto il resto. Allora tutto ciò che costituisce la parte più caratteristica della commedia finirà con l'impallidire e il significato sociale della commedia non potrà che scomparire.

TERZO

Dunque l'oggetto della commedia deve essere per forza basso? La commedia risulterebbe un genere basso.

SECONDO

Per chi guarda solo le parole e non coglie l'idea, potrà essere effettivamente così. Ma forse che il positivo e il negativo non possono servire allo stesso scopo? Forse che la commedia e la tragedia non possono esprimere lo stesso, alto pensiero? Forse che tutte le pieghe dell'anima di un uomo vile e indegno, tutte, fino all'ultima, non fanno risaltare l'immagine dell'uomo onesto? Forse che tutto questo ammasso di bassezze, illegalità e ingiustizie non indica già chiaramente quello che ci richiedono la legge, il dovere e la giustizia? Nelle mani di un medico esperto sia l'acqua calda che quella fredda curano con identico successo le medesime malattie. Nelle mani del talento tutto può servire come strumento per raggiungere il bello, purché a guidarlo sia l'elevata aspirazione a servire il bello.

QUARTO (*avvicinandosi*)

Che cos'è che può servire il bello? Di che cosa state parlando?

PRIMO

Stiamo discutendo della commedia. Abbiamo parlato tutti della commedia in generale, e nessuno ha ancora accennato a questa nuova commedia. Voi che cosa ne dite?

QUARTO

Ecco cosa ne dico: si sente il talento, l'osservazione della vita, e c'è molto comico, di vero e di preso dalla vita; ma alla commedia presa nel suo insieme manca qualcosa. Non riesci a vedere né un intreccio né uno scioglimento. È strano come i nostri autori comici non possano fare a meno del governo. Non c'è commedia, da noi, che si concluda senza il suo intervento.

TERZO

È vero. Ma, d'altra parte, questo è perfettamente naturale. Noi tutti apparteniamo al governo, quasi tutti lo serviamo, e gli interessi di tutti noi sono più o meno legati al governo. Non è dunque strano che questo si rifletta nelle creazioni dei nostri scrittori.

QUARTO

D'accordo. Va bene che questo legame si senta, ma è buffo il fatto che la commedia non possa concludersi che con l'intervento del governo. Esso compare sempre alla fine, come l'ineluttabile Fato delle tragedie antiche.

SECONDO

Beh, vedete dunque che questo per i nostri comici è un elemento, diciamo così, spontaneo? Quindi costituisce una specie di carattere distintivo della nostra commedia. Nel nostro petto si cela una sorta di misteriosa fede nel governo. E allora? Non c'è niente di male: voglia il cielo che il governo avverta sempre e dovunque questa sua chiamata ad essere il rappresentante terreno della provvidenza e che noi possiamo credere in lui come gli antichi credevano nel fato che castigava ogni delitto.

QUINTO

Buonasera, signori! Non sento altro che la parola «governo». La commedia ha suscitato un bel po' di discussioni...

SECONDO

Ma è meglio che andiamo a parlarne da me che qui, nell'atrio del teatro... (*Escono*)

Uno dopo l'altro appaiono diversi signori ben vestiti dall'aria molto importante.

N° 1

Dunque, dunque, dico che è vero, che da noi in certi posti succede anche di peggio, ma a che scopo, perché metterlo in scena? Ecco la questione. A cosa servono simili rappresentazioni? Dov'è la loro utilità? Ecco quello che dovete spiegarmi! Che bisogno ho di sapere che in un certo posto ci sono dei mascalzoni? Semplicemente io... io non capisco la necessità di simili rappresentazioni. (*Esce*)

N° 2

No, questa non è la derisione di certi vizi, questa è una disgustosa irrisione della Russia, ecco che cos'è. Questo significa presentare sotto una cattiva luce lo stesso governo, perché mettere in scena la corruzione e gli abusi dei suoi funzionari vuol dire mettere in scena il governo stesso. È semplice, certe rappresentazioni non dovrebbero neanche essere permesse. (*Esce*)

Entrano il signor A. e il signor B., funzionari di non infimo grado.

SIGNOR A.

Io non dico questo; al contrario, è necessario che si mostri la corruzione, è necessario che vediamo le nostre colpe; io non condivido affatto l'opinione di questi patrioti troppo ferventi; solo mi sembra che ci sia qui un po' troppa tristezza...

SIGNOR B.

Mi piacerebbe molto che sentiste l'opinione di un signore, vestito molto dimessamente, che stava seduto nella poltrona accanto alla mia... Ah, eccolo lì!

SIGNOR A.

Chi?

SIGNOR B.

Proprio quel signore di cui parlavo. (*Rivolto al nuovo arrivato*) Non abbiamo concluso quella conversazione, il cui inizio mi era sembrato così interessante.

SIGNORE VESTITO MOLTO DIMESSAMENTE

Anch'io, lo confesso, sono molto lieto di poterla riprendere. Ho appena sentito dire che sono tutte menzogne, che qui si deride il governo, si deridono i nostri costumi, e che queste cose non dovrebbero nemmeno essere rappresentate. Questo mi ha costretto a riepilogare e ripercorrere mentalmente tutta la commedia, e riconosco che il significato che essa esprime mi è sembrato ancora più importante di prima. Essa, a mio parere, irride con grande forza e profondità soprattutto l'ipocrisia, questa maschera piena di decoro sotto cui si celano la bassezza e la perfidia dei mascalzoni che sbeffeggiano le persone per bene. Ho avvertito con gioia tutta la comicità di certe nobili parole messe sulle labbra dei furfanti, e quanto fosse diventata irresistibilmente ridicola la loro maschera agli occhi di tutto il teatro, dalla platea alla piccionaia. E poi c'è chi dice che non bisogna mostrare queste cose sulla scena! Ho sentito un'osservazione, espressa, tra l'altro, da una persona che mi sembrava piuttosto per bene: «Ma cosa dirà il popolo», ha detto, «quando vedrà che da noi esistono simili abusi?».

SIGNOR A.

Ammetto, dovete scusarmi, di essermi posto anch'io, quasi involontariamente, la stessa domanda: cosa dirà il popolo vedendo tutto questo?

SIGNORE VESTITO MOLTO DIMESSAMENTE

Che cosa dirà il popolo?

Si fa da parte mentre passano due uomini che indossano l'armjak.

ARMJAK AZZURRO (*rivolto all'armjak grigio*)

Ah, erano svelti i capi, ma come sono impalliditi tutti quando è giunto il castigo dello zar! (*Escono entrambi*)

UOMO VESTITO MOLTO DIMESSAMENTE

Ecco quello che dirà il popolo, avete sentito?

SIGNOR A.

Che cosa?

UOMO VESTITO MOLTO DIMESSAMENTE

Dirà: «Ah, erano svelti i capi, ma come sono impalliditi tutti quando è giunto il castigo dello zar!». Lo sentite com'è fedele l'uomo al suo istinto naturale? E come vede bene anche l'occhio più ingenuo, se non è annebbiato da teorie e pensieri estratti dai libri, ma si basa sulla natura stessa dell'uomo! È più che chiaro: da questa rappresentazione il popolo non potrà trarre che una maggiore fiducia nel governo. Sì, per lui queste rappresentazioni sono necessarie. Perché possa distinguere il governo dai suoi cattivi rappresentanti. Perché veda che gli abusi provengono non dal governo, ma da coloro che non comprendono le esigenze del governo, da coloro che non vogliono rispondere al governo. Perché veda che il governo è nobile, che il suo occhio sorveglia tutti incessantemente, che prima o poi colpisce coloro che vengono meno alle leggi, all'onore e al santo dovere dell'uomo, e che chi ha la coscienza sporca dovrà impallidire al suo cospetto. Sì, il popolo deve vederle, queste rappresentazioni: credetemi, se gli è capitato di essere lui stesso vittima dell'oppressione e dell'ingiustizia, uscirà consolato da una simile rappresentazione, pieno di fede in una vigile legge superiore. Ma ecco un'altra opinione interessante: «Il popolo», ho sentito dire, «si farà una cattiva idea dei suoi capi». Come se il popolo vedesse i suoi capi solo qui, a teatro, per la prima volta: se a casa sua qualche furfante lo spremesse come un limone, di quello non se ne accorge affatto, mentre come arriva a teatro, allora se ne accorge. Davvero considerano il nostro popolo più stupido di una capra, così stupido da non saper vedere qual è il pasticcino con la carne e qual è quello con la *kaša*. No, adesso mi pare addirittura un bene che non sia stato rappresentato sulla scena l'uomo onesto. L'uomo è pieno di amor proprio: mostragli un aspetto buono, sia pure in mezzo a un'infinità di aspetti cattivi, e uscirà dal teatro tutto orgoglioso. No, è giusto che siano state rappresentati solo le eccezioni e i vizi, che adesso pungono la nostra coscienza. Anche se non vogliamo esserne corresponsabili e ci vergogniamo perfino di ammettere che certe cose possano accadere.

SIGNOR A.

Ma è tuttavia possibile che da noi esista gente proprio così?

SIGNORE VESTITO MOLTO DIMESSAMENTE

Permettetemi di dirvi una cosa a questo proposito: non so perché, ma ogni volta che sento questo genere di domande vengo preso dalla tristezza. Con voi posso parlare apertamente: nei tratti del vostro viso vedo qualcosa che mi induce alla sincerità. Tanto per cominciare, ci domandiamo sempre: «Ma è possibile che esitano persone così?». Mai che si sia visto qualcuno che si domandi: «Possibile che io sia del tutto immune da questi vizi?». Mai, mai! Ecco invece: parlerò con voi a cuore aperto. Il mio animo è buono, e nel mio petto c'è non poco amore, ma sapeste quali sforzi, quali sconvolgimenti spirituali mi sono stati necessari per non cadere in quei tanti vizi, in cui finisci senza nemmeno

accorgetene quando vivi in mezzo agli altri! E come posso dire, adesso, che in questo stesso istante non c'è in me nessuno di quei vizi di cui fino a dieci minuti fa abbiamo riso tutti, me compreso?

SIGNOR A. *(dopo qualche istante di silenzio)*

Ammetto che le vostre parole danno da riflettere. Se ripenso a come la nostra educazione europea ci ha reso orgogliosi, a come, in genere, ci ha nascosti a noi stessi, se ripenso alla condiscendenza e al disprezzo con cui guardiamo quelli che non hanno ricevuto la nostra stessa rifinitura esteriore, a come ognuno di noi si considera poco meno che un santo, e del male parla, sì, ma solo in terza persona, allora vi confesso che, senza volerlo, la mia anima è invasa dalla tristezza... Ma perdonate la mia invadenza - voi stesso, del resto, vi siete macchiato della medesima colpa - e ditemi: con chi ho il piacere di parlare?

SIGNORE VESTITO MOLTO DIMESSAMENTE

Non sono né più né meno che un funzionario come quelli rappresentati in questa commedia; sono arrivato solo due giorni fa dalla mia cittadina.

SIGNOR B.

Non lo avrei mai immaginato. Possibile che non vi sembri disonorevole, dopo questo spettacolo, vivere e prestare servizio tra gente come quella?

SIGNORE VESTITO MOLTO DIMESSAMENTE

Disonorevole? Permettete che vi dica una cosa a questo proposito: ammetto che mi è capitato spesso di perdere la pazienza. Nella nostra cittadina non tutti i funzionari sono degli stinchi di santo, e spesso bisogna arrampicarsi sui muri per riuscire a concludere qualcosa di buono. Più di una volta avrei voluto lasciare il servizio, ma adesso, proprio dopo questa rappresentazione, sento una nuova freschezza, e insieme una nuova forza per continuare il mio lavoro. Mi sento già confortato dal pensiero che nel nostro paese l'infamia non rimane nascosta, né viene tacitamente tollerata. Innanzitutto, qui, sotto gli occhi di gente onesta, essa è stata derisa, dunque c'è una penna che non teme di svelare i nostri moti più vili - anche se, così facendo, non lusinga il nostro orgoglio nazionale; e, in secondo luogo, c'è un governo onesto, che permette che tutto ciò sia mostrato a chi di dovere: questo basta a ridarmi il desiderio di continuare il mio utile servizio.

SIGNOR A.

Permettetemi di farvi una proposta. Io ricopro una carica statale di una certa importanza. Ho bisogno di collaboratori veramente onesti e disinteressati. Vi offro un posto dove avrete ampio spazio di azione, guadagnerete incomparabilmente di più e potrete mettervi in vista.

SIGNORE VESTITO MOLTO DIMESSAMENTE

Vi ringrazio con tutta l'anima e con tutto il cuore per questa proposta, ma, contemporaneamente, permettetemi di rifiutarla. Adesso che sento di essere utile al mio posto, sarebbe onesto da parte mia abbandonarlo? E come potrei, senza essere certo che al mio posto non arrivi qualche campione in vena di sopercherie? Se, poi, questa proposta me l'avete fatta per ricompensarmi, permettetemi di dirvi: ho applaudito l'autore della commedia come lo hanno applaudito tutti gli altri, ma non l'ho chiamato alla ribalta. Di cosa avrei dovuto ricompensarlo? Se la commedia ti è piaciuta, lodala, ma lui - lui ha fatto solo il suo dovere. È vero che siamo arrivati al punto che non solo chi ha compiuto qualche grande impresa, ma anche chi semplicemente non ha imbrogliato nessuno né nella vita né sul lavoro, sente di essere chissà che modello di virtù, e si arrabbia sul serio se non viene notato e ricompensato. «Scusate», dice, «per tutta la vita mi sono comportato onestamente, non ho quasi mai fatto porcherie, come mai non mi danno una promozione, o una decorazione?». No, non credo all'onestà di chi non ha le forze per essere onesto senza tornaconto, è un'onestà da topi la sua, che non vale un soldo bucato.

SIGNOR A.

Almeno non mi rifiutate la vostra amicizia. Scusate la mia invadenza, vedete voi stesso che è la conseguenza della sincera stima che mi ispirate. Datemi il vostro indirizzo.

SIGNORE VESTITO MOLTO DIMESSAMENTE

Eccovi il mio indirizzo, ma state certo che non vi lascerò il tempo di servirvene, e sarò da voi già domani mattina. Scusatemi, non sono cresciuto nel gran mondo e non so parlare... ma trovare in un uomo di stato un'attenzione così magnanima, una tale aspirazione al bene... Voglia Dio che tutti i sovrani siano circondati da persone come voi! *(Esce di corsa)*

SIGNOR A. *(rigirandosi il biglietto fra le mani)*

Guardo questo biglietto e questo nome sconosciuto e mi si allarga il cuore. Quella prima impressione di tristezza si è dissolta da sola. Che Dio ti conservi, cara Russia a noi stessi sconosciuta! Nelle tue viscere, in un angolo remoto si cela una simile perla, e probabilmente non è la sola. Sono come lo scintillio di un filone d'oro che si insinua tra scure e

grezze rocce di granito. C'è una profonda consolazione in questo evento; dopo l'incontro con questo funzionario la mia anima si è rischiarata proprio come si è rischiarata la sua dopo la commedia. Addio! Vi ringrazio di avermi procurato questa gioia. (*Esce*)

SIGNOR V. (*avvicinandosi al signor B.*)

Chi c'era con voi? Un ministro, vero?

SIGNOR P. (*avvicinandogli dall'altra parte*)

Scusa, caro, ma che razza di roba è? Com'è possibile?...

SIGNOR B.

Che cosa?

SIGNOR P.

Ma com'è possibile rappresentare queste cose?

SIGNOR B.

E perché non si dovrebbe?

SIGNOR P.

Beh, giudica tu: di cosa si tratta, a ben guardare? Vizi e vizi. E che esempio può dare tutto questo agli spettatori?

SIGNOR B.

Forse che questi vizi vengono lodati? Al contrario, essi vengono additati alla derisione.

SIGNOR P.

Beh, fratello: tu hai un bel dire, ma il rispetto... simili opere fanno perdere il rispetto per i funzionari e per le cariche che ricoprono.

SIGNOR B.

Non fanno perdere il rispetto né per i funzionari né per le cariche, ma solo per chi le ricopre in modo indegno.

SIGNOR V.

Permettetemi tuttavia di notare che tutto questo, in un certo senso, è già un'offesa, che va a colpire più o meno tutti.

SIGNOR P.

Proprio così. Era esattamente quello che intendevo dire. Proprio un'offesa che va a colpire tutti. Adesso, per esempio, hanno messo in scena un consigliere titolare e poi... magari passeranno... a un consigliere di stato...

SIGNOR B.

E allora? Solo la personalità deve essere inviolabile; ma se invento un personaggio e gli attribuisco qualche vizio di quelli a noi ben noti, e gli assegno anche un grado, quello che mi viene in mente, che so, quello di consigliere di stato, e dico che questo consigliere di stato non si comporta come dovrebbe: cosa c'è di strano? Forse che non ci sono dei furfanti anche tra i consiglieri di stato?

SIGNOR P.

Eh no, fratello, questo è troppo. Come può essere un furfante un consigliere di stato? Passi ancora per un consigliere titolare... No, questa volta hai esagerato.

SIGNOR V.

Ma perché rappresentare queste brutture? Perché non rappresentare piuttosto degli esempi positivi, degni?

SIGNOR B.

Perché? Che strana domanda: perché... Con questi perché si può continuare all'infinito. Perché un padre, volendo distogliere il proprio figlio da una vita disordinata, non spreca parole e ammonizioni, ma lo conduce in un lazzaretto dove si troverà davanti, in tutto il loro orrore, le conseguenze di una vita disordinata? Perché fa così?

SIGNOR V.

Ma permettetemi di farvi notare che queste sono, in qualche modo, le nostre piaghe sociali, che bisognerebbe nascondere, non mostrare.

SIGNOR P.

È vero. Sono assolutamente d'accordo. Le nostre brutture dobbiamo nasconderle, non metterle in mostra.

SIGNOR B.

Se a dire queste parole fosse stato qualcun altro e non voi, avrei detto che ad animarlo era l'ipocrisia e non, piuttosto, un sincero amore per la nostra patria. Secondo voi, bisognerebbe soltanto nasconderle, e curarle in qualche modo dall'esterno, queste che voi definite «piaghe sociali»; a patto che per ora non siano visibili. E che all'interno infuri pure la malattia - questo non v'interessa. Non v'importa che essa possa esplodere e manifestarsi con sintomi tali da rendere ormai vana qualsiasi cura. Di questo non v'importa. Non volete rendervi conto che senza una profonda e sincera confessione, senza una cristiana consapevolezza dei propri peccati, senza renderli anzi più grandi ai nostri stessi occhi, non avremo la forza di staccarcene e di elevare le nostre anime al disopra di quanto nella vita vi è di spregevole. Voi non volete rendervi conto di questo. Che l'uomo rimanga pure sordo, che trascorra pure la sua vita nel sonno, che non tremi, che non pianga nel profondo del suo cuore, che abbandoni pure la sua anima in preda a un tale ottundimento da renderla ormai inattaccabile da qualunque emozione! No... scusatemi. È un freddo egoismo a muovere le labbra che dicono queste parole, e non il santo e puro amore per l'umanità. (*Esce*)

SIGNOR P. (*dopo qualche attimo di silenzio*)

Perché stai zitto? Che tipo, eh? Cosa non ha detto!

Il signor V. tace.

SIGNOR P. (*di seguito*)

Può dire quello che vuole, ma queste, ad ogni buon conto, sono, per così dire, le nostre piaghe.

SIGNOR V. (*tra sé e sé*)

Adesso si è fissato con queste piaghe! Andrà avanti a parlarne in lungo e in largo.

SIGNOR P.

Anch'io, allora, potrei raccontare un mucchio di storie analoghe, ma a che pro? Ma ecco là il principe N. Ehi, principe, non te ne andare!

PRINCIPE N.

Cosa c'è?

SIGNOR P.

Aspetta, facciamo due chiacchiere! Allora, come ti è sembrata la commedia?

PRINCIPE N.

Divertente.

SIGNOR P.

Dimmi, però, com'è possibile rappresentare queste cose? È inaudito...

PRINCIPE N.

E perché non si dovrebbero rappresentare?

SIGNOR P.

Beh, giudica tu: com'è possibile? Adesso sulla scena ci mettono tutti imbroglioni. Queste sono le nostre piaghe.

PRINCIPE N.

Quali piaghe?

SIGNOR P.

Ma le nostre piaghe, le nostre, per così dire, piaghe sociali.

PRINCIPE N. (*stizzito*)

Guarda, tientele per te, che siano pure le tue, e non le mie piaghe! E non seccarmi con 'ste piaghe, ché devo andare a casa. (*Esce*)

SIGNOR P. (*continuando il discorso*)

E quali altre sciocchezze ha detto poco fa? Secondo lui, un consigliere di stato può essere un furfante. Passi ancora un consigliere titolare, questo si può anche ammettere...

SIGNOR V.

Andiamocene adesso, basta discutere; penso ormai che tutti abbiano capito che sei un consigliere di stato. *(A parte)* Ci sono persone capaci di denigrare qualunque cosa. Se ripetono un tuo pensiero, sono capaci di renderlo così volgare che non riesci a non arrossirne. Ti capita di dire una sciocchezza: forse potrebbe passare inosservata, ma no: c'è sempre un amico, o un ammiratore, che subito la riprende, rendendola ancora più sciocca di quel che era. Che rabbia! Bella figura, ci fai! *(Escono)*

Un ufficiale e un funzionario entrano insieme.

FUNZIONARIO

Ecco come siete, signori militari! Dite che queste commedie debbono essere rappresentate, e siete pronti a ridere a crepapelle dei funzionari civili; ma provati a toccare un militare, a dire soltanto che in quel tal reggimento ci sono degli ufficiali non dico con vizi, ma anche soltanto di cattivo gusto, o di modi poco raffinati: per una cosa del genere sareste pronti a inoltrare una supplica al consiglio di stato.

UFFICIALE

Adesso parlo io: ma per chi mi prendete? Certo, non lo nego, tra noi ci sono dei don Chisciotte, ma credete che ci sono anche molte persone profondamente ragionevoli, che saranno sempre liete di vedere additato al pubblico scherno chi disonora la divisa che indossa. Perché mai dovremmo offenderci? Che facciano: noi siamo lì pronti a guardare...

FUNZIONARIO *(tra sé)*

Dicono tutti così: facciamo, facciamo pure... Ma se poi ci provi si arrabbiano. *(Escono)*

Entrano due dal giubbone imbottito.

PRIMO

Anche i francesi fanno delle cose di questo genere, ma sempre con molta grazia. Ti ricordi, per esempio, il *vaudeville* di ieri: si spoglia, si mette a letto, prende l'insalatiera dal tavolo e la mette sotto il letto. Anche questo non è molto educato, ma è grazioso. È una cosa che si può vedere, non c'è niente di offensivo... Mia moglie e i miei figli vanno a teatro ogni giorno. Ma qui, dico, che razza di roba è? Un qualunque mascalzone, un contadino che non ammetterei nemmeno in anticamera, si butta sul letto con gli stivali, sbadiglia e si pulisce i denti... come è possibile? Che razza di roba è?

SECONDO

I francesi sono tutt'altra cosa. Da loro c'è la *société, mon cher!* Da noi queste cose non esistono. I nostri scrittori sono completamente privi di istruzione: hanno studiato quasi tutti in seminario. E tutti inclinano alla bottiglia e alle donnine. C'era perfino uno scrittore che veniva a trovare il mio servo: che idea poteva farsi della buona società? *(Escono)*

UNA SIGNORA DEL GRAN MONDO *(accompagnata da due signori, uno in frac e l'altro in uniforme)*

Ma che gente, che personaggi hanno messo in scena! Ce ne fosse stato almeno uno di simpatico! Perché da noi non scrivono come in Francia, come Dumas, per esempio, e tutti gli altri? Non pretendo dei modelli di virtù; rappresentatemi pure una donna perduta, che abbia anche tradito il marito, che si sia data al più proibito e peccaminoso degli amori, ma fate in modo che risulti attraente, che io possa provare per lei della compassione, che io la possa amare... Qui invece tutti i personaggi sono uno più disgustoso dell'altro.

SIGNORE IN UNIFORME

Triviali, triviali.

SIGNORA DEL GRAN MONDO

Ma ditemi: perché da noi, in Russia, è tutto così volgare?

SIGNORE IN FRAC

Anima mia, ce lo dirai dopo il perché. Annunciano la nostra carrozza. *(Escono)*

Entrano insieme tre signori.

PRIMO SIGNORE

Non dico che non si debba ridere, si può anche ridere, ma qual è lo spunto di queste risate? La corruzione e altri vizi congeneri? Un bello spunto davvero!

SECONDO SIGNORE

E allora di cosa si dovrebbe ridere? Della virtù o di qualche altra qualità umana?

PRIMO SIGNORE

No, ma questo non è l'argomento adatto per una commedia, mio caro. Questo, in qualche modo, è già un tema che riguarda il governo. Come se non ci fossero altri argomenti sui quali scrivere...

SECONDO SIGNORE

Quali, per esempio?

PRIMO SIGNORE

Nella nostra vita mondana i casi buffi non mancano di certo. Mettiamo per esempio che io voglia andarmene a fare una passeggiata all'isola Aptekarskij e che invece il cocchiere mi porti a Vyborg, o al monastero Smol'nyj. Le conseguenze ridicole sarebbero un'infinità...

SECONDO SIGNORE

In pratica volete privare la commedia di qualsiasi significato serio. D'accordo, ma perché farne addirittura una legge assoluta? Di commedie del tipo che auspicate voi ce ne sono tantissime. Perché non ammettere anche l'esistenza di due, tre commedie come quella che abbiamo visto stasera? Se poi a voi piacciono quelle che avete detto, non avete che l'imbarazzo della scelta: non c'è giorno che non vada in scena una qualche commedia dove c'è uno che si nasconde sotto il tavolo e un altro che lo tira fuori per una gamba.

TERZO SIGNORE

No, ascoltatevi bene, non si tratta di questo. Tutto ha un limite. Ci sono cose delle quali non è lecito ridere, cose in qualche modo sacre.

SECONDO SIGNORE *(tra sé, con un sorriso amaro)*

È sempre così a questo mondo: ridi di quanto c'è di più nobile, degli slanci più alti della nostra anima, e nessuno si leverà a difenderli. Ma prova a ridere del vizio, dell'infamia e della bassezza, e tutti cominceranno a gridare al sacrilegio!

PRIMO SIGNORE

Ecco, vedete, adesso vi siete convinto, e non trovate più niente da ridere. Non si può non convincersene, credetemi, perché è la verità. Io non sono un uomo di parte e non parlo per... ma semplicemente non è roba per scrittori, non è il soggetto giusto per una commedia! *(Escono)*

SECONDO SIGNORE *(tra sé)*

Confesso che per nulla al mondo vorrei essere nei panni dell'autore. Non c'è verso di accontentarli! Se scegli dei casi mondani più o meno futili, dicono tutti che scrivi delle sciocchezze e che manca qualsiasi fine morale; se scegli un tema che questo fine morale ce l'ha, dicono che non sono discorsi da fare in una commedia, e che avresti fatto meglio a scrivere chissà quale stupidaggine! *(Esce)*

Entra una giovane signora del gran mondo accompagnata dal marito.

MARITO

La nostra carrozza non deve essere lontana, dovremmo fare abbastanza in fretta.

SIGNOR N. *(avvicinandosi alla signora)*

Cosa vedo! Voi che venite ad assistere a una commedia russa!

GIOVANE SIGNORA

Cosa c'è di strano? Pensate che io non sia nemmeno un po' patriota?

SIGNOR N.

Beh, se è così questa sera avete avuto ben poco con cui alimentare il vostro patriottismo. Immagino che la commedia non vi sia piaciuta.

GIOVANE SIGNORA

Tutt'altro. Trovo che ci sia molto di vero, e ho riso di gusto.

SIGNOR N.

E perché avete riso? Forse vi piace ridere di tutto ciò che è russo?

GIOVANE SIGNORA

Ho riso semplicemente perché faceva ridere. Perché ho visto messa a nudo quella bassezza quell'infamia che, qualsiasi maschera adotti - vuoi in una cittadina di provincia vuoi qui, tra noi - rimane sempre la stessa. È questo che mi ha fatto ridere.

SIGNOR N.

Proprio adesso una signora molto intelligente mi ha detto che anche lei ha riso, ma ciò nonostante la commedia le ha fatto un'impressione molto triste.

GIOVANE SIGNORA

Non mi interessa quello che ha provato la vostra signora così intelligente, si vede che i miei nervi sono meno sensibili; a me fa sempre piacere ridere di ciò che è profondamente ridicolo. So che c'è chi è pronto a ridere di cuore perché uno ha il naso storto, ma non ha il coraggio di ridere delle storture dell'anima.

Appare un'altra giovane signora con il marito.

SIGNOR N.

Ecco una vostra amica. Mi piacerebbe sapere il suo parere su questa commedia. (*Le signore si stringono la mano*)

PRIMA SIGNORA

Da lontano ti ho vista che ridevi di gusto.

SECONDA SIGNORA

E chi non rideva? Ridevano tutti.

SIGNOR N.

E non vi ha sfiorato la minima tristezza?

SECONDA SIGNORA

Confesso che è vero, mi sono anche rattristata. So che è tutto verissimo, io stessa ho visto, con questi miei occhi, molti episodi del genere, ma lo stesso ne ho avuta un'impressione penosa.

SIGNOR N.

Dunque la commedia non vi è piaciuta?

SECONDA SIGNORA

No, un momento, chi ha detto questo? Vi ho già detto che ho riso di cuore, e forse più di tutti gli altri; penso che mi avranno preso per matta... Ma ero triste, perché mi sarebbe piaciuto consolarmi con almeno un personaggio positivo. Di bassezze ce n'è anche troppe...

SIGNOR N.

Dite, dite!

SECONDA DAMA

Ascoltatevi, consigliate all'autore di inserire almeno un uomo onesto. Ditegli che sono in tanti a chiederlo, e che sarebbe comunque una buona cosa.

MARITO DELLA PRIMA SIGNORA

Invece è meglio che non glielo consigliate affatto. Le signore vogliono a tutti i costi un cavaliere che non parli d'altro che di nobili ideali, non importa se nel modo più banale.

SECONDA SIGNORA

Niente affatto. Come ci conoscete male! Questa è, piuttosto, una passione vostra! Siete voi, infatti, che amate ogni sorta di sproloqui sulla nobiltà d'animo. Ho appena sentito il parere di uno dei vostri: un grassone che gridava così forte che, penso, avrà fatto voltare tutti. Diceva che sono tutte calunnie e che da noi simili bassezze e simili infamie non hanno mai avuto luogo. E chi era a parlare? Il più basso e indegno degli uomini: uno che venderebbe l'anima, la coscienza e tutto il resto. Meglio non dire come si chiama.

SIGNOR N.

Ditemelo, invece: chi era?

SECONDA SIGNORA

Perché v'interessa tanto? Del resto, non era il solo, ho continuato a sentire gente che gridava: «È una disgustosa presa in giro della Russia, una presa in giro del governo. Com'è possibile ammettere certe cose? E che cosa dirà il popolo?». E sapete perché gridavano così? Sapete perché in realtà la pensavano così? Mi sembra chiaro: per sollevare uno scandalo, per far vietare la commedia. E tutto questo perché hanno capito che in essa c'è qualcosa che li riguarda. Eccoli, i vostri cavalieri: quelli veri, non quelli che si vedono in teatro!

MARITO DELLA PRIMA SIGNORA

Oh, vedo che cominciano a spuntare le prime cattiverie.

SECONDA SIGNORA

Cattiverie, proprio. Sì, io sono cattiva, molto cattiva. E non si può non essere cattivi vedendo la bassezza che si nasconde sotto ogni sorta di maschere.

MARITO DELLA PRIMA SIGNORA

Capisco. Vorreste che adesso saltasse fuori un cavaliere, superasse d'un balzo un precipizio, si rompesse l'osso del collo...

SECONDA SIGNORA

Scusate.

MARITO DELLA PRIMA SIGNORA

È naturale: di cosa ha bisogno una donna - un assoluto bisogno, intendo? Ha un assoluto bisogno di romanzo.

SECONDA SIGNORA

No, no, no! sono pronta a ripetervi «no» duecento volte. È un pensiero vecchio, volgare, a cui continuate a tenerci legate. Le donne sono più capaci degli uomini di vera magnanimità. La donna non può, la donna non è in grado di commettere quelle bassezze e quelle porcherie che commettete voi. Le donne non sono capaci della vostra ipocrisia e non sanno fingere, come voi, di ignorare certe infamie. Sono abbastanza nobili per dire tutto ciò che è necessario senza stare a pensare se questo piacerà o meno a qualcuno. Quel che è vile è vile, per quanto lo nascondiate e lo camuffiate. È vile, è vile, è vile!

MARITO DELLA PRIMA SIGNORA

A quanto vedo, vi siete proprio arrabbiata.

SECONDA SIGNORA

Perché sono sincera e non posso sopportare che si menta a questo modo.

MARITO DELLA PRIMA SIGNORA

Su, non vi arrabbiate, datemi la vostra manina. Ho scherzato.

SECONDA SIGNORA

Eccovi la mia mano, non sono arrabbiata. (*Rivolgendosi a N.*) Ascoltate, consigliate all'autore di inserire nella commedia un personaggio degno e onesto.

SIGNOR N.

In che modo? Se inserisse un personaggio onesto, questo personaggio risulterebbe simile a un cavaliere da operetta.

SECONDA SIGNORA

No, se il suo modo di sentirlo è sincero e profondo, il suo eroe non sarà mai un cavaliere da operetta.

SIGNOR N.

Eppure io non credo che sia una cosa tanto facile.

SECONDA SIGNORA

Dite piuttosto che il vostro autore non è capace di sentimenti sinceri e profondi.

SIGNOR N.

Perché pensate questo?

SECONDA SIGNORA

Beh, chi ride sempre e di tutto non può avere sentimenti troppo elevati; non può capire quello che solo un cuore tenero sente.

SIGNOR N.

Benissimo! Dunque, secondo voi, l'autore non dev'essere un animo nobile...

SECONDA SIGNORA

Ecco, vedete, adesso travisate il mio pensiero. Non dico affatto che l'autore comico non possieda nobiltà d'animo e un forte senso dell'onore in tutti i significati del termine. Dico soltanto che egli non può... commuoversi sinceramente e amare qualcosa nel profondo dell'animo.

MARITO DELLA SECONDA SIGNORA

Ma come può affermarlo con tanta sicurezza?

SECONDA SIGNORA

Perché lo so. Quelli che praticano l'irrisione e il sarcasmo sono tutti pieni di sé e quasi tutti egoisti. Egoisti nobili, certamente, ma pur sempre egoisti.

SIGNOR N.

Dunque, voi preferite senz'altro quel genere di opere dove scendono in campo unicamente le grandi passioni...

SECONDA SIGNORA

Naturalmente! Le ho sempre considerate superiori e confesso di avere maggior fiducia spirituale nei loro autori.

MARITO DELLA PRIMA SIGNORA (*rivolgendosi al signor N.*)

Vedi che arriviamo sempre allo stesso punto. È il gusto femminile. Per loro la più banale delle tragedie sarà sempre superiore alla migliore delle commedie, solo per il fatto che è una tragedia...

SECONDA SIGNORA

Smettetela o mi arrabbio di nuovo. (*Rivolgendosi a N.*) Ditemi, quello che ho detto non è forse vero? Non c'è qualcosa che obbliga il comico ad essere per forza freddo?

MARITO DELLA SECONDA SIGNORA

E perché non, allora, ardente? Anche un carattere irascibile può spingere verso l'irrisione e la satira.

SECONDA SIGNORA

Sia pure. Ma cosa significa? Significa che l'origine di queste opere è sempre la bile, l'esacerbazione, l'indignazione, sia pure perfettamente giustificata. Ma non c'è nulla che mostri che a generarle sia stato il più nobile amore per l'umanità... l'amore, insomma. Non vi pare?

SIGNOR N.

È verissimo.

SECONDA SIGNORA

Ditemi, allora, l'autore assomiglia davvero al ritratto che ne ho fatto?

SIGNOR N.

Cosa posso dirvi? Non lo conosco così intimamente da poter giudicare della sua anima. Ma, ripensando a tutto quello che mi hanno detto di lui, deve essere davvero o un egoista, o una persona molto irritabile.

SECONDA SIGNORA

Vedete, dunque, ne ero certa.

PRIMA SIGNORA

Non so perché, ma non vorrei che fosse un egoista.

MARITO DELLA PRIMA SIGNORA

Ecco là il nostro servo, deve essere arrivata la carrozza. Addio. (*Stringendo la mano alla seconda signora*) Venite da noi, vero? Berremo una tazza di tè.

PRIMA SIGNORA (*uscendo*)

Vi aspetto!

SECONDA SIGNORA

Verremo certamente.

MARITO DELLA SECONDA SIGNORA

A quanto pare è arrivata anche la nostra carrozza. (*Escono tutti*)

Entrano due spettatori. [*continua*]

[*ALL'USCITA DAL TEATRO DOPO LA RAPPRESENTAZIONE DI UNA NUOVA COMMEDIA, 2*]

PRIMO

Ecco quello che dovete spiegarmi: perché, esaminando uno ad uno tutti i personaggi, i caratteri e le azioni li trovi veri, vivi, presi dalla realtà, mentre poi l'insieme appare esagerato, inverosimile, caricaturale, tanto che, uscendo dal teatro, viene da domandarsi se è possibile che esista davvero gente così. E in fondo non sono nemmeno questi gran delinquenti.

SECONDO

Per niente, non sono affatto dei delinquenti. Sono proprio come dice il proverbio: *di animo non è cattivo, solo che è un mascalzone.*

PRIMO

Ah, un'altra cosa: questa massa di abusi così enorme, questa esagerazione, non è già di per sé un difetto della commedia? Ditemi, esiste una società formata solo da gente così, dove non dico la metà, ma almeno una piccola parte non sia composta di galantuomini? Se la commedia deve essere il ritratto e lo specchio della nostra vita sociale, deve rifletterla con assoluta fedeltà.

SECONDO

Innanzitutto, secondo me questa commedia non è un ritratto, ma piuttosto un frontespizio. Vedete che sia la scena sia il luogo dell'azione sono immaginari. Altrimenti l'autore non avrebbe commesso certi errori grossolani e certi anacronismi, e non avrebbe messo certi discorsi sulle labbra di personaggi che, per la loro natura e per il posto che occupano, non avrebbero mai potuto pronunciarli. Soltanto una suscettibilità estrema ha scambiato per allusioni personali quelle che non lo sono affatto e che appartengono, in minore o maggior misura, alla personalità di tutti gli uomini. È un punto di raccolta. Dai diversi angoli della Russia sono affluite qui tutte le trasgressioni, gli errori, gli abusi, per servire una sola idea: infondere nello spettatore il più intenso e nobile disgusto per le molte bassezze che ci circondano. L'impressione è ancora più forte perché nessuno dei personaggi rappresentati ha perso la sua umanità: l'umanità, anzi, si percepisce in tutti. Per questo il fremito del nostro cuore è ancora più profondo. E, mentre ride, lo spettatore senza volerlo si volta indietro, come sentendo che ciò di cui sta ridendo non è tanto lontano, e che deve stare sempre all'erta affinché non penetri anche nella sua stessa anima. Penso che l'autore troverebbe molto divertente sentire quelli che lo accusano di avere creato dei personaggi poco affascinanti, proprio quando egli ha fatto di tutto per renderceli disgustosi. E se inserisse nella commedia anche un solo personaggio positivo, e lo rappresentasse in tutta la sua attrattiva, gli spettatori dal primo all'ultimo, passerebbero dalla sua parte, e dimenticherebbero completamente quelli che adesso li spaventano tanto. Le loro immagini non continuerebbero a balenare davanti ai loro occhi anche dopo la fine della commedia, riempiendoli di tristezza e costringendoli a chiedersi: «Possibile che esista gente così?».

PRIMO

Sì, però non è così facile capirlo.

SECONDO

È naturale. Il significato più profondo si afferra sempre in un secondo tempo. E quanto più le immagini in cui è distribuito sono chiare e vivaci, tanto più l'attenzione generale è attratta dalle immagini stesse. Solo riunendole insieme possiamo arrivare a cogliere il senso globale dell'opera. Ma non tutti sono capaci di discernere e ricomporre queste lettere, e di leggerle a prima vista. E dunque molti per un bel po' non vedranno altro che le singole lettere. E - ve lo posso predire con sicurezza - le prime ad arrabbiarsi saranno le piccole città di provincia di tutta la Russia, che diranno che questa è cattiva satira, e che è tutta un'invenzione perfida e volgare diretta proprio contro di loro. (*Escono*)

UN FUNZIONARIO

È un'invenzione perfida e volgare, nemmeno una satira, è una pasquinata!

UN ALTRO FUNZIONARIO

Adesso non ci è rimasto proprio più nulla. Niente leggi, niente servizio... Anche quest'uniforme che indosso è da buttare: ormai non è altro che uno straccio.

Entrano di corsa due giovanotti.

UNO

Beh, sono tutti arrabbiati. Ho sentito così tanti commenti che ormai mi basta guardare in faccia la gente per indovinare quello che pensa della commedia.

L'ALTRO

E cosa ne pensa allora quello lì?

IL PRIMO

Quello che si sta infilando il cappotto?

L'ALTRO

Sì.

IL PRIMO

Ecco cosa pensa: «Per questa commedia dovrebbero mandarti a Nerèinsk!». Ma mi sembra che stiano arrivando quelli del loggione: si vede che è finito *il vaudeville*. Adesso arriva giù di tutto. Andiamocene! (*Escono entrambi*)

Il frastuono aumenta: le scale rimbombano di passi. Balenano giubbotti alla campagnola, pellicce corte, cuffie, giubbe tedesche a lunghe falde di quelle che usano i mercanti, tricorni, pennacchi e cappotti di tutti i tipi: di Frisia, militari, logori, o eleganti, guarniti di castoro. La folla urta il signore che si sta infilando il cappotto; il signore si fa da parte e continua l'operazione. Tra la folla appaiono anche signori e funzionari di ogni genere e grado. Servi in livrea fanno strada ai loro padroni. Si sente il grido di una donna: «Santo cielo! Mi spingono da tutte le parti!».

UN GIOVANE IMPIEGATO INCLINE AL SERVILISMO (*correndo ad aiutare il signore che si sta infilando il cappotto*)

Permettete, eccellenza, ve lo tengo io...

SIGNORE COL CAPPOTTO

Ah, buonasera! Anche tu qui? Sei venuto a vedere la commedia?

GIOVANE IMPIEGATO

Sì, eccellenza; molto acuta e divertente.

SIGNORE COL CAPPOTTO

Sciocchezze! Non c'è proprio niente di divertente!

GIOVANE IMPIEGATO

È vero, eccellenza, niente di niente!

SIGNORE COL CAPPOTTO

Certe cose meritano la frusta, altro che lodi!

GIOVANE IMPIEGATO

È vero, eccellenza!

SIGNORE COL CAPPOTTO

Adesso poi, che mandano i giovani a teatro. Impareranno proprio delle belle cose! E anche tu, per esempio: adesso, appena arrivato in ufficio, comincerai a insolentire a destra e a manca?

GIOVANE IMPIEGATO

Ma che dite, eccellenza!... Permettete che vi faccia strada! (*Alla folla, facendosi largo a spintoni*) Ehi, voi, fatevi da parte, passa un generale! (*Avvicinandosi con molto garbo a due signori elegantemente vestiti*) Signori, siate gentili, fate passare un generale!

I due signori si fanno da parte.

PRIMO SIGNORE

Lo conosci questo generale? Deve essere uno importante!

SECONDO SIGNORE

Non lo so, non l'ho mai visto.

UN FUNZIONARIO LOQUACE (*inserendosi nella conversazione*)

È solo un consigliere di stato; solo per il posto che occupa è considerato di quarta classe. E che fortuna! In quindici anni di servizio ha avuto l'ordine di Vladimir, di Anna e di Stanislav, tremila rubli di stipendio e altri duemila di indennità, oltre a quelli che prende dal consiglio, dalla commissione e dal dipartimento.

I SIGNORI BEN VESTITI (*l'un l'altro*)

Andiamo! (*Escono*)

IL FUNZIONARIO LOQUACE

Devono essere dei figli di papà. Probabilmente prestano servizio al ministero degli esteri. Io non amo le commedie. Mi piace di più la tragedia. (*Esce*)

UNA VOCE TRA LA FOLLA

Che ressa!

UN UFFICIALE (*facendosi largo con una signora al braccio*)

Ehi, barbacce, cos'avete da spingere? Non vedete che c'è una signora?

UN MERCANTE (*anche lui con una signora al braccio*)

Anche qui, *batjuška*, c'è una signora.

UNA VOCE TRA LA FOLLA

Ecco, si è girata, la vedi? Adesso è un po' imbruttita, ma tre anni fa...

DIVERSE VOCI.

Ma gli hai preso trenta copeche di resto, hai capito? Una commedia abietta, disgustosa! Una commediola divertente! Mi stai soffocando!

UNA VOCE TRA LA FOLLA

Che razza di sciocchezze? Ma dov'è che possono succedere queste cose? Forse soltanto sull'isola dei Èukèi.

UNA VOCE ALL'ESTREMITÀ OPPOSTA DELLA FOLLA

Una cosa del genere è successa pari pari nella nostra cittadina. Penso che l'autore ne abbia sentito parlare, se non l'ha visto addirittura di persona.

VOCE DI UN MERCANTE

Proprio come potete vedere. Qui è più, come dire, dal punto di vista morale. Naturalmente ne succedono, diciamo pure, di tutti i colori. E in fondo sapete bene che anche un uomo onesto qualche volta deve... E poi, per quanto riguarda la moralità, anche i nobili non scherzano.

VOCE DI UN SIGNORE DAI MODI INCORAGGIANTI

Deve essere un bel furfante, quest'autore: sa tutto, tutto.

VOCE DI UN FUNZIONARIO INDIGNATO, MA, A QUANTO PARE, ESPERTO

Che cosa sa? Non sa un diavolo di niente. E mente, mente: ha messo insieme un sacco di fandonie. Le bustarelle, ammesso che questo succeda davvero, non è così che si prendono...

VOCE DI UN ALTRO FUNZIONARIO

Ma cosa avete da ridere tanto? Sapete perché fa ridere? Perché sono tutte allusioni precise. E quelli che ha messo in scena li conosce bene. Ecco perché fa così ridere!

UNA VOCE NON SI SA DI CHI

Ferma, mi hanno rubato il fazzoletto!

Due ufficiali si riconoscono e si parlano attraverso la folla.

PRIMO

Miscel, vai là?

SECONDO

Sì.

PRIMO

Va bene, ci vado anch'io.

UN FUNZIONARIO DALL'ASPETTO IMPORTANTE

Io proibirei addirittura tutto. Non c'è nessuno bisogno di stampare un bel niente. Istruisciti, leggi, ma scrivere basta. Di libri ce n'è abbastanza, non ne servono altri.

UNO DEL POPOLO

Insomma, se sei un mascalzone, sei un mascalzone. Non fare più certe cose, e non rideranno più di te!

UN BELL'UOMO ROBUSTO (*si rivolge con molta foga a un piccoletto scialbo*)

La moralità, la salvaguardia della moralità, ecco la cosa più importante!

IL PICCOLETTO SCIALBO, MA PIUTTOSTO VELENOSO

Ma la moralità è un concetto relativo.

IL BELL'UOMO ROBUSTO

Cosa intendete per relativo?

IL SIGNORE SCIALBO, MA VELENOSO

Il fatto che ciascuno di noi si ritaglia la morale sulla sua misura. Uno chiama morale il fatto che la gente si tolga il cappello quando lo incrocia, per un altro la moralità è che si finga di non sapere che è un ladro, un altro ancora chiama morali i favori che gli concede la sua amante. Del resto, cosa diciamo di solito ai nostri subordinati? «Egredi signori, cercate di compiere il vostro dovere davanti a Dio, allo zar e alla patria», mentre noi, poi, lo sappiamo bene come ci comportiamo... ma naturalmente sono cose che succedono solo in provincia, vero? In città non avviene niente del genere. Da noi se qualcuno in capo a tre anni si compra due case, è tutta onestà, vero?

IL BELL'UOMO ROBUSTO (*tra sé*)

È brutto come un diavolo e ha la lingua di un serpente!

IL SIGNORE SCIALBO, MA VELENOSO (*dando di gomito a uno sconosciuto, gli dice, indicandogli il bell'uomo robusto*)

Quattro case sulla stessa via, una in fianco all'altra, in soli sei anni! Che carriera fa fare l'onestà, eh?

LO SCONOSCIUTO (*andandosene in fretta*)

Scusatemi, non ho capito bene.

IL SIGNORE SCIALBO, MA VELENOSO (*dando di gomito a un altro sconosciuto*)

Noto che la sordità si sta diffondendo in modo impressionante. Sono gli effetti di un clima umido e malsano!

LO SCONOSCIUTO

Proprio, e anche l'influenza. I miei bambini l'hanno presa tutti.

IL SIGNORE SCIALBO, MA VELENOSO

Sì: sordità, influenza, e un mare di orecchioni. (*Scompare tra la folla*)

Conversazione di un gruppo un po' in disparte

PRIMO

Dicono che un caso del genere sia accaduto all'autore stesso: anche lui è finito in prigione per debiti, in una cittadina.

UN SIGNORE DALL'ALTRA PARTE DEL GRUPPO

No, non in prigione, ma in cima a una torre. Passando, tutti potevano vederlo. Dicono che fosse qualcosa di straordinario. Immaginatevi: un poeta su una torre altissima, circondata da grandi montagne, uno scenario entusiasmante, e lui che recita le sue poesie. Non vi pare che qui si palesi una certa originalità?

UNO SPIRITO POSITIVO

L'autore deve essere una persona intelligente.

UNO SPIRITO NEGATIVO

Nient'affatto. So che ha prestatato servizio, ma che per poco non lo cacciavano perché non sapeva nemmeno scrivere le istanze.

UN SEMPLICE BUGIARDO

Una testa, una testa di prim'ordine. Continuavano a non dargli una promozione, e lui sapete che cos'ha fatto? Ha scritto una lettera direttamente al ministro. E che lettera, degna della penna di Quintiliano. Soltanto l'inizio: «Illustre signore!»... e poi avanti così per otto pagine fitte fitte. Come il ministro la legge dice: «Grazie, grazie! Vedo che hai molti nemici. Ti farò caposezione!». E così è passato direttamente dagli scrivani ai capisezione.

UN SIGNORE DI ANIMO BONARIO (*rivolto a un signore flemmatico*)

Lo sa il diavolo dove sta la verità! Se è stato in prigione, o in cima a una torre, se lo hanno cacciato dal servizio, o gli hanno dato una promozione!

SIGNORE FLEMMATICO

Tutte cose inventate sul momento.

SIGNORE DI ANIMO BONARIO

Come sarebbe, inventate sul momento?

SIGNORE FLEMMATICO

Ma sì. Loro stessi non sanno due minuti prima cosa diranno due minuti dopo. La loro lingua così, all'improvviso, senza alcuna partecipazione da parte dei proprietari, sforna una qualche novità, e loro alé! tutti contenti, e tornano a casa soddisfatti. E il giorno dopo si sono già dimenticati di averla inventata loro, quella notizia, pensano di averla saputa da qualcun altro e si affrettano a comunicarla a tutta la città.

SIGNORE DI ANIMO BONARIO

Che sfacciataggine, però, mentire e neanche accorgersene!

SIGNORE FLEMMATICO Ma ce n'è anche di molto sensibili. Sanno di mentire, ma lo considerano necessario al tenore della conversazione: la segala fa il campo bello, l'inventiva fa bello il discorso.

UNA SIGNORA DI MEDIA ESTRAZIONE

Ma com'è sarcastico e spietato quest'autore! Non vorrei proprio capitargli sotto gli occhi. Noterebbe subito quanto in me c'è di più ridicolo.

UN SIGNORE DI UNA CERTA IMPORTANZA

Non so che razza di uomo sia... È, è, è... Per un uomo così non c'è nulla di sacro: oggi dice che quel certo consigliere è un poco di buono, domani dirà che Dio non esiste. In fondo, il passo è breve.

SECONDO SIGNORE

Una presa in giro! Ma non si può stare allo scherzo! Questo significa distruggere qualsiasi rispetto, ecco che cosa significa. Va a finire che domani si mettono a picchiarmi per strada, dicendo: «Di voi ormai ridono tutti, e poi tu hai lo stesso grado, e perciò beccati questa sberla». Ecco cosa significa.

TERZO SIGNORE

Altroché! È una cosa seria! Parlano di stupidaggine, di sciocchezza, di rappresentazione teatrale. No, altro che sciocchezza, bisogna considerarla con la massima attenzione. Per una cosa così si può anche finire in Siberia. Se dipendesse da me non avrebbe nemmeno il tempo di aprire bocca. Lo spedirei dove avrebbe di che rimpiangere la luce del sole.

Appare un gruppo di persone senza una personalità ben definita, ma di nobile aspetto e abbigliamento distinto.

PRIMO

È meglio che ci fermiamo qui e lasciamo uscire un po' di folla. Ma che roba è, non capisco... Tutto questo chiasso, questi applausi, come se fosse Dio sa cosa! Una sciocchezza, una commediola qualsiasi, e tutti che si sbracciano, gridano, chiamano l'autore - non capisco proprio...

SECONDO

Però è una commedia allegra, divertente.

PRIMO

È allegra, è vero, come lo sono quasi sempre queste sciocchezze. Ma perché tutte queste urla, tutte queste discussioni? La esaminano come se fosse una cosa importantissima, applaudono... Per me è incomprendibile... Li capirei se si trattasse di una cantante, o di una ballerina, in quel caso li capirei. Lì c'è l'ammirazione per l'arte, l'agilità, la destrezza, il talento naturale. Ma qui? «Il letterato!», gridano, «lo scrittore!». Ma che cos'è poi uno scrittore? Perché qualche volta coglie una parolina arguta, o copia qualcosa dal vero... Bella fatica! Che cosa c'è di tanto speciale? Tutte favolette, e nient'altro.

SECONDO

Certamente, è vero, una cosetta leggera.

PRIMO

Giudicate voi: un ballerino per esempio. C'è pur sempre dell'arte, e noi non riusciremmo mai a fare quello che fa lui. Prendiamo me per esempio: non riesco nemmeno ad alzare le gambe. Non potrei fare lo scambietto nemmeno per tutto l'oro del mondo. Invece per scrivere non ci vuole nessuno studio particolare. Io non conosco l'autore, ma mi hanno detto che è un perfetto ignorante, che non sa niente, e lo hanno addirittura cacciato non so da dove.

SECONDO

Però qualcosa deve pur sapere, altrimenti come farebbe a scrivere?

PRIMO

Ma scusate, cos'è che deve sapere? Lo sapete anche voi che cos'è uno scrittore: è il più futile degli uomini! Lo sanno tutti, sono assolutamente inetti. Chi si è provato a fargli fare qualcosa, ha dovuto rinunciare. Lascio a voi giudicare: che cosa scrivono? Sempre le solite favolette, le solite sciocchezze. Ne potrei scrivere subito una anch'io, se volessi, e la potreste scrivere anche voi, e lui, e chiunque.

SECONDO

Sì, certo, perché non dovremmo riuscirci? Basta avere un pochino d'intelligenza...

PRIMO

Ma non c'è bisogno nemmeno di quella. Che intelligenza ci vuole? Sono solo favolette. Capisco se ci fosse, mettiamo, della scienza, un qualche argomento ancora sconosciuto, ma qui? Sono cose che sa qualsiasi contadino. Le vedi per strada ogni giorno. Basta mettersi alla finestra e segnarsi tutto quello che succede, tutto qua!

TERZO

È vero. A pensarci bene, hanno del gran tempo da perdere!

PRIMO

Proprio così, solo una gran perdita di tempo. Favolette, sciocchezze! Bisognerebbe semplicemente proibirgli di prendere in mano la penna. Ecco, stanno uscendo tutti, andiamo! Tutto questo chiasso, queste grida, questi incoraggiamenti! E per una simile sciocchezza! Favolette, stupidaggini! Favolette! (*Escono. La folla si disperde; passa di corsa qualche ritardatario*)

UN FUNZIONARIO BONARIO

Ma davvero, che cosa gli costava metterci almeno una persona onesta! Tutti mascalzoni, dal primo all'ultimo!

UNO DEL POPOLO

Scusa, aspettami all'incrocio. Faccio un salto a prendere i guanti.

UN SIGNORE (*guardando l'orologio*)

Però: è quasi l'una. Non mi era mai successo di uscire così tardi da teatro. (*Esce*)

L'ULTIMO FUNZIONARIO

Solo tempo buttato via! No, è l'ultima volta che vengo a teatro! (*Esce; l'atrio rimane deserto*)

L'AUTORE DELLA COMMEDIA (*venendo alla ribalta*)

Ho ascoltato più di quanto non mi immaginassi! Un'infinità di commenti, e così diversi tra loro! È una fortuna per un autore comico essere nato in una nazione in cui la società non si è ancora fusa in un'unica massa immobile, non si è ancora coperta di quell'unica corteccia di pregiudizi che dà ai pensieri di tutti l'identica forma e misura. Qui ci sono tante opinioni quante sono le teste, e ognuno è il creatore del proprio carattere. Che diversità in questi giudizi, e come in tutti rifulge il genio russo così limpido e fermo! Basta pensare alla nobiltà di quell'uomo di stato! O alla grande rinuncia di quel funzionario relegato in fondo a chissà quale provincia! O alla tenera bellezza spirituale di quella giovane signora! Al senso estetico degli intenditori! Al gusto semplice e sicuro del popolo! E quanti suggerimenti, per un

commediografo, anche nei giudizi più negativi! Una lezione vivente! Sì, sono soddisfatto. Ma perché allora il mio cuore è così triste? È strano: mi dispiace che nessuno abbia notato quel personaggio onesto che pure c'era nella mia commedia. Sì, c'era un personaggio nobile e onesto, presente in tutte le scene. Questo personaggio nobile e onesto è il *riso*. È nobile, perché ha deciso di intervenire nonostante l'opinione meschina di cui gode nel mondo. È nobile, perché ha deciso di intervenire anche a costo di procacciare all'autore una fama oltraggiosa, quella di freddo egoista, tanto che ora si dubita perfino della sua sensibilità. Nessuno è intervenuto in difesa del riso. Io sono il commediografo, l'ho servito onestamente e perciò adesso devo ergermi in sua difesa. No, il riso è molto più importante e profondo di quanto non si pensi. Non quello generato da un'irritazione effimera, dalla bile, da certe disposizioni morbose del carattere, e nemmeno il riso leggero che accompagna l'ozio e il divertimento; parlo del riso che sorge dalla limpida natura dell'uomo, dove è racchiusa la sua sorgente eternamente viva, e va al fondo delle cose, portando alla luce quello che altrimenti scivolerebbe via inosservato, e mostrandoci quella meschinità e vanità della vita che senza la forza del suo intuito non ci spaventerebbero come, invece, ci spaventano. Tutte quelle cose meschine e disprezzabili, che ogni giorno oltrepassiamo con indifferenza, non ci sorgerebbero davanti con quella forza tremenda, quasi caricaturale, e noi non esclameremmo con un brivido di orrore: «È possibile che ci sia della gente così?», mentre sappiamo benissimo che c'è anche di peggio. No, hanno torto quelli che dicono che il riso turba gli animi. Solo ciò che è oscuro ci turba, e il riso è luminoso. Molte cose turberebbero l'uomo, se gli si presentassero nella loro nudità; ma, rischiarate dalla forza del riso, rasserenano anzi la sua anima. Colui che vorrebbe vendicarsi per una malvagità ricevuta, quasi si riconcilia col suo offensore, vedendo la bassezza di lui messa finalmente in ridicolo. E hanno torto anche coloro che dicono che il riso non colpisce davvero coloro contro cui si indirizza, e che i furfanti in carne e ossa sono i primi a ridere dei furfanti della scena: rideranno forse i furfanti di domani, ma quelli di oggi non ci riescono proprio! Sentono che certi personaggi sono già diventati immortali, e che alla prima bassezza hanno già pronto il soprannome. E il ridicolo lo teme anche chi non teme nient'altro al mondo. No, ridere di un riso buono e luminoso è possibile solo alle anime profondamente buone. Anche se nessuno sente la potente forza di questo riso: «quel che è ridicolo, è vile», sentenza il mondo, e ritiene elevate solo le parole pronunciate con voce grave e severa. Ma Dio mio! Quanta gente c'è per cui addirittura non esiste al mondo nulla di elevato! Tutto quello che nasce dall'ispirazione per loro è una specie di favoletta, una stupidaggine; le opere di Shakespeare sono favolette, per loro, e così pure i più santi moti dell'anima. No, non è il meschino amor proprio dello scrittore offeso che mi fa dir questo, non è il fatto che le mie ancora deboli e acerbe opere siano state ora definite così. No, vedo bene i miei limiti, e so di meritarmi certe critiche. Ma la mia anima non può stare tranquillamente a sentire chi definisce stupidaggini e favolette le più grandi opere d'arte, e autori di favole e di stupidaggini i poeti più grandi e illuminati! Il mio cuore si è stretto vedendo anche qui, nel pieno della vita, tante persone morte, insensibili; il gelo inerte dei loro sentimenti e lo sterile vuoto che hanno nell'anima mettono paura; il mio cuore si è stretto vedendo quei visi inespressivi su cui non aleggiava nemmeno una traccia di quell'emozione che avrebbe sciolto in lacrime sacre un'anima capace di amore vero; la loro lingua non si seccava nel ripetere quella loro eterna parola: favolette! Favolette! E invece sono passati i secoli, città e popoli interi sono scomparsi dalla faccia della terra, e come fumo si è dileguato quello che esisteva un tempo, mentre le favole sono sopravvissute e si ripetono ancora, e ancora le ascoltano il saggio imperatore e il governante prudente, il vecchio sapiente e il giovane pieno di nobile ardore. Favolette! E intanto gemono la balconate dei teatri, e tutta la sala si fonde in un unico sentimento, in un unico attimo, in un unico cuore, e tutti gli spettatori si ritrovano, come fratelli, in quell'unico moto spirituale, e lo scrosciare grato degli applausi si leva come un inno a un poeta scomparso da cinquecento anni. L'udiranno nella tomba le sue ossa polverose? Lo avvertirà la sua anima, provata in vita da tanto dolore? Favolette! E intanto, in mezzo alla folla commossa, c'era anche qualcuno che, affranto dal dolore e dall'intollerabile peso della vita, era già pronto a levare la mano contro di sé, e invece si è sentito riempire gli occhi di lacrime di conforto, ed è uscito riconciliato con la vita e pronto ad affrontare nuovi dolori e sofferenze, pur di vivere e assaggiare di nuovo quelle lacrime. Favolette! Ma il mondo si addormenterebbe senza queste favolette, la vita sprofonderebbe, e le nostre anime si coprirebbero di muffa e di fango. Favolette! Ma i nomi di coloro che hanno protetto con benevolenza queste favolette saranno ricordati dai posteri come sacri. La mano miracolosa della provvidenza ha sempre protetto i loro autori, e anche nel momento delle persecuzioni e della sventura la parte più nobile dei cittadini si è levata a loro difesa: il re supremo li proteggeva con il suo scudo imperiale dall'alto del suo inaccessibile trono.

Avanti, dunque, senza paura! E che non si confonda la nostra anima per queste critiche, ma accetti con gratitudine che le vengano additati i suoi difetti, senza adombrarsi neppure se la accusano di aridità spirituale e di scarso amore per l'umanità! Il mondo è un mulinello: eternamente vi turbinano pareri e opinioni, ma tutto macina il tempo. La falsità vola via come pula, e come duri chicchi di grano rimangono le verità eterne. Ciò che è stato giudicato futile può un giorno rivelarsi pieno di un significato profondo. E dietro un gelido riso si possono scoprire ardenti scintille di eterno e possente amore. E chissà?, forse un giorno tutti lo riconosceranno: per quella stessa legge, per cui l'uomo più forte e orgoglioso si rivela poi debole e meschino nella sventura e quello più debole, invece, nel tempo delle disgrazie cresce come un gigante - per quella stessa legge, non è detto che chi sembra ridere di tutto non sia capace anche di versare lacrime dal profondo del cuore.

DUE SCENE ESCLUSE PERCHÉ RALLENTAVANO LO SVOLGIMENTO DELLA COMMEDIA

Anna Andreevna e Mar'ja Antonovna.

MAR'JA ANTONOVNA

Ma non so proprio, mamma, perché mai vi sembra che la vostra cosa migliore siano gli occhi...

ANNA ANDREEVNA

Non ha importanza quello che sembra a te. Tu, signorina, dici delle sciocchezze. Quando viveva da noi la colonnella, che era così alla moda come non ho mai conosciuto nessun'altra, e ordinava tutti i vestiti a Mosca, è capitato che diverse volte mi ripettesse: «Fatemi un piacere, Anna Andreevna, svelatemi in virtù di quale segreto i vostri occhi, semplicemente, parlano...». Ed era tutto un coro: «Basta passare un minuto insieme a voi, Anna Andreevna, per dimenticare grazie alla vostra amabilità qualsiasi preoccupazione». E Stavrokopytov, il capitano di cavalleria dello stato maggiore di allora? Mi pare che vivesse dietro la rimessa, o no? Che bell'uomo! Un viso florido, roseo come non so che cosa; gli occhi neri neri, e i colletti delle camicie li aveva di una batista che i nostri mercanti non ci hanno ancora mai offerto. Diverse volte mi ha detto: «Ve lo giuro, Anna Andreevna, occhi così non solo non li ho mai visti, non li ho nemmeno mai messi in conto; non so cosa mi succede quando vi guardo...». Allora portavo anche una mantellina di tulle ricamata a foglie di vite e spighe e tutta orlata da una blonda bassa, non più di un dito: una cosa semplicemente incantevole! Talvolta mi diceva: «Io, Anna Andreevna, provo un tal piacere quando la guardo, che il mio cuore», diceva... Adesso non riesco più a ricordarmi quello che mi diceva. Figurati! Dopo ha sollevato un tale scandalo: voleva assolutamente spararsi; le pistole però si erano ficcate chissà dove, perché se le avesse trovate, a quest'ora non sarebbe più a questo mondo.

MAR'JA ANTONOVNA

Non so, mamma: a me pare comunque che la parte inferiore del vostro viso sia molto meglio degli occhi.

ANNA ANDREEVNA

Giammai, giammai. Questa è una cosa che non si può proprio dire. Quel che è assurdo è assurdo.

MAR'JA ANTONOVNA

No, davvero, mamma; quando parlate così, o siete seduta di profilo, le vostre labbra sono così...

ANNA ANDREEVNA

Per favore, non dire scemenze! Sei davvero insopportabile! Mai che non abbia da discutere... Dio ce ne scampi! Basta che sua madre abbia dei begli occhi, che subito è invidiosa. E per colpa di queste discussioni, di queste sciocchezze, sono andata avanti a parlare con te. E adesso guarda, arriverà e ci troverà vestite Dio sa come. (*Esce in fretta; Mar'ja Antonovna la segue*)

Scena II

Chlestakov e Rastakovskij, in divisa di Caterina con la fascia.

RASTAKOVSKIJ

Ho l'onore di presentarmi: maggiore in seconda in congedo Rastakovskij, possidente e abitante di questa città.

CHLESTAKOV

Ah, vi prego umilmente di sedervi; molto lieto. Conosco assai bene il vostro comandante.

RASTAKOVSKIJ (*si siede*)

Ah, dunque avete avuto il piacere di conoscere Zadunajskij?

CHLESTAKOV

Quale Zadunajskij?

RASTAKOVSKIJ

Il conte Pëtr Aleksandrovič Rumjancev Zadunajskij: è lui il mio ex comandante.

CHLESTAKOV

Sì... dunque avete prestato servizio già diverso tempo fa...

RASTAKOVSKIJ

Ho partecipato all'assedio di Silistra, nel 773. Una faccenda davvero infuocata. I turchi erano davanti a noi, proprio come questo tavolo. Io allora ero sergente, e il maggiore in seconda del nostro reggimento era - non so se ha avuto il piacere di conoscerlo - Gvozdev Pëtr Vasil'evič...

CHLESTAKOV

Gvozdev? Quale Gvozdev?

RASTAKOVSKIJ

Pëtr Vasil'evič. In seguito per altissimo ordine della defunta imperatrice venne trasferito nei dragoni.

CHLESTAKOV

No, non lo conosco.

RASTAKOVSKIJ

Lo supponevo anch'io, che non lo conosceste, perché sono già più di trent'anni che è morto. Proprio da queste parti, a una ventina di verste dalla nostra città, è rimasta una sua nipote, che ha sposato Ivan Vasil'evič Rogatka.

CHLESTAKOV

Rogatka? Cosa mi dite! Non l'avrei mai immaginato.

RASTAKOVSKIJ

Sissignore, Ivan Vasil'evič Rogatka. Dunque: i turchi stavano di fronte a noi proprio come se fossero stati questo tavolo. L'inverno, la neve e la baraonda erano proprio come quelle dell'anno in cui i francesi arrivarono sotto Mosca. Nel nostro reggimento c'era anche un maggiore in seconda Fuchtel'-Knabe, tedesco. Si chiamava Sigfrid Ivanovič, ma il generale in capo di allora, Potemkin, ordinò di ribattezzarlo: tu, dice, non sei un Sigfrid, ma una Zuppa, quindi ti chiamerai Zuppa Ivanovič; ed effettivamente da allora gli rimase il nome Zuppa Ivanovič. Dunque questo Zuppa Ivanovič è il maggiore in seconda Gvozdev, di cui ho già parlato, furono mandati a cercare del foraggio. Insieme a loro venimmo inviati io e anche il quartiermastro, non so se ha avuto occasione di conoscerlo, Avtonom Pavlovič Trepakin: anche lui deve essere già morto da un venticinque anni.

CHLESTAKOV

Trepakin, no, non lo conosco. Ma ecco, volevo chiedervi...

RASTAKOVSKIJ (*senza ascoltarlo*)

Un uomo imponente, con i capelli color castano chiaro e la fascia dorata. Ballava benissimo la *polonaise*. Qualche volta batteva la mano e soffiava la coppia addirittura al colonnello, e appena le ragazze... eh, eh, eh... Allora avevamo delle tende, e appena davi un'occhiata alla sua tenda... eh, eh, eh... era già lì, e al mattino l'attendente lo accompagnava come fosse un dragone, con il tricorno... eh, eh, eh... e con il cinturone a tracolla, eh, eh, eh...

CHLESTAKOV

Sì, una storia del genere è capitata anche a un mio conoscente, un funzionario che presta servizio con molto profitto. Se ne stava in vestaglia, fumava la sua pipa, e all'improvviso arriva da lui un altro mio conoscente, uno della guardia, della cavalleria, e gli dice... (*Si ferma e contemporaneamente guarda Rastakovskij fisso negli occhi*) Sentite, comunque non potreste darmi dei soldi in prestito? Ho speso tutto in viaggio.

RASTAKOVSKIJ

Ma chi è che ha chiesto i soldi, il funzionario a quello della guardia o quello della guardia al funzionario?

CHLESTAKOV

No, sono io che li chiedo a voi. Vedete, è meglio parlarne subito perché poi non si finisca con il dimenticarsene.

RASTAKOVSKIJ

Siete voi, allora, che avete bisogno di soldi! Che strano! Avevo capito che fosse il tipo della guardia della vostra storia! Cosa non succede certe volte, parlando! Dunque avete bisogno di soldi? E io, da parte mia, confesso di essere venuto a disturbarvi con una pressante richiesta.

CHLESTAKOV

Cosa c'è, di che si tratta?

RASTAKOVSKIJ

Devo ricevere la pensione aggiuntiva, così volevo chiedervi se potevate intercedere per me, là, presso i senatori o chi altri.

CHLESTAKOV

Ma certo, certo.

RASTAKOVSKIJ

Io stesso ho inoltrato la richiesta, ma forse non dove avrei dovuto.

CHLESTAKOV

E quanto tempo fa avete inoltrato la richiesta?

RASTAKOVSKIJ

Se devo dire la verità, non è poi così tanto tempo: nel 1801; e sono già trent'anni che non viene emessa alcuna delibera. L'ho inviata attraverso Ivan Petroviè Sosul'kin, che aveva occasione di andare a Pietroburgo, ma anche lui non è una persona troppo affidabile. Così può darsi che non abbia consegnato la mia richiesta dove andava consegnata. È vero che ormai mi è restato poco da aspettare: sono passati trent'anni, a questo punto ci vorrà poco perché la cosa sia decisa.

CHLESTAKOV

Sì, naturalmente, adesso mancherà poco alla delibera; anch'io del resto, da parte mia... bene, bene.

BRANO DI UNA LETTERA SCRITTA DALL'AUTORE A UN LETTERATO POCO DOPO LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELL'«ISPETTORE GENERALE»

... *l'ispettore generale* è andato in scena, e io mi sento così confuso, così strano... Me lo aspettavo, lo sapevo già da prima come sarebbe andata, e ciò nonostante mi ha invaso un senso di tristezza e di pena angosciosa. La mia stessa creazione mi è sembrata ripugnante, assurda e assolutamente non mia. Il personaggio principale è stato un fallimento, come del resto prevedevo. Djur non ha assolutamente capito chi è Chlestakov. Chlestakov si è trasformato in qualcosa del tipo di Al'naskarov, in qualcosa del tipo di tutta quella schiera di bricconcelli da *vaudeville*, che sono giunti dai teatri di Parigi a saltellare tra noi. Si è trasformato semplicemente in uno dei soliti contafrottole, uno di quei personaggi smorti che da due secoli ci si presentano sempre con lo stesso costume. Possibile che davvero non sia evidente dal ruolo stesso, che cosa è Chlestakov? O sono stato preso anzitempo dal cieco orgoglio, e le mie forze sono state così deboli nel padroneggiare questo carattere che in esso non è rimasta nemmeno un'ombra, nemmeno un'allusione ad uso dell'attore? A me sembrava così chiaro. Chlestakov non è affatto un imbroglione, non è un mentitore di professione; si dimentica egli stesso di stare mentendo e finisce quasi col credere a quello che dice. Si è lanciato, è di buon umore, vede che tutto procede per il meglio, che lo ascoltano, e per questo semplice fatto parla più scorrevole, più disinvolto, parla dal cuore, parla del tutto apertamente e, mentendo, mostra proprio perciò il suo vero carattere. In generale i nostri attori non sanno assolutamente mentire. Credono che mentire significhi semplicemente spararle grosse. Mentire significa dire una menzogna con un tono così vicino alla verità, con quella naturalezza e quella ingenuità con cui si può dire solo la verità; proprio qui sta tutto il comico della menzogna. Sono quasi certo che Chlestakov ci avrebbe guadagnato se avessi assegnato questo ruolo a uno degli attori meno dotati e gli avessi detto solo che Chlestakov è un individuo abile, di mondo, assolutamente *comme il faut*, intelligente e addirittura, perché no?, virtuoso, e che egli deve rappresentarlo esattamente così. Chlestakov mente non freddamente o in modo fanfaronesco-teatrale; mente con sentimento, nei suoi occhi brilla il piacere che questo gli procura. È, in generale, il migliore e più poetico istante della sua vita, quasi una specie di ispirazione. Se almeno qualcosa di tutto questo fosse stato espresso! Al povero Chlestakov non è stato dato decisamente nessun carattere, cioè personalità, cioè aspetto esteriore, cioè fisionomia. Certo, è incomparabilmente più facile fare la caricatura dei vecchi funzionari con le loro divise logore dai colletti lisi; ma afferrare tratti che siano abbastanza plausibili e non escano in modo troppo stridente dal normale ambiente mondano è impresa da grande artista. In Chlestakov nulla dev'essere marcato nettamente. Apparentemente, non si differenzia in nulla dagli altri giovani. Qualche volta si comporta addirittura bene, parla addirittura con ponderatezza, e solo nei casi in cui occorrerebbe presenza di spirito, o carattere, si rivela la sua natura insignificante e un po' vile. I tratti del personaggio di un qualsiasi sindaco sono più fissi e chiari. Già lo contraddistingue il suo aspetto fisso e rigido, così tipicamente suo; e in parte si afferma il suo carattere. I tratti del personaggio Chlestakov sono troppo mobili, più sottili e quindi più difficili da cogliere. Che cos'è, a guardare la sostanza, Chlestakov? Un giovane funzionario, sia pure vuoto, come dicono, ma che - pure - racchiude in sé molte caratteristiche che di solito appartengono a persone che il mondo non definisce vuote. Mostrare queste caratteristiche in persone non sprovviste, tra l'altro, di buone qualità, sarebbe una colpa da parte dello scrittore, che in questo modo li esporrebbe al ludibrio generale. È meglio che ognuno rintracci una parte di sé in questo personaggio, e nello stesso tempo si guardi intorno senza paura che qualcuno lo indichi a dito e lo chiami per nome. In una parola, questo personaggio deve essere un tipo dalle molte caratteristiche disperse nei diversi caratteri russi, ma qui casualmente riunite in un'unica persona, come capita molto spesso anche in natura. Ognuno, almeno per un minuto, se non per diversi minuti, si è trasformato, o si trasforma, in un Chlestakov, ma naturalmente non vuole ammetterlo; gli piace addirittura ridere un po' di questi fatti, purché, naturalmente, sulla pelle degli altri, e non sulla propria. Anche l'abile ufficiale della guardia si rivela talvolta un Chlestakov, anche l'uomo di stato si rivela talvolta un Chlestakov,

anche il nostro fratello, il peccaminoso letterato, si rivela qualche volta un Chlestakov. Insomma, è difficile trovare qualcuno che non lo sia stato almeno una volta nella vita: il fatto è questo, che subito dopo si rigira abilmente, come se non fosse stato lui.

È dunque possibile che nel mio Chlestakov non si veda niente di tutto questo? Possibile che sia solo un personaggio scialbo, e io, in preda a un attacco di momentaneo orgoglio, abbia pensato che un giorno un attore di grande talento mi avrebbe ringraziato per avere concentrato in un solo personaggio tanti movimenti eterogenei, tali da permettergli di dimostrare all'improvviso tutti i diversi aspetti del suo talento? Invece, Chlestakov è risultato un personaggio infantile, insignificante! È penoso e malignamente spiacevole.

Fin dall'inizio della rappresentazione ero seduto al mio posto pieno di tristezza. L'entusiasmo e l'accoglienza del pubblico non mi interessavano. Di tutti coloro che affollavano la sala era uno solo il giudice che temevo, e quel giudice ero io stesso. Dentro di me sentivo contro la mia stessa commedia rimproveri e lamentele che coprivano tutto il resto. Il pubblico invece era, nel complesso, soddisfatto.

Una metà ha perfino accolto la commedia con partecipazione, mentre l'altra metà, come al solito, l'ha criticata, ma per motivi che non avevano alcuna attinenza con l'arte. Del modo poi in cui l'ha criticata ne parleremo durante il nostro prossimo incontro: c'è molto da imparare, infatti, e non poco da ridere. Mi sono anche annotato qualcosa, ma questo non c'entra.

In generale pare che a riconciliare completamente il pubblico con *L'ispettore generale* sia stato il sindaco. Ero già sicuro che sarebbe andata così, poiché per un attore del talento di Sosnièkij non c'era nulla in questo personaggio che potesse restare incompreso. Sono contento almeno di avergli dato la possibilità di mostrare il suo talento in tutta la sua pienezza, un talento che già cominciano a considerare con indifferenza, mettendolo sullo stesso piano dei molti attori così generosamente ricompensati dagli applausi del pubblico dei *vaudeville* e delle altre opere amene che vanno in scena tutti i giorni. Avevo fiducia anche nel servo, perché avevo notato che l'attore dimostrava una grande attenzione verso le parole e una certa perspicacia. Invece entrambi i nostri amici, Bobèinskij e Dobèinskij, sono riusciti male al di là di ogni previsione. Anche se prevedevo che sarebbero riusciti male - nel creare questi due piccoli ometti, infatti, me li immaginavo con la faccia di Sèepkin e Rjazanov -, tuttavia pensavo che il loro aspetto e la situazione in cui si trovavano li avrebbero in qualche modo salvati dalla caricatura. È avvenuto il contrario: è venuta fuori proprio una caricatura. Già prima dell'inizio della rappresentazione, vedendo i loro costumi, ero rimasto senza parole. Questi due ometti, essenzialmente piuttosto lindi, grassottelli, con i capelli ben lisciati, si sono ritrovati con delle altissime parrucche grigie, arruffati, sciatti, trasandati, con degli enormi pettini sgangherati, e sulla scena sono stati così smorfiosi da risultare semplicemente insopportabili. In generale per gran parte della commedia i costumi sono stati pessimi e vergognosamente caricaturali. Io l'avevo in qualche modo presentito, quando ho chiesto che facessero almeno una prova in costume; ma hanno cominciato a dirmi che era assolutamente inutile, che non si usava e che gli attori sapevano il fatto loro. Notando che non davano molto peso alle mie parole, li ho lasciati in pace. Lo ripeto ancora una volta: tristezza, tristezza. Non so nemmeno io perché mi ha invaso questa tristezza.

Durante la rappresentazione ho notato che l'inizio del quarto atto è freddo, sembra che l'andamento della commedia, fino a questo punto fluido, qui si interrompa o si trascini stancamente; confesso che già in occasione della lettura un attore competente e esperto mi aveva fatto osservare che non è così opportuno che Chlestakov cominci per primo a chiedere i soldi in prestito, e che sarebbe stato meglio se fossero stati gli stessi funzionari a offrirglieli. Pur apprezzando questa osservazione non priva di sottigliezza e di aspetti giusti, non vidi tuttavia il motivo per cui Chlestakov, essendo Chlestakov, non potesse chiedere i soldi per primo. Ma era stata fatta un'osservazione e dunque, dissi tra me, non avevo realizzato bene quella scena; e effettivamente, poi, durante la rappresentazione, vidi chiaramente che l'inizio del quarto atto è scialbo e che reca qualche traccia di stanchezza. Tornato a casa, mi sono messo subito a riscriverlo. Adesso mi pare che sia un po' più forte, o almeno più naturale ed efficace. Ma non ho più le forze per darmi da fare perché questo brano sia inserito nella commedia. Sono stanco; e, a quanto ricordo, per queste cose bisogna andare, chiedere e ossequiare, e dunque che Dio sia con loro - è meglio aspettare la seconda edizione, o una ripresa dell'*Ispettore generale*.

Ancora una parola sull'ultima scena. Non è per nulla riuscita. Il sipario cala in un momento di confusione, e sembra che la commedia sia come incompiuta. Ma io non ne ho colpa. Non hanno voluto ascoltarmi. Anche adesso continuo a dire che l'ultima scena non avrà successo finché non capiranno che si tratta semplicemente di un quadro muto, che tutto questo deve rappresentare un unico gruppo impietrito, che qui il dramma finisce e al suo posto subentra una mimica ammutolita, che il sipario non deve calare per due-tre minuti, che tutto questo deve svolgersi secondo le modalità che richiedono i cosiddetti *tableaux vivants*. Ma mi rispondevano che questo avrebbe vincolato gli attori, che il gruppo avrebbe dovuto essere affidato a un maestro di balletto, che era perfino un po' umiliante per gli attori, eccetera, eccetera, eccetera. E molti altri *eccetera* li vedevo sulle loro facce, ben più stizziti delle parole stesse. Nonostante tutti questi *eccetera*, io resto sulle mie posizioni e lo ripeto cento volte: no. Non vincola affatto, non è umiliante, e se soltanto un maestro di balletto è in grado di sentire la reale situazione di ciascun personaggio, che sia pure lui a creare e comporre il gruppo. Il talento non è bloccato dalle barriere che gli vengono imposte, così come le rive di granito non bloccano il fiume: al contrario, una volta entrato in esse, esso muove le sue onde con più rapidità e pienezza. E nella posa che gli è stata assegnata un attore sensibile può esprimere tutto. Sul suo viso nessuno ha intenzione di porre alcun tipo di catena, è solo il gruppo a essere predisposto: il suo viso può esprimere liberamente qualsiasi moto. E questo ammutolimento gli offre un'infinità di possibilità diverse. Lo spavento di ciascuno dei personaggi è diverso da quello degli altri, così come sono diversi i loro caratteri e l'intensità del loro timore o della loro paura, a seconda della

grandezza delle colpe commesse da ciascuno. Il sindaco rimane fulminato in un modo, sua moglie e sua figlia in un altro. E il giudice si spaventa in un suo modo particolare, così come il sovrintendente alle opere pie, l'ufficiale postale, eccetera. Bobèinskij e Dobèinskij rimangono colpiti nel loro modo particolare, e anche qui non si smentiscono e si girano uno verso l'altro con una muta domanda sulle labbra. Solo gli ospiti possono impietrire tutti allo stesso modo, ma essi nel quadro costituiscono lo sfondo, che si traccia con un'unica pennellata e si colora con un'unica tinta. Insomma, ciascuno continua il suo ruolo attraverso la mimica, e, pur ubbidendo a un maestro di balletto, può sempre continuare ad essere un grande attore. Ma non ho più le forze per darmi da fare e litigare. Sono stanco sia nell'anima che nel corpo. Che Dio sia con loro. La mia commedia mi è diventata odiosa. Adesso vorrei fuggire Dio sa dove, e solo il viaggio che mi aspetta, la nave, il mare e i nuovi e lontani cieli possono ristorarmi. Li desidero come non so che cosa. Per amor del cielo, venga al più presto. Non partirò senza averla salutata. Ho bisogno di dirle molte altre cose che una fredda e noiosa lettera non è in grado di esprimere...

25 maggio 1836
San Pietroburgo

AVVERTENZA PER COLORO CHE DESIDERINO RECITARE COME SI DEVE «L'ISPETTORE GENERALE»

Soprattutto è necessario evitare di cadere nella caricatura. Non ci deve essere nulla di esagerato o di triviale, neppure nei ruoli meno importanti. Al contrario, l'attore deve sforzarsi in particolare di essere più modesto, più semplice e in qualche modo più nobile di quanto non sia in realtà il personaggio che rappresenta. Quanto meno penserà a far ridere e a essere ridicolo, tanto più farà emergere il ridicolo della sua parte. Il ridicolo emergerà da solo proprio nella serietà con cui ciascuno dei personaggi rappresentati nella commedia è preso dalle sue preoccupazioni. Tutti sono presi dalle loro preoccupazioni in modo affannoso e concitato, come se si trattasse della più importante impresa della loro vita. Solo lo spettatore, dall'esterno, può cogliere la vanità dei loro affanni. Ma loro non scherzano affatto e non pensano assolutamente che qualcuno possa ridere di loro. L'attore intelligente dovrà, prima di cogliere le piccole bizzarrie e le piccole particolarità esteriori del personaggio che gli è stato assegnato, sforzarsi di afferrare i tratti *umani universali* della sua parte. Deve analizzare la funzione di questa parte; deve analizzare la preoccupazione principale e preminente di ciascun personaggio, quella a cui ha dedicato tutta la sua vita, che costituisce l'oggetto costante dei suoi pensieri, il chiodo fisso che gli attraversa la testa. Afferrata questa preoccupazione principale del personaggio rappresentato, l'attore deve assumersela con una tale forza come se i pensieri e le aspirazioni del personaggio che ricopre fossero in qualche modo diventati i suoi e dimorassero ininterrottamente nella sua testa per tutta la durata della rappresentazione. Non si deve preoccupare eccessivamente delle scene particolari e dei dettagli. Verranno fuori da soli in modo felice ed efficace, se, semplicemente, egli non si toglierà dalla testa nemmeno per un minuto quel chiodo che sta conficcato nella testa del suo personaggio. Tutti questi particolari e i diversi piccoli accessori - che potrebbero essere sfruttati molto felicemente anche da un attore capace anche solo di scimmiettare e afferrare un'andatura o un movimento, ma non di creare il personaggio nel suo complesso - non sono nulla di più che colori che bisogna aggiungere solo quando il disegno è già compiuto ed eseguito esattamente. Essi sono come l'abito e il corpo del ruolo, non la sua anima. Quindi per prima cosa si deve afferrare proprio questa anima del ruolo, e non il suo abito.

Uno dei ruoli principali è quello del sindaco. La preoccupazione fondamentale di quest'uomo è quella di non lasciarsi sfuggire quello che gli passa tra le mani. A causa di questa preoccupazione non ha mai avuto il tempo di considerare seriamente la vita e nemmeno di guardare meglio se stesso. A causa di questa preoccupazione è diventato un oppressore, senza accorgersi lui stesso di esserlo, perché in lui non c'è in realtà nessun desiderio cattivo di opprimere; c'è soltanto il desiderio di arraffare tutto quello che gli capita sottomano.

Si è semplicemente dimenticato che questo pesa su un altro e che per questo a un altro può spezzarsi la schiena. Tutt'a un tratto, perdona i mercanti che avevano progettato di rovinarlo, non appena questi gli presentano una proposta allettante, perché questi beni così allettanti lo hanno completamente preso, rendendo insensibile e rozza la sua capacità di avvertire la situazione e la sofferenza altrui. Egli sente di essere un peccatore, va in chiesa, crede addirittura di essere saldo nella fede, addirittura pensa un giorno, prima o poi, di pentirsi. Ma grande è il fascino di quello che gli passa tra le mani, i beni della vita sono allettanti, e questo arraffare tutto, senza tralasciare niente, si è semplicemente trasformato per lui in una sorta di abitudine. Le voci che circolano sul conto dell'ispettore generale lo hanno sconvolto; ancora di più lo ha sconvolto il fatto che l'ispettore generale sia in incognito, che non si sappia quando comparirà, o da che parte arriverà. Dall'inizio alla fine della commedia si trova in situazioni più difficili di quelle in cui gli è accaduto di vivere negli altri giorni della sua vita. I suoi nervi sono tesi. Passando dalla paura alla speranza e alla gioia, il suo sguardo ne è rimasto un po' eccitato, ed egli è diventato più vulnerabile all'inganno: diventa possibile, insomma, ingannare anche lui che in altre occasioni non si sarebbe fatto raggirare. Una volta accortosi che l'ispettore generale è nelle sue mani, che non è poi così spaventoso e che sta addirittura per diventare suo parente, si abbandona a una gioia tumultuosa al solo pensiero di come si sarebbe svolta da quel momento in poi la sua vita, tra banchetti e bevute, di come avrebbe distribuito i posti e reclamato i cavalli alle stazioni, costringendo i sindaci ad aspettare in anticamera, dandosi arie e assumendo un tono di importanza. È per questo che l'improvviso annuncio dell'arrivo dell'autentico ispettore generale per lui è un colpo assai più forte che per tutti gli altri, e la situazione si fa realmente tragica.

Il giudice è la persona meno colpevole, quanto a bustarelle; è addirittura contrario a commettere delle ingiustizie, ma la passione per la caccia con i cani... Che farci ognuno ha le sue passioni, e per esse commette una quantità di ingiustizie di ogni genere, senza nemmeno accorgersene. È pieno di sé e della sua intelligenza, ed è ateo solo perché in questo campo ha più spazio per mettersi in mostra. Per lui qualsiasi avvenimento, perfino quelli che agli altri incutono spavento, è una ghiotta occasione perché dà alimento a quelle supposizioni e a quelle congetture, che lo riempiono dello stesso piacere che un artista prova davanti alla sua opera. Questo autocompiacimento deve apparire chiaramente sul volto dell'attore. Il giudice parla, e nello stesso tempo osserva l'effetto che le sue parole producono sugli altri. Ricerca le espressioni.

Zemljanika, un uomo grasso, è, nonostante la sua mole spropositata, un imbroglione assai sottile, che nelle pieghe delle sue azioni rivela sempre qualche aspetto elusivo e adulatorio. Quando Chlestakov gli domanda come si chiami il pesce che hanno mangiato, accorre con la leggerezza di un figurino ventiduenne, per dirgli proprio sotto il naso: «Baccalà, signore». Appartiene a quel genere di persone che, solo per togliere dagli impicci se stessi, non trovano altro mezzo che rovinare gli altri, e sono sempre pronte a qualsiasi tipo di intrigo e di delazione, senza considerare né parentele né amicizie, e pensando solo al modo di salvarsi. Nonostante la sua goffaggine e grassezza, è sempre disinvolto. Per questo un attore intelligente non si lascerà sfuggire in nessun modo tutti quei casi in cui i servigi di questo grassone appaiano particolarmente ridicoli agli occhi del pubblico, senza volerne fare in alcun modo una caricatura.

Il provveditore scolastico non è nient'altro che una persona spaventata dalle frequenti ispezioni e dai richiami ricevuti non si sa perché, e per questo teme come il fuoco ogni genere di visite e trema come una foglia alla notizia dell'ispettore generale, anche se lui stesso non sa di quale colpa possa essersi macchiato. L'attore che interpreta questo ruolo non avrà problemi, non dovrà fare altro che esprimere un continuo terrore.

L'ufficiale postale è un uomo di animo semplice fino all'ingenuità, che guarda alla vita come a una collezione di storie interessanti per far passare il tempo, storie che legge a sazietà nelle lettere che apre. L'attore non deve fare niente altro che esprimere la maggior semplicità d'animo possibile.

Ma i due chiacchieroni della città, Bobèinskij e Dobèinskij, richiedono assolutamente di essere recitati bene. L'attore deve averli ben chiari in mente. Sono persone la cui vita è tutta racchiusa nel correre per la città a porgere i loro omaggi e a diffondere le notizie. La visita per loro è diventata tutto. La passione del raccontare ha inghiottito qualsiasi altra occupazione, ed è diventata il loro slancio propulsore e l'aspirazione della loro vita. Insomma, sono persone che il destino ha prodotto non per le loro proprie esigenze, ma per quelle altrui. Bisogna che sia evidente la loro soddisfazione quando finalmente ottengono il permesso di raccontare qualcosa. La loro concitazione e il loro affanno nascono unicamente dal timore che qualcuno possa interromperli e impedire loro di raccontare. Sono curiosi, ma solo per il desiderio di avere qualcosa da raccontare. Per questo Bobèinskij tartaglia perfino un po'. Sono entrambi bassettini, mingherlini e si assomigliano in modo straordinario, entrambi hanno un po' di pancetta. Entrambi hanno il viso rotondo, vestono con un certo lindore e hanno i capelli lisciati. Dobèinskij è provvisto di una piccola calvizie nel centro della testa; si vede che non è scapolo, come Bobèinskij, ma già ammogliato. Ciononostante Bobèinskij prende il sopravvento su di lui grazie alla sua maggiore vivacità e ne guida anche un pochino i pensieri. Insomma, l'attore deve ammalarsi del cimurro della curiosità e della frenesia della lingua, se vuole interpretare bene questo ruolo, immaginandosi di essere lui stesso colpito dalla frenesia della lingua. Deve dimenticarsi di essere la persona del tutto insignificante che è in realtà, e lasciare da parte qualsiasi caratteristica meschina, altrimenti cadrà proprio nella caricatura.

Tutti gli altri personaggi: mercanti, ospiti, poliziotti e postulanti di tutti i tipi sfilano ogni giorno davanti ai nostri occhi, e per questo possono essere colti facilmente da chiunque sappia notare le particolarità del linguaggio e delle maniere della gente di ogni condizione. Lo stesso si può dire anche del servo, anche se questo ruolo è più importante degli altri. Il servitore russo di una certa età, che guarda un po' in basso e strapazza il padrone, avendo capito perfettamente che è uno scribacchino e una nullità; questa gattamorta, che tuttavia sa sfruttare molto bene le occasioni da cui può, *en passant*, trarre profitto, lo conosciamo tutti. Perciò questa parte è sempre stata recitata bene. Allo stesso modo chiunque può avvertire il grado di emozione che l'arrivo dell'ispettore generale produce su ciascuno dei personaggi.

Bisogna solo non dimenticare che la testa di tutti è dominata dall'ispettore generale. Tutti sono occupati dall'ispettore generale. Attorno all'ispettore generale ruotano le paure e le speranze di tutti i personaggi. Per alcuni è la speranza di liberarsi dai cattivi sindaci e dagli arraffatori di ogni tipo. Per altri è il timor panico che nasce alla vista dei notabili e dei più alti funzionari della città in preda alla paura. Per altri ancora, che guardano con tranquillità alle cose del mondo, standosene a pulirsi il naso, è la curiosità, non priva di un segreto timore, di vedere finalmente la persona che ha causato un tale allarme e che, dunque, deve inevitabilmente essere una persona troppo straordinaria e importante.

Il personaggio più difficile di tutti è quello che la città impaurita scambia per l'ispettore generale. Chlestakov in sé è un uomo insignificante. Perfino le persone vuote lo definiscono assolutamente vuoto. Mai, nella sua vita, avrebbe potuto capitarli di compiere un'azione tale da attirare l'attenzione di chicchessia. Ma la forza del terrore generale lo trasforma in uno stupendo personaggio comico. Il terrore, che annebbia gli occhi di tutti, gli dà lo spazio per un ruolo comico. Finora bloccato e tarpato in tutto, perfino nel vezzo di fare il bellimbusto sul corso Nevskij, avverte lo spazio che gli è concesso e all'improvviso si scatena in modo per lui stesso inaspettato. Per lui tutto è sorprendente e impreveduto. Addirittura, per parecchio tempo non è in grado di indovinare da dove gli vengano tanta attenzione e tanto rispetto. Sente solo il piacere e la soddisfazione di vedere che lo ascoltano, lo compiaciono, eseguono tutto quello che desidera e colgono avidamente ogni sua parola. Parla a lingua sciolta, senza sapere affatto, all'inizio del suo discorso,

dove questo lo condurrà. I temi dei suoi discorsi glieli forniscono i suoi interlocutori. Sono loro che in qualche modo gli mettono tutto in bocca e creano la conversazione. Egli sente solo che, se nessuno glielo impedisce, può fare bella figura ovunque.

Si sente a un tempo un'autorità in letteratura, certo non l'ultimo dei ballerini, organizzatore egli stesso di balli, nonché, infine, uomo di stato. Non c'è nulla da cui sia escluso, nulla su cui non sarebbe pronto a mentire. Il pranzo con ogni sorta di baccalà e di vini ha reso la sua lingua sciolta, fantasiosa ed eloquente. Più passa il tempo, più s'immedesima con tutto se stesso in quello che dice, per questo si esprime, in molte occasioni, quasi con foga.

Non avendo alcun desiderio di ingannare, dimentica lui stesso di stare mentendo. Ormai gli sembra di aver fatto davvero tutte queste cose. Per questo la scena in cui parla di sé come di un uomo di stato è tale da spaventare davvero un funzionario. Soprattutto allorché racconta di avere dato lavate di capo a tutti a Pietroburgo, appaiono sul suo viso la gravità, le diverse espressioni e tutto quello che occorre per caratterizzare l'uomo di stato. Avendo ricevuto più di una volta delle lavate di capo, deve saperle rendere in modo magistrale: in questo momento prova un particolare piacere ad essere finalmente lui a strigliare gli altri, sia pure a parole. E si sarebbe lanciato anche più avanti nei suoi discorsi, ma a un certo punto la sua lingua va fuori uso; ragion per cui i funzionari si vedono costretti ad accompagnarlo, con rispetto e paura, nella stanza a lui riservata.

Al risveglio, è lo stesso Chlestakov di prima. Non ricorda neppure come ha fatto a incutere in tutti tanto spavento. Come prima, non si rende conto di niente e ogni sua azione testimonia della sua stupidità. S'innamora quasi contemporaneamente sia della madre che della figlia. Chiede del denaro perché questa richiesta esce come da sola dalle sue labbra e perché, dopo averne chiesto al primo, quello gliel'ha offerto con sollecitudine. Solo verso la fine dell'atto intuisce di essere scambiato per qualcuno più importante. Ma, se non fosse per Osip, che riesce in qualche modo a fargli entrare in testa che un simile imbroglio non può durare a lungo, aspetterebbe in tutta tranquillità di essere messo alla porta in malo modo. Anche se si tratta di un personaggio fantasmagorico, un personaggio che, come la personificazione di un inganno, scompare chissà per dove sulla sua trojka, è tuttavia necessario che questo ruolo sia assegnato all'attore più bravo, poiché è il più difficile di tutti. Quest'uomo vuoto e il suo carattere insignificante racchiudono la rappresentazione di molte caratteristiche che si trovano anche in persone non insignificanti. L'attore non deve perdere di vista soprattutto questo desiderio di fare bella figura, da cui tutti gli uomini sono, in misura più o meno grande, contagiati: desiderio che sopra ogni altro si esprime in Chlestakov; infantile, ma ben presente anche in molti individui saggi e in là con gli anni - tanto che risulta difficile trovare qualcuno che non ne rechi qualche traccia nella sua vita. Insomma, l'attore che recita questa parte dev'essere dotato di un talento poliedrico, che sia in grado di esprimere i vari tratti dell'uomo, e non solo alcuni e sempre gli stessi. Deve essere un uomo di mondo assai abile, altrimenti non sarà in grado di esprimere con ingenuità e semplicità quella vuota sventatezza mondana, che porta a esagerare dovunque, e che Chlestakov possiede in così gran copia.

L'ultima scena dell'*Ispettore generale* deve essere recitata con particolare intelligenza. Qui, non si tratta più di uno scherzo, e la situazione di molti personaggi è quasi tragica. La posizione del sindaco è la più paradossale. Passi tutto il resto, ma vedersi improvvisamente ingannati in modo così grossolano, e per di più da un ragazzino del tutto vuoto e insignificante, neanche bello a vedersi, simile com'è a un fiammifero (Chlestakov, com'è noto, è mingherlino, mentre gli altri sono tutti grassi)... Essere ingannati da lui non è uno scherzo. A essere ingannato così grossolanamente è uno che in passato aveva saputo ingannare a sua volta persone intelligenti nonché, addirittura furfanti matricolati. La notizia dell'arrivo, infine, del vero ispettore generale ha in lui l'effetto di un'esplosione. Rimane impietrito: immobile, le braccia spalancate, la testa rovesciata all'indietro; mentre attorno a lui gli altri personaggi formano in un unico istante un gruppo impietrito in diverse posizioni.

Tutta questa scena è un quadro muto, e perciò dev'essere composta nello stesso modo in cui si compongono i *tableaux vivants*. Ad ogni personaggio va assegnata una posa, corrispondente al suo carattere, al grado della sua paura e allo sconvolgimento che deve avergli arrecato l'annuncio dell'arrivo del vero ispettore generale. È necessario che queste pose non si sovrappongano in nessun modo le une alle altre, e siano nettamente differenti tra loro; per questo bisogna che ciascuno ricordi la sua per poterla assumere istantaneamente, non appena giunge al suo orecchio la notizia fatale. Da principio tutto questo riuscirà forzoso e li renderà simili ad automi, ma poi, dopo alcune prove, nella misura in cui ciascun attore si immedesimerà più profondamente nella sua condizione, la posa a lui assegnata diverrà *sua*, naturale, appartenente a lui. La legnosità e la goffaggine da automi scompariranno, e sembrerà che il quadro muto si vada formando da solo.

Può servire come segnale per il cambiamento delle posizioni quel lieve suono che fugge dal petto delle donne davanti a un imprevisto. Certuni passano gradualmente alla posizione loro assegnata per il quadro muto a partire dal momento in cui appare il messaggero della fatale notizia: sono coloro che ne saranno meno sconvolti. Altri vi passano in modo improvviso: quelli maggiormente toccati. Non sarebbe male che il primo attore lasciasse temporaneamente la sua posizione e guardasse diverse volte questo quadro con gli occhi dello spettatore, per vedere cosa debba essere attenuato, rinforzato, reso più morbido affinché il quadro risulti più naturale.

Il quadro dev'essere composto più o meno così: in mezzo il sindaco, completamente ammutolito, stordito. Alla sua destra, la moglie e la figlia, rivolte a lui con espressione di spavento. Dietro di loro, l'ufficiale postale, trasformatosi in un punto interrogativo rivolto agli spettatori. Dietro di lui, Luka Lukiè, pallido come gesso. Alla sinistra del sindaco, Zemljanika, con le sopracciglia sollevate e le dita portate alla bocca, come chi si sia gravemente ustionato. Dietro questi, il giudice, quasi accasciato a terra, le labbra atteggiare a una smorfia, come a dire: ora sì, stiamo freschi. Dietro di loro, Dobèinskij e Bobèinskij, che si guardano l'un l'altro con gli occhi sbarrati e le bocche spalancate. Gli ospiti si

dividono in due gruppi, disponendosi sui due lati; uno dei due compie un unico gesto, che consiste nel tentare di guardare in faccia il sindaco. Perché il gruppo si componga nel modo più agile e naturale, la cosa migliore è affidare a uno scenografo esperto nella composizione di gruppi l'incarico di fare un disegno e di attenervisi. Solo se ciascuno degli attori sarà entrato, almeno in qualche misura, in tutte le sfumature del suo ruolo lungo tutto il corso della rappresentazione - solo allora riuscirà ad esprimere, anche in questa scena muta, la condizione di sbigottimento propria del suo personaggio, coronando, con questa scena, la sua interpretazione. Se, invece, la recitazione sarà stata fredda e sforzata durante la rappresentazione, gli attori rimarranno ugualmente freddi e sforzati anche qui, con la differenza che in questa scena muta si dimostrerà ancor di più la loro incapacità.

SCIOGLIMENTO DELL' «ISPETTORE GENERALE»

Personaggi

PRIMO ATTORE COMICO, Michajlo Semënoviè Šèepkin
L'ATTRICE MOLTO GRAZIOSA
UN ALTRO ATTORE
FĚDOR FĚDORYĚ, *appassionato di teatro*
PĚTR PETROVIĚ, *uomo del gran mondo*
SEMĚN SEMĚNYĚ, *uomo anch'egli di mondo, ma «sui generis»*
NIKOLAJ NIKOLAIĚ, *letterato*
Attori e attrici

PRIMO ATTORE COMICO (*entrando in scena*)

Beh, non è questo il momento di fare il modesto. Questa volta posso dire di avere recitato proprio bene, e di essermeli meritati, gli applausi del pubblico. Se te ne accorgi da solo e non ti vergogni di fronte a te stesso, significa che hai fatto le cose come si deve.

Entra una piccola folla di attrici e attori.

UN ALTRO ATTORE (*porta una ghirlanda*)

Michajlo Semënoviè, non è il pubblico adesso, siamo noi che vi porgiamo questa ghirlanda. Il pubblico è spesso indulgente nel distribuire i suoi allori, e li concede anche senza grandi meriti; ma se ad offrirli con decisione concorde sono i suoi colleghi, i suoi compagni, che non di rado sono ingiusti e invidiosi, vuol dire che costui ne è davvero degno.

PRIMO ATTORE COMICO (*prendendo la ghirlanda*)

Compagni, conosco il valore di questa ghirlanda.

UN ALTRO ATTORE

Ma non tenetela in mano, mettetevela in testa!

TUTTI GLI ATTORI E LE ATTRICI

In testa, in testa!

L'ATTRICE MOLTO GRAZIOSA (*facendosi avanti, con un gesto imperioso*)

Michajlo Semënyè, mettetevela in testa!

PRIMO ATTORE COMICO

No, compagni, accetto volentieri la ghirlanda che mi offrite, ma mettermela in testa non posso. Una cosa è prendere una ghirlanda dal pubblico, come normale espressione della cordialità con cui esso ricompensa chiunque sia riuscito a piacergli: in quel caso non indossarla sarebbe come mostrare di disprezzare la sua attenzione. Ma mettersi in testa questa ghirlanda, qui tra compagni di uguale bravura... signori, vorrebbe dire avere un'opinione un po' troppo alta di se stessi.

TUTTI

Mettetevela in testa!

L'ATTRICE MOLTO GRAZIOSA

Mettetevela in testa, Michajlo Semënyè!

UN ALTRO ATTORE

È una scelta nostra: siamo noi i giudici, non voi. Abbiate prima la compiacenza di mettervela, e poi noi vi diremo perché abbiamo voluto incoronarvi. Ecco, così. Adesso ascoltate: questa ghirlanda vi è stata assegnata perché sono già più di vent'anni che siete tra noi e non c'è nessuno qui che abbia mai ricevuto da voi una sola offesa; e perché avete sempre lavorato con più zelo di noi, spronandoci in questo modo a non lasciarci prendere dallo sconforto; senza di voi, difficilmente ci sarebbero bastate le forze per continuare questa carriera. Quale forza esterna, infatti, può spronare con la stessa efficacia dell'esempio di un compagno? E perché non avete pensato solo a voi stesso, e non vi siete curato solo di recitare voi al meglio la vostra parte, ma anche che tutti gli altri non sfigurassero nelle loro. Da voi nessuno si è mai sentito rifiutare un consiglio, nessuno è mai stato trattato con sufficienza. E, infine, perché avete amato la causa dell'arte più di quanto l'abbia mai amata chiunque tra noi. Ecco perché oggi tutti noi, dal primo all'ultimo, vi incoroniamo con questa ghirlanda.

PRIMO ATTORE COMICO (*commosso*)

No, compagni, non è stato così; ma vorrei che lo fosse stato.

Entrano Fëdor Fëdoryè, Semën Semënyè, Pëtr Petroviè e Nikolaj Nikolaiè.

FËDOR FËDORYÈ (*correndo ad abbracciare il primo attore*)

Michajlo Semënyè! Sono fuori di me... Non so neppur io cosa dire come avete recitato: non avevate mai recitato così.

PËTR PËTROVIÈ

Non scambiate le mie parole per il complimento di un adulatore, Michajlo Semënyè, ma devo riconoscere che non ho mai incontrato un attore che recitasse come voi, e - non per vantarmi - sono stato nei primi teatri di Europa e ho visto gli attori migliori. Non prendetela per un'adulazione.

SEMËN SEMËNYÈ

Michajlo Semënyè... (*fa un gesto espressivo non riuscendo a trovare le parole adatte*)... siete un vero Asmodeo!

NIKOLAJ NIKOLAIÈ

Una tale perfezione, una tale perentorietà, una tale consapevolezza, una tale capacità di comprensione... No, questo è qualcosa di più di una normale interpretazione. Questa è una seconda creazione, è arte.

FËDOR FËDORYÈ

Il culmine dell'arte, nient'altro! Qui, finalmente, tocchi con mano l'arte nel senso più alto della parola. Perché, cosa c'è, per esempio, di attraente nel personaggio che avete appena interpretato? Come si può deliziare gli spettatori nei panni di un mascalzone qualsiasi? Eppure voi ci siete riuscito. Io ho pianto; ma ho pianto non di compassione per le vicende del vostro personaggio, ho pianto di felicità. Sentivo la mia anima luminosa, leggera. E quella luce e quella leggerezza nascevano da voi - voi, che avete rappresentato ogni sfumatura dell'animo di un mascalzone, mostrandoci con chiarezza cosa sia un mascalzone.

PËTR PËTROVIÈ

Permettete, tuttavia, lasciando da parte la magistrale messa in scena, peraltro di straordinario livello - e, non per vantarmi, sono stato nei migliori teatri d'Europa -, non so a chi l'autore debba essere più riconoscente, se a voi, signori, o alla direzione dei nostri teatri: probabilmente a entrambi, ma è certo che una messa in scena come questa valorizzerebbe qualsiasi commedia. Non prendete queste mie parole come un'adulazione, signori. Permettetemi, tuttavia, lasciando da parte tutto il resto, di fare un'osservazione sulla commedia in se stessa, la stessa osservazione che feci dieci anni fa, al tempo della sua prima rappresentazione: non vedo nell'*Ispettore generale*, neppure nella versione in cui viene presentato oggi, nessuna sostanziale utilità per la società, nessun motivo che mi faccia dire che questa commedia è necessaria alla nostra società.

SEMËN SEMËNYÈ

Io vi vedo addirittura un danno. Questa commedia ci mostra la nostra umiliazione; non trovo nessun amor patrio in colui che l'ha scritta. E poi, che mancanza di rispetto, che insolenza... è una cosa che non riesco nemmeno a capire: come osa dirci in faccia «Cos'avete da ridere? È di voi che ridete!»...

FËDOR FËDORYÈ

Ma, amico mio, Semën Semënyè, hai dimenticato che non è l'autore che parla, ma il sindaco; è un mascalzone stizzito ed esasperato che, ovviamente, non tollera che si rida di lui.

PËTR PËTROVIÈ

Permettete, Fëdor Fëdoryè, permettemi tuttavia di farvi notare che queste parole hanno effettivamente prodotto uno strano effetto, ed è probabile che a più d'uno degli spettatori sia parso che, in qualche modo, l'autore rivolgesse quella frase proprio a lui: «È di voi che ridete!». Dico così... non pensate, signori, che parli così per una personale malevolenza

verso l'autore, o per pregiudizio, o... insomma, non è che abbia qualcosa contro di lui, credetemi; solo, vi comunico una mia personale sensazione: in quel momento mi è sembrato proprio di trovarmi di fronte un uomo che rideva di tutto quello che ci appartiene, usi, costumi, ordinamenti, e dopo avere costretto anche noi a riderne, ci dicesse in faccia: «È di voi che ridete!».

PRIMO ATTORE COMICO

Lasciate che vi dica una parola a questo proposito: è un semplice caso. Nei monologhi, quando parla tra sé, l'attore di solito si volge dalla parte degli spettatori. Per quanto fuori di sé e quasi delirante il sindaco non poteva non notare certi sorrisetti sui volti dei suoi ospiti, causati dalle sue ridicole minacce all'indirizzo di Chlestakov, che in quel momento correva a spron battuto sulla carrozza postale verso chissà quale destinazione. L'autore non aveva alcuna intenzione di dare a questa frase il senso che vi avete colto: ve lo posso dire perché conosco un piccolo segreto riguardante questa commedia. Ma permette anche a me di rivolgervi una domanda: e se anche l'autore avesse davvero voluto rendere cosciente lo spettatore che era proprio di se stesso che stava ridendo?

SEMËN SEMËNYÈ

Grazie del complimento! Io, perlomeno, non trovo in me niente che assomigli ai personaggi dell'*Ispettore generale*. Scusatemi. Non che voglia vantarmi di non avere vizi: ne ho, come del resto tutti gli uomini; ma a lui non assomiglio affatto. Questo è troppo! E l'epigrafe recita: «Se hai il muso storto, non prendertela con lo specchio!». Pëtr Pëtroviè, lo domando a te: ho forse il muso storto? Nikolaj Nikolaiè, anche a te lo domando: ho il muso storto? (*Rivolgendosi a tutti gli altri*) Signori, lo domando a tutti voi: ho forse il muso storto?

FËDOR FËDORYÈ

Ma, mio caro Semën Semënyè, anche tu hai posto di nuovo una domanda strana. Perché nemmeno tu sei una gran bellezza, come del resto tutti noi poveri peccatori. Forse si può affermare che tu sei un degno modello? La tua faccia, a ben guardare, è un pochino sbilenca - e quel che è sbilenco, è anche storto.

PËTR PËTROVIÈ

Signori, qui siamo passati a una questione completamente diversa. Questo dipende dalla coscienza di ciascuno; è ridicolo perfino discutere su chi abbia la faccia storta e chi no. Ma ecco qual è il punto, lasciate che vi faccia ritorno: non vedo nella commedia un grande significato, non vedo uno scopo, o, quantomeno, l'opera non lo rende evidente.

NIKOLAJ NIKOLAIÈ

Ma quale altro scopo volete, Pëtr Pëtroviè? L'arte racchiude già in sé il suo scopo. L'aspirazione al bello e al sublime, ecco l'arte. Questa è la legge imprescindibile dell'arte, senza cui l'arte non è degna di questo nome. E per questo non può, in nessun caso, essere immorale. Essa tende fatalmente al bene, nel positivo come nel negativo: sia che illustri tutto quanto vi è nell'uomo di più nobile, sia che rida sulla deformità dei nostri lati peggiori. Se rappresenti tutta la viltà dell'animo umano, e la rappresenti in modo tale da ispirare in ogni spettatore il più profondo disgusto, mi chiedo: non è forse anche questo un elogio della virtù? Non è forse anche questo un elogio del bene?

PËTR PËTROVIÈ

Indubbiamente, Nikolaj Nikolaiè; ma permettetemi tuttavia...

NIKOLAJ NIKOLAIÈ (*senza ascoltarlo*)

Non è male che il male venga mostrato come tale così che possiamo vedere che esso è male sotto ogni aspetto. Ma è male se ci viene rappresentato in modo da impedirci di capire se esso è male o no, è male quando il male si rende attraente agli occhi dello spettatore, quando lo mescolano a tal punto con il bene da non sapere più per quale parte tenere; è male quando il bene ci viene mostrato in modo che in esso non si scorge più il bene.

PRIMO ATTORE COMICO

Lo giuro, Nikolaj Nikolaiè, è la vera verità!, avete detto quello di cui sono sempre stato convinto, ma che non ho mai saputo esprimere così bene. È male quando nel bene non si vede il bene. E questo peccato affligge tutti i drammi alla moda con i quali dobbiamo divertire il pubblico. Lo spettatore esce dal teatro e lui stesso non sa stabilire cosa ha visto: un buono o un malvagio? Il bene non lo attira, il male non lo respinge, ed egli rimane come in un sogno, senza trarre da quello che ha visto alcuna regola per sé, nulla di utile per la propria vita; ha smarrito la via che stava percorrendo, ed è pronto a seguire il primo venuto, senza chiedergli né il dove né il perché.

FËDOR FËDORYÈ

Senza contare, Michajlo Semënyè, che tormento è per un attore interpretare una simile parte, sempre che sia un autentico artista.

PRIMO ATTORE COMICO

Non me ne parlate. Quello che dite mi va dritto al cuore. Non potete immaginare quanto sia amaro, a volte. Studi e ristudi la tua parte, e non sai che intonazione darle. Talora ti abbandoni alla parte, entri nel carattere, ti rianimi, commuovi lo spettatore, ma quando ti ricordi con quali mezzi l'hai commosso provi disgusto di te stesso, vorresti sprofondare sotto terra e arrossisci degli applausi come di un'onta. Non so neppure stabilire cosa sia peggio: rappresentare i delitti in modo che lo spettatore sia pronto a riconciliarsi con essi, o rappresentare le imprese del bene senza suscitare nello spettatore l'ardente desiderio di farle sue? Sia l'una che l'altra cosa per me sono immondizia, non arte. Nikolaj Nikolaiè l'ha espresso con profondità: è male quando nel bene non vedi il bene.

UN ALTRO ATTORE

Giusto, giusto: è male quando nel bene non vedi il bene.

PËTR PËTROVIÈ

Non ho assolutamente nulla da obiettare a tutto questo. Nikolaj Nikolaiè ha espresso un pensiero profondo, e Michajlo Semënyè lo ha ulteriormente sviluppato. Ma tutto questo non risponde alla mia domanda. Quello che avete detto ora, cioè che il bene deve essere effettivamente rappresentato con una forza magica capace di affascinare non solo i buoni ma anche i malvagi e che il male dev'essere raffigurato in modo così spregevole che lo spettatore non solo non si senta solidale con i personaggi che lo incarnano, ma desideri, al contrario, distanziarsene al più presto - tutto questo, Nikolaj Nikolaiè, è condizione imprescindibile di qualsiasi opera. Non lo si può nemmeno definire uno scopo. Ogni opera deve avere innanzitutto una sua propria personalità, Nikolaj Nikolaiè, altrimenti la sua originalità si dissolve. Lo capite, Nikolaj Nikolaiè? Perciò io non vedo nell'*Ispettore generale* quel gran significato che gli attribuiscono. È necessario che sia chiaramente percepibile il perché un'opera sia stata composta, su quale tasto precisamente voglia battere, a cosa miri e quale novità intenda dimostrare. Ecco il punto, Nikolaj Nikolaiè, e non i vostri discorsi generici sull'arte.

NIKOLAJ NIKOLAIÈ

Pëtr Petroviè, ma come fate a dire *a che cosa miri...* ma questo è evidente.

PËTR PËTROVIÈ

No, Nikolaj Nikolaiè, non è evidente. Non vedo in questa commedia alcun fine particolare, che sia rintracciabile nell'opera stessa. Forse l'autore lo ha tenuto nascosto per qualche suo scopo; in questo caso si tratta già di un delitto nei confronti dell'arte, Nikolaj Nikolaiè, dite pure quello che volete. Prendiamo seriamente in esame questa commedia. *L'ispettore generale* non ha assolutamente un effetto ristoratore sugli spettatori; al contrario, penso che voi stessi lo sappiate, c'è chi ne riceve una sterile irritazione, chi addirittura si adira e tutti in genere ne provano un senso come d'oppressione. Malgrado tutto il piacere che ci danno le scene ben congegnate, malgrado la situazione addirittura comica di molti personaggi e la magistrale elaborazione di alcuni caratteri, il risultato è qualcosa di... non riesco neppure a spiegarvelo... qualcosa di mostruosamente tetto, una specie di spavento al cospetto del nostro disordine. La stessa apparizione del gendarme sulla porta, come un boia, la paralisi generale causata dal suo annuncio dell'arrivo del vero ispettore, che li manderà tutti in rovina, cancellandoli dalla faccia della terra fino alla distruzione - tutto ciò è, inspiegabilmente, spaventoso! Ve lo confesso in tutta sincerità, *à la lettre*: nessuna tragedia ha mai suscitato in me un'impressione così triste, così opprimente, così sconcertante. Sarei portato addirittura a sospettare che l'autore l'abbia fatto intenzionalmente, di produrre un simile effetto con l'ultima scena della sua commedia. È impossibile che gli sia venuto così, per caso.

PRIMO ATTORE COMICO

Ecco, finalmente siete arrivato a porla, questa domanda. Sono dieci anni che va in scena *L'ispettore generale*. Tutti, più o meno, hanno accusato l'effetto opprimente che quest'opera produce su di loro, e nessuno si è mai chiesto perché l'autore l'abbia voluto, proprio come se l'autore dovesse scrivere la sua commedia alla cieca, senza sapere a quale scopo e cosa ne sarebbe conseguito. Concedetegli almeno quella goccia d'intelligenza che non si nega a nessuno. È innegabile che ogni azione ha la sua causa, finanche nell'individuo più sciocco.

Tutti lo guardano stupiti.

PËTR PËTROVIÈ

Michajlo Semënyè, spiegatevi: non è affatto chiaro.

SEMËN SEMËNYÈ

Qui c'è un enigma nell'aria.

PRIMO ATTORE COMICO

Ma come avete potuto non notare che all'*Ispettore generale* manca la fine?

NIKOLAJ NIKOLAIÈ

Come sarebbe, «manca la fine»?

SEMËN SEMËNYÈ

Ci mancherebbe anche la fine! Cinque atti; le commedie mica ne possono avere sei. Cosa vorrebbe, l'autore? Mettere alla berlina qualcun altro?

PËTR PËTROVIÈ

Permettetemi, tuttavia, di farvi notare, Michajlo Semënyè, che razza di commedia è una commedia senza il finale? Ditemelo voi. Possibile che anche questo sia stato fatto a regola d'arte? Nikolaj Nikolaiè! Sarebbe come portar qui una scatola chiusa, piazzarla sotto gli occhi di tutti e poi domandare: cosa c'è dentro?

PRIMO ATTORE COMICO

E se ve l'avessero messa sotto gli occhi proprio per indurvi ad aprirla da voi stessi?

PËTR PËTROVIÈ

In questo caso bisogna almeno dirlo, o altrimenti, ecco: consegnarne la chiave agli spettatori.

PRIMO ATTORE COMICO

E se anche la chiave fosse lì, proprio in fianco alla scatola?

NIKOLAJ NIKOLAIÈ

Basta enigmi! Voi sapete qualcosa. Sicuramente l'autore vi ha dato questa chiave e voi la tenete e fate il misterioso.

FËDOR FËDORYÈ

Spiegatelo, Michajlo Semënyè; mi interessa davvero sapere che cosa c'è sotto veramente! Io non ci vedo assolutamente niente di speciale

SEMËN SEMËNYÈ

Fateci aprire questa misteriosa scatola. Che razza di scatola è questa, che non si sa perché ci è stata portata, non si sa perché ci è stata messa davanti e non si sa perché non ci viene aperta?

PRIMO ATTORE COMICO

E se quando si sarà aperta vi farà meravigliare di non esserci riusciti da soli? E se il suo contenuto per alcuni avrà il valore di una vecchia moneta fuori corso, e per altri quello di una lucente moneta d'oro, sempre spendibile, per quanto possa mutare il conio che vi è impresso?

NIKOLAJ NIKOLAIÈ

Basta con questi enigmi! Dateci la chiave una volta per tutte!

SEMËN SEMËNYÈ

La chiave, Michajlo Semënyè!

FËDOR FËDORYÈ

La chiave!

PËTR PËTROVIÈ

La chiave!

TUTTI GLI ATTORI E LE ATTRICI

Michajlo Semënyè! La chiave!

PRIMO ATTORE COMICO

La chiave? Ma la accetterete davvero, signori, questa chiave? O non la getterete insieme alla scatola?

NIKOLAJ NIKOLAIÈ

La chiave! Non vogliamo sentire altro. La chiave!

TUTTI

La chiave!

PRIMO ATTORE COMICO

Come volete, vi darò la chiave. Probabilmente non siete abituati a sentire questo genere di discorsi da un attore comico, ma, che farci?, oggi il mio cuore è pieno di ardore, mi sento leggero, e sono pronto a dire tutto quello che ho nell'anima,

comunque lo accogliate. No, signori, l'autore non mi ha dato la chiave, però esistono, a volte, condizioni di spirito per cui si riesce a capire ciò che prima appariva incomprensibile. Io ho trovato questa chiave, e il mio cuore mi ha detto che è quella giusta; la scatola si è aperta davanti a me e la mia anima mi ha detto che l'autore stesso non poteva avere un'intenzione diversa. Fissate il vostro sguardo sulla città rappresentata nella commedia: tutti, dal primo all'ultimo, sono concordi nel ritenere che una città così non esiste in tutta la Russia, che non si è mai sentito da noi che in una qualche città tutti i funzionari fossero dei simili mostri, che almeno due, almeno tre onesti ci sono: qui, invece, neanche uno. Insomma, questa città non c'è. Non è così? E se invece fosse la nostra città spirituale, ed esistesse dentro ognuno di noi? No, non guardiamoci con gli occhi dell'uomo di mondo - non sarà un uomo di mondo, infatti, a giudicarci -, guardiamoci almeno un pochino con gli occhi di Colui che chiamerà tutti gli uomini a confronto, davanti al Quale anche i migliori di noi, non dimenticately, fisseranno gli occhi a terra per la vergogna. Allora vedremo se tra noi qualcuno avrà ancora il coraggio di domandare: «Ho forse il muso storto?», e di fissare la propria stortura con la stessa indifferenza con cui ha fissato quella dei funzionari della commedia cui abbiamo appena assistito. No, Pëtr Pëtroviè, no, Semën Semënyè, non dite: «Sono discorsi vecchi», o «l'abbiamo già sentito» - permettete finalmente anche a me di dire una parola. Non vivo mica solo per fare il buffone! Le cose che ci sono date perché le ricordiamo in eterno, non sono mai vecchie: bisogna accoglierle sempre come nuove, come se fosse la prima volta che le sentiamo, chiunque sia a ripetercele: non c'è da guardare, qui, a chi è che le dice. No, Semën Semënyè, non è della nostra bellezza che dobbiamo discutere, ma di questo: se cioè la nostra vita, che siamo abituati a considerare una commedia, non vada a finire in quella tragedia con cui si è conclusa la commedia che abbiamo appena recitato. Possiamo dire qualunque cosa, ma è terribile l'ispettore che ci attende sulla porta del sepolcro. Davvero non sapete chi è questo ispettore? Che cosa personifica? Questo ispettore è la nostra coscienza che, ridestatasi, improvvisamente ci costringerà a guardare a noi stessi senza ipocrisia. A questo ispettore non si potrà nascondere nulla, perché egli ci sarà inviato per ordine dell'Altissimo, e l'annuncio del suo arrivo non ci raggiungerà che quando non potremo più tornare indietro nemmeno di un passo. D'un tratto si spalancherà, davanti a te e in te, uno spettacolo talmente mostruoso che per l'orrore ti si rizzeranno i capelli in testa. Meglio fare un esame di tutto ciò che c'è in noi all'inizio della nostra vita, che alla fine. Invece di perderci in vuoti sproloqui su noi stessi e in inutili autoelogi, visitiamola subito la nostra laida città spirituale, molto peggiore di qualsiasi altra città, dove le nostre passioni imperversano come funzionari corrotti, dilapidando il tesoro della nostra stessa anima! Prendiamo un ispettore adesso, all'inizio della nostra vita, e insieme a lui esaminiamo tutto quello che c'è dentro di noi! Ma un ispettore vero, non un impostore! Non un Chlestakov! Chlestakov è uno scribacchino, Chlestakov è la frivola coscienza mondana, ingannevole e corrotta: uno come Chlestakov le nostre passioni, quelle che abitano dentro di noi, lo comprerebbero subito. Sottobraccio a Chlestakov non vedremmo nulla della nostra città spirituale. Guardate con quanta abilità tutti i funzionari parlando con lui riescono a giustificarsi. Sembrano quasi dei santi. Pensate che le nostre passioni non siano più astute di un qualsiasi funzionario corrotto, e non dico soltanto le nostre passioni, ma addirittura le nostre abitudini più futili e triviali? Se la caverebbero con tanta abilità che finiremmo col considerarle alla stregua di virtù, e ce ne vanteremmo davanti ai nostri fratelli: «Guarda che meravigliosa città ho io, che ordine, che pulizia!». Sono ipocrite, le nostre passioni, ipocrite, ve lo dico perché ne ho fatto io stesso esperienza. No, con la frivola coscienza mondana non vedi niente di quello che hai dentro: le nostre passioni la ingannano ed essa inganna loro, come fa Chlestakov con i funzionari, finché essa stessa perisce senza lasciar traccia. E tu rimani come quello stupido del sindaco, che già se n'era volato chissà dove, già si vedeva generale e proclamava che sarebbe stato il personaggio più in vista della capitale e avrebbe assegnato posti a questo e a quello, e poi, tutt'a un tratto, scoprì di essere stato bellamente ingannato da un ragazzino, da uno sbruffoncello, da uno sventato che del vero ispettore generale non aveva proprio nulla. No, Pëtr Petroviè, no, Semën Semënyè, no, signori, se condividete questa opinione, abbandonate la coscienza mondana. Non con Chlestakov, ma con l'autentico ispettore esaminiamo noi stessi! Vi giuro che la nostra città spirituale merita di essere considerata con la stessa sollecitudine con cui un buon governante pensa al suo paese. Così, con la stessa nobiltà e fermezza con cui egli scaccia dalle sue terre i funzionari corrotti, anche noi scacciamo dalla nostra anima tutte le sanguisughe! C'è uno strumento, c'è una frusta che ci può aiutare. E il riso, miei cari, miei nobili compatrioti! Il riso, che tanto temono le nostre passioni più vili! Il riso, creato proprio per ridere di tutto ciò che infanga l'autentica bellezza dell'uomo. Restituiamo al riso il suo più profondo significato! Sottraiamolo a chi l'ha trasformato in uno strumento di indiscriminata derisione, futile e mondana, senza più distinguere tra il bene e il male! E come abbiamo riso delle meschinità altrui, ridiamo ora magnanimamente di quelle che scorgiamo nel nostro stesso animo! Non soltanto questa commedia, ma tutto ciò che qualsiasi scrittore ha prodotto a diletto del vizio e della bassezza, accettiamolo come indirizzato a noi personalmente, come se fosse stato scritto appositamente per noi: nella nostra anima possiamo ritrovare qualunque cosa, purché non la esploriamo con Chlestakov, ma con un ispettore autentico e incorruttibile. Non indigniamoci, se qualche sindaco esasperato o, più esattamente, il diavolo stesso, ci sussurrano: «Cos'avete da ridere? È di voi che ridete!». Piuttosto rispondiamogli con orgoglio: «Sì, ridiamo di noi, perché c'è anche dentro di noi la nobile natura russa - perché conosciamo il comandamento supremo, che ci domanda di essere migliori degli altri!». Compatrioti! Anche nelle mie vene scorre sangue russo, come nelle vostre. Guardatemi: sto piangendo! L'attore comico che prima vi ha fatto ridere, adesso piange. Fatemi sentire che il mio lavoro è altrettanto degno di quello di ciascuno di voi, che anch'io servo la mia terra così come la servite voi, che non sono soltanto un futile buffone, creato per il divertimento dei più futili tra gli uomini, ma un onesto funzionario del grande stato di Dio, e che il riso che ho suscitato in voi non è il riso insulto con il quale a questo mondo ci deridiamo a vicenda, il riso che nasce dalla vuota inattività dell'ozio, ma il riso generato dall'amore per l'uomo. Dimostriamo tutti insieme al

mondo intero che nella terra russa tutti, dal più piccolo al più grande, aneliamo a servire Colui che tutti, sulla terra, siamo chiamati a servire, e tendiamo lassù (*guardando verso l'alto*), all'eterna, suprema bellezza!

SECONDA REDAZIONE DELLA CONCLUSIONE DELLO SCIoglimento DELL'«ISPETTORE GENERALE»

SEMÈN SEMÈNOVIÈ

Come, come, Michal Michalè: cosa andate dicendo, quale città spirituale?

MICHAL MICHALÈ

Questa è l'impressione che mi ha fatto. Mi è sembrato che si trattasse della mia città spirituale, che l'ultima scena rappresentasse l'ultima scena della vita, quando la coscienza ci costringe improvvisamente a guardare dentro noi stessi con gli occhi bene aperti, e a spaventarcene. Mi è sembrato che il vero ispettore, il cui solo annuncio incute, alla fine della commedia, tanto terrore, fosse quella nostra vera coscienza che ci aspetta sulla soglia del sepolcro. Mi è sembrato che quello sciocco d'un Chlestakov, quel mascalzone, chiamatelo come vi pare, rappresentasse la nostra fasulla, stupida coscienza mondana, che, sfruttando il nostro terrore, veste i panni di quella vera, e si lascia comprare dalle nostre passioni, così come Chlestakov dai funzionari; e poi scompare, proprio come lui, chissà dove. Mi è sembrato che questa conclusione così sconsolatamente triste, che tanto ha indignato e sconvolto gli spettatori, rappresentasse un monito a non dimenticare che anche la vita, che ci abituiamo a poco a poco a considerare una commedia può avere lo stesso tragico finale. Mi è sembrato che tutta la commedia, nel suo complesso mi dicesse che bisogna, fin dall'inizio, accogliere quell'ispettore che ci verrà incontro alla fine, e con lui - allo stesso modo in cui il giusto governante ispeziona il suo stato - esaminare la nostra anima e armarci contro le passioni come il governante si arma contro i funzionari corrotti: esse rubano, infatti, i tesori della nostra anima, come quelli depredano l'erario e i beni dello stato. Con il vero ispettore, perché sono ipocrite le nostre passioni, e non soltanto le passioni, ma finanche la più piccola e triviale delle nostre abitudini sa prenderci le misure e aggiustarsi con noi con la stessa abilità di quei furbi funzionari al cospetto di Chlestakov, tanto che sei pronto a scambiarla per virtù, sei pronto addirittura a vantarti dell'ordine della tua città spirituale, senza nemmeno considerare che anche tu, proprio come il sindaco, puoi ritrovarti ingannato. Questa è stata la mia impressione.

PÈTR PETROVIÈ

Michal Michalè! Quello che dite è suggestivo, ma dove l'avete trovata, questa similitudine? Cos'ha, Chlestakov, in comune con la volubile coscienza umana, o il vero ispettore con la vera coscienza? Nikolaj Nikolaiè, ditemi francamente: la vedete, questa analogia?

NIKOLAJ NIKOLAIÈ

No, lo confesso.

SEMÈN SEMÈNÈ

Anch'io, per quanto mi ci metta, non vedo nulla del genere.

FÈDOR FÈDORYÈ

Ve lo confesso sinceramente, Michal Michalè, la vostra idea non è male, e può perfino servire da spunto a una qualche operina, ma non penso che l'autore l'avesse presente.

NIKOLAJ NIKOLAIÈ (*deciso*)

Sciocchezze! Non gli passava nemmeno per la testa!

MICHAL MICHALÈ

Ma vi ho forse detto che era questo che aveva in mente l'autore? Ve l'ho detto subito: l'autore non mi ha dato nessuna chiave. Sono io che vi propongo la mia. Se anche l'autore avesse avuto questa idea, avrebbe fatto male a svelarla chiaramente. La commedia allora sarebbe scaduta a allegoria, e ne sarebbe potuto uscire una specie di predica, scialba e moralista. No, il suo compito era semplicemente quello di raffigurare l'orrore del disordine materiale, non in una città ideale ma in una comune città di questo mondo - raccogliere quanto di peggio esiste sulla nostra terra perché lo si riconosca subito e non lo si prenda per un male inevitabile da tollerare, necessario al bene come le ombre in un quadro. Il suo compito era di raffigurare questa oscurità con tanta forza da far capire a tutti che con essa è necessario combattere, da gettare gli spettatori nell'inquietudine e da farli attraversare dall'orrore del disordine. Ecco quello che l'autore doveva fare. Trarne una morale è compito nostro. Grazie a Dio, non siamo dei bambini. Ho pensato a quale poteva essere la morale da trarre per me stesso, e sono giunto alle conclusioni ora esposte.

PÈTR PETROVIÈ

Michal Michalè, le commedie si scrivono per tutti. Tutti devono poterne trarre una morale, e una morale vicina, accessibile, non quella morale lontana che qualche originale, diverso da tutti gli altri uomini, può ricavare per sé solo. Domando: come mai nessuno, tranne voi, vi ha ravvisato questa morale?

NIKOLAJ NIKOLAIÈ (*lo incalza*)

Davvero! Ecco una bella domanda! Stabilite questo, innanzitutto: perché solo voi siete arrivato a questa conclusione, e non tutti?

SEMÈN SEMÈNÈ

Sì, Michal Michalè. Perché soltanto voi? Perché gli altri no?

MICHAL MICHALÈ

In primo luogo, come fate a sapere che soltanto io ne ho tratto questa morale? E in secondo luogo, perché la giudicate lontana? Io credo, al contrario, che essa sia quanto di più vicino esista alla nostra anima. Avevo in mente la mia anima, allora, pensavo a me stesso, e proprio perciò sono giunto a questa morale. Se anche gli altri pensassero innanzitutto a se stessi, probabilmente anche loro giungerebbero alla stessa morale cui sono giunto io. Ma chi tra noi si avvicina all'opera di uno scrittore, come un'ape a un fiore, per trarne ciò di cui ha bisogno? No, noi cerchiamo sempre una morale per gli *altri*, mai per noi stessi. Siamo sempre pronti a lottare per la società e a difenderla, solleciti dell'altrui moralità e dimentichi della nostra. Infatti ci piace ridere degli altri, non di noi stessi, ci piace vedere i difetti altrui, non i nostri. Comunque sia, ecco qua: sono venuti in tremila, a teatro. Tutti sanno di essere venuti per ridere, e ciascuno di questi tremila è sicuro di essere venuto per ridere degli altri e non di se stesso. Il minimo accenno a una loro possibile somiglianza con quelli di cui ridono li manda su tutte le furie. Subito vi risponderanno inferociti: «Ho forse la faccia storta?»

SEMÈN SEMÈNYÈ

Michal Michalè, non lo dicevo in questo senso...

MICHAL MICHALÈ (*interrompendolo*)

Permettete, Semèn Semènè. Voi siete un uomo nobile, un uomo dall'anima veramente russa, un uomo - infine - che guarda alla vita con gli occhi del cristiano. Perché fate discorsi contrari alla vostra stessa mentalità? Innanzitutto: perché dimenticate ogni volta che l'oggetto della commedia e, in generale, della satira, non è la dignità dell'uomo, ma quanto in esso vi è di disprezzabile?, che più essa rappresenta lo spregevole per quello che è, più ne prova sdegno e induce allo sdegno lo spettatore, più adempie al suo compito? Perché ogni volta ve ne dimenticate e ogni volta pretendete di attribuire alla satira gli oggetti propri della tragedia? No: chi vuole una morale, la deve trarre da sé. Chi guarda nella propria anima trarrà da ogni cosa ciò che gli serve, e anche in questa città materiale ravviserà la sua città spirituale; a lui sì, sarà chiara la necessità di armarsi contro l'ipocrisia. Gli sarà chiaro qual è la posta in gioco, qui. No, lasciate in pace la satira, che fa quello che deve fare. Non bisogna risparmiare il male, dovunque esso sia. Ma se volete agire cristianamente rivolgete quella stessa satira contro di voi, guardando con occhio siffatto tutte le commedie, prima di osservarne le implicazioni nell'intera società. Perché se vogliamo agire da cristiani, ogni opera che ci mostri il male va riferita a noi stessi, come se fosse stata scritta apposta per noi. Voi stessi sapete che non c'è vizio che rileviamo in altri, di cui non sia presente in noi almeno un riflesso - magari non in quelle dimensioni, forse sotto un altro aspetto, un'altra veste, più decorosa e garbata: agghindato come Chlestakov. Cosa non scopriremmo se solo guardassimo nella nostra anima tenendoci appresso quell'incorruttibile Ispettore che incontreremo sulla soglia del sepolcro! Lo sappiamo benissimo, ma non vogliamo saperlo. L'anima ribolle di passioni, diciamo ogni giorno, ma non vogliamo cacciarle via. Eppure abbiamo in mano una frusta che ci è stata data proprio per questo scopo.

SEMÈN SEMÈNYÈ

Come, una frusta? Quale frusta?

MICHAL MICHALYÈ

Il riso non è forse una frusta? O pensate che il riso ci sia stato dato per nulla, quando lo teme anche l'ultima delle canaglie, di quelle che non si spaventerebbero con niente? E quando lo teme persino chi non ha mai paura? Ciò significa che esso ci è stato dato per un buon fine. Ditemi: perché ci è stato dato il riso? Forse così, per ridere a vuoto? Se ci è stato dato per colpire quanto insudicia la nobile bellezza umana, perché non colpiamo innanzitutto i vizi che deturpano la nostra stessa anima? Perché non lo rivolgiamo al profondo di noi stessi, per scacciare i funzionari corrotti che abitano là dentro? Perché basta anche solo l'accenno al fatto che stiate ridendo di voi stessi per farvi uscire dai gangheri? Comunque sia, ogni passione, ogni inclinazione della vostra anima pretende di recitare un ruolo che sia in qualche modo nobile, e assumere un aspetto dignitoso. E solo con questa maschera passioni e inclinazioni penetrano nella nostra anima, perché la nostra anima è nobile e, se passioni e inclinazioni si presentassero nella loro impudica nudità, essa di certo non le lascerebbe entrare. Ma, credetemi, se le rendiamo ridicole ai nostri stessi occhi sferzandole senza pietà fino ad arrossire di vergogna e a non saper più dove nascondere il viso, allora queste passioni non oseranno rimanere nella nostra anima e fuggiranno senza lasciar traccia.

SEMÈN SEMÈNYÈ

Le vostre parole, lo confesso, mi hanno costretto a riflettere. Pensate che sia possibile rivolgere il riso contro noi stessi?

PÈTR PETROVIÈ

Penso che sia possibile solo per l'uomo cosciente della nobiltà della sua natura e disgustato delle proprie mancanze.

MICHAL MICHALÈ

Penso che se egli, oltre a ciò, possiede anche un'anima russa, la cosa sarà ancor più possibile. Non potete negare come da noi il riso sia prerogativa di tutti; da noi un certo spietato sarcasmo è diffuso anche tra la gente più semplice. Né manca il coraggio di staccarsi da se stessi, senza la minima pietà. Dunque, da noi può esser ancora più facile rivolgere il riso nella direzione che gli è propria. Confutate quello che dico; dimostratemi che sto mentendo; annientate, distruggete le mie convinzioni, e con esse distruggerete anche me, povero buffone che vive di queste convinzioni, provate nel suo stesso corpo. Semèn Semènyè, nelle mie vene non scorre forse sangue russo, come nelle vostre? Nei miei momenti migliori potrei forse provare sentimenti diversi da quelli che provate voi in momenti analoghi? E non mi trovo adesso, forse, davanti a voi proprio nel più alto di questi momenti? La mia fatica è terminata. Lascio il teatro, che ho servito per vent'anni. Voi stessi avete posto una ghirlanda sul mio capo, e io ne sono stato commosso. Voi, voi stessi mi avete quasi costretto a dire quello che ho detto adesso. Guardatemi: piango. L'attore comico che prima vi ha fatto ridere adesso piange. Fatemi sentire che il mio lavoro ha pari dignità con quello di ciascuno di voi; che anch'io ho servito la mia terra, che non sono stato un inutile buffone, ma un onesto funzionario del grande stato di Dio; che ho risvegliato nel vostro cuore non il vano riso con cui gli uomini si prendono gioco l'uno dell'altro, ma il riso generato dall'amore per l'uomo. Nikolaj NikolaiÈ! Fëdor Fëdorè! Semèn Semènyè! E voi tutti, compagni con cui ho diviso il tempo del lavoro e quello delle conversazioni più feconde, da cui tanto ho imparato e da cui adesso mi separo, amici! Il pubblico ha amato il mio talento, ma voi avete amato me stesso! Prendetelo voi, questo riso! Portatelo via, quando io non ci sarò più, a chi lo ha trasformato in un'irrisione sacrilega di tutto e di tutti, incapace di distinguere il bene e il male. Vi dico - e credete a queste parole: è buono, è onesto, questo riso. Ci è stato dato proprio per questo, perché possiamo ridere non già degli altri, ma di noi stessi. E chi non ha il coraggio di ridere delle sue stesse mancanze, è meglio che non rida mai più. Altrimenti il suo riso si muterà in una calunnia, ed egli dovrà risponderne come di un delitto...

A questo punto segue in RM15 la nota conclusiva:

L'atto unico intitolato *Conclusione dell'«Ispettore generale»* era destinato alla serata d'addio di uno dei migliori attori del nostro teatro. Giova perciò ricordare che il *Primo attore comico* che è il protagonista di questa commedia è colto nel momento in cui, alla conclusione del suo servizio, si ritira dalle scene, congedandosi per sempre dal pubblico che per tanti anni ha diletto, e dai compagni - di cui ora non sarà più compagno.